

PAOLO GRANDI



**IL CARDINALE
DOMENICO GINNASI**

*UNA VITA DI ESEMPIO
E DI CARITÀ*

PAOLO GRANDI

IL CARDINALE DOMENICO GINNASI

Castel Bolognese 1550 - Roma 1639

UNA VITA DI ESEMPIO E DI CARITÀ

Presentazione di
S. E. Mons. GIUSEPPE FABIANI
Vescovo di Imola

Prefazione di
Padre Raimondo Spiazzi O.P.

Società di uomini, capace, con il sostegno delle strutture di Gruppo, di svolgere appieno l'attività creditizia ed i servizi del parabancario, particolarmente impegnata a dare percorribilità a chi, anche disponendo di modesti capitali ha voglia di intraprendere, attenta a tutto ciò che si muove nelle comunità locali anche a livello sociale e culturale, la Banca di Credito Cooperativo della Romagna Occidentale, finanziando la stampa di questo libro, ha inteso contribuire alla valorizzazione di uno dei figli più illustri della propria terra.

Una personalità, quella del cardinale Domenico Ginnasi, formatasi a Castel Bolognese, dove nacque a metà del XVI secolo, la città che non dimenticò mai tanto che, divenuto nunzio apostolico e poi prefetto della Congregazione dei vescovi, fondò nella nostra cittadina il monastero della Santissima Trinità e la visitò in forma ufficiale nel 1608 e poi nel 1613, sempre accolto "con solennità e gioiosa partecipazione".

Sappiamo anche, perché ce lo dicono le cronache dell'epoca, che, nonostante una carriera ecclesiastica di prim'ordine, a contatto con papi e re, seppe distinguersi per una condotta di vita fatta di pietà, di semplicità, di attenzione ai poveri ed ai sofferenti; fatta di impegno a realizzare istituzioni e opere benefiche che potessero continuare dopo la sua morte.

E se così non fosse stato, la storia del monastero della Santissima Trinità e delle benemerite monache domenicane che lo custodiscono non sarebbe potuta giungere ai nostri giorni. E siamo noi della Banca di Credito Cooperativo, già Cassa Rurale ed Artigiana di Castel Bolognese e Casola Valsenio, che dobbiamo ringraziare suor Giacinta e le sue consorelle e il ricercatore Paolo Grandi per averci dato l'opportunità di collaborare, con la peculiarità di un'istituzione creditizia nata nell'alveo della dottrina sociale cristiana, a valorizzare la figura del cardinale Domenico Ginnasi.

L'augurio è che tanti, castellani e non, leggano questo libro, che, pur nel rigore storico si presenta scorrevole e piacevole; l'invito è rivolto in particolare ai giovani che, con l'aiuto di insegnanti ed educatori, potranno, attraverso queste pagine, meglio apprezzare un antenato, illustre e umile insieme.

Severino Sangiorgi

*Presidente della Banca di Credito Cooperativo
della Romagna Occidentale*

PRESENTAZIONE

DIOCESI DI IMOLA

Imola, 27 dicembre 1996

Il Vescovo

Caro dott. Grandi,

Le sono sinceramente grato, come vescovo di questa Chiesa particolare di Imola, di cui fa parte Castel Bolognese, per il suo lavoro sul Cardinale Domenico Ginnasi, che rende viva una personalità che fa onore alla Chiesa e a questa nostra Romagna. Veramente dalle sue pagine, che si limitano a narrare dei fatti e che pertanto hanno l'eloquenza semplice ma efficace della realtà, balza in tutto il suo spessore religioso ed umano la figura di questo Principe della Chiesa vissuto dal 1550 al 1639, in tempi quindi quanto mai lontani, ma sempre attuali, per la sua fedeltà al Sommo Pontefice, per il suo impegno a risolvere con intelligenza e rispetto della dignità delle persone problemi spinosi, per la sua attenzione e sollecitudine verso i poveri, per il suo amore all'arte, per la sua profonda religiosità, per la sua cultura specialmente biblica, anche se notevole era la sua preparazione giuridica.

Vescovo di Manfredonia nel 1587, dimostrò subito la sua piena adesione alle deliberazioni del Concilio di Trento con la riforma del Clero, la visita pastorale per togliere abusi e ravvivare la fede, con la celebrazione di due sinodi, con l'erezione del Seminario per una preparazione e formazione adeguata dei futuri Sacerdoti, con la cura particolare della liturgia, con la fondazione del Monastero di S. Chiara, non solo per raccogliere le giovani che desideravano consacrarsi in modo tutto particolare al Signore, ma anche per esprimere un segno forte della preziosità della vita contemplativa, del valore della preghiera, del vivere immersi nell'eterno già nel cammino terreno.

Nunzio Apostolico in Spagna ai tempi di Filippo III, e quindi in piena decadenza nonostante i vastissimi territori che costituivano il suo dominio, il card. Ginnasi si adoperò, per quanto con pochi risultati positivi, per una riforma della Chiesa, troppo dipendente nel suo episcopato dal potere reale, per risolvere in forma non traumatica il problema dei "moriscos", che tra l'altro costituivano una classe quanto mai laboriosa ed intraprendente in campo commerciale, per riportare "l'inquisizione", diventata uno strumento politico, alla sua natura istituzionale.

Ritornato a Roma coprì cariche altissime nella Curia Romana; fu Prefetto della Congregazione per i Vescovi, stimato dai Sommi Pontefici, decano del Sacro Collegio Cardinalizio, tra i candidati nei diversi Conclavi a cui prese parte. Ma quello che spicca in modo particolare nella sua vita, ed è un merito della ricostruzione che ne viene fatta, è la sua pietà, la semplicità della sua condotta di vita, la sua generosità verso i poveri, il suo desiderio di compiere opere di bene che potessero continuare anche dopo la sua morte, la serenità con cui si prepara all'incontro con Dio quando sente approssimarsi il suo ultimo giorno, la confidenza tutta filiale nella sua devozione alla Vergine Maria.

Sono certo, caro dottore, che Castel Bolognese in particolare, che accolse con tanta solennità e gioiosa partecipazione il Cardinale nel 1608 e nel 1613, e che ancora ne sente viva la presenza nel Monastero della SS. Trinità da lui voluto, eretto e costruito, Le sarà grato per questo suo lavoro, così come grata le è la Diocesi di Imola, che lo considera un suo figlio illustre, ma che quasi ne aveva persa la memoria, come purtroppo spesso succede con il passare del tempo, che ha la forza di tutto far scomparire nell'oblio, se non vi è chi faticosamente cerca di ricostruire il passato per farlo rivivere nel presente, per renderlo più ricco e motivato. Per ottenere questo Lei ha dotato il suo lavoro di una buona ed interessante documentazione. Tante grazie e tanti rallegramenti.

Mi valgo volentieri della circostanza per porgerLe i migliori auguri per l'anno nuovo e per salutarLa con cordialità.

+ Giuseppe Fabiani

PREFAZIONE

Sono molto grato al Dott. Paolo Grandi di aver composto con lodevole impegno di studioso questo profilo biografico e storico del Cardinale Domenico Ginnasi, del quale parlano le grandi storie (come quella del *Pastor*) della Chiesa, della diplomazia e della carità -specialmente di quella castellana, sipontina, romana e veliterna- ma senza darci la conoscenza concreta e circostanziata della vita vissuta nel legame con la famiglia, la patria, i personaggi ecclesiastici e politici, i poveri, i ragazzi, e la gente del popolo con cui si trovò in rapporto. Questo più concreto e, si direbbe, saporoso avvicinamento di una figura di studioso, di giurista, di nunzio, di vescovo, di cardinale è più facile averlo in una piccola storia, quale descrive il Dott. Grandi, sul filo dei dati biografici pazientemente cercati, raccolti, analizzati e succintamente esposti con continui riferimenti alla documentazione diligentemente vagliata. E' dunque doveroso ringraziarlo e congratularsi con lui, come pure estendere il plauso a tutti coloro che hanno concorso al lavoro dal lui compiuto ed ora alla sua pubblicazione.

Molti anni fa, trovandomi nel monastero domenicano di Castel Bolognese per gli esercizi spirituali di quelle nostre care consorelle, potei leggere vari libri riguardanti il Cardinale e, specialmente la *Vita* scritta dal *Mezzamici* (Roma 1696), che presentava, fin dal titolo del libro, come Vita esemplare. Le monache, vedendo il mio interesse, mi pregarono allora - e più volte anche in seguito - di stendere una nuova biografia, che in forma adatta ai lettori odierni mettesse in luce la vita, le opere e i meriti del loro fondatore. Confesso che mi sentivo attratto dalla figura del cardinale e incline a compiacere le mie consorelle, ma non ne avevo né il tempo né la capacità. Ora sono lieto che il Dott. Grandi si sia accinto all'opera con perizia di studioso, amore di concittadino e devozione di affezionato frequentatore - sin da fanciullo - del Monastero. Anch'egli, come il *Mezzamici*, parla di vita esemplare: "una vita di esempio e di carità", dice nel titolo; "una vita di fede e di carità", specifica nel cap. VII. Ma lo fa senza enfasi, senza amplificazioni, senza toni celebrativi. Si comporta (se posso permettermi questo accenno alle sue abitudini professionali) da *notario* dei fatti. Per tutto questo va encomiato. Da parte mia, sono felice che il monastero della Santissima Trinità di Castel Bolognese abbia trovato in lui il bravo autore che poteva soddisfare le aspirazioni e contentare le brame di monache che sentono di essere l'eredità più valida e duratura di un uomo che, se ebbe molte dignità nella Chiesa (sfiorando ben due volte la soglia del papato, come racconta il *Pastor*, citato dal Dott. Grandi), personalmente riservava le sue preferenze alle opere di pietà e di carità, e a Roma fu amico di San Giuseppe Calasanzio (1556 - 1648) e di San Camillo de' Lellis (1550 - 1614). Nel suo cuore il monastero di Castel Bolognese doveva aver posto in compagnia di questi Santi e dei tanti poveri che soccorreva. E' una bella ipotesi, che auguro alle mie consorelle di coltivare, o almeno di sognare. E' legittimo cercare di introdursi, anche attraverso le pagine della biografia, nel mistero che soggiace alla storia.

NOTA DELL'AUTORE

Questa ricerca nasce dal felice incontro tra la passione che nutro per la storia di Castel Bolognese e la profonda ammirazione per le nostre Monache Domenicane. Fin da piccolo, frequentando il loro Monastero con la mia zia Virginia ho imparato a conoscere queste sorelle maggiori nella fede, le quali mi hanno spesso aiutato con la preghiera nei momenti difficili della vita. E' anche per questo che quel pomeriggio di un giorno di settembre del 1995, quando, sconsolata, Suor Giacinta mi disse che era intenzione delle Monache veder finalmente pubblicata la biografia del loro fondatore ma che, fino ad allora, nessuno aveva voluto porre mano allo studio, mi resi disponibile per soddisfare questo loro desiderio. In verità, avevo già raccolto una prima serie di documenti sul cardinale Ginnasi in occasione della tesi di laurea; altre carte avevo trovato in seguito e, da anni, pensavo di concentrarmi nelle ricerche per completare lo studio e redigere una accurata biografia di questo illustre castellano; il lavoro, la famiglia e gli altri, tanti impegni non me ne avevano lasciato il tempo, rimandandone il compimento ad un futuro prossimo. Questa richiesta delle Monache, pertanto, non poteva sfuggirmi perché mi offriva una opportunità fino ad allora rinviata. La pazienza, l'aiuto di mia moglie, di mio padre e di tante altre persone hanno contribuito alla nascita di quest'opera. Sento pertanto il dovere di ringraziarli:

Innanzitutto mia moglie Doratea che mi ha aiutato nelle ricerche in zona, in Francia ed altrove condividendo il mio entusiasmo ogniqualvolta una nuova tessera si univa al grande mosaico della ricerca.

Mio padre Tristano che, come sempre, con grande amore ed assoluta dedizione ha seguito il lavoro del proprio figlio dalla nascita alla pubblicazione copiando e ricopiando i testi che, mano a mano uscivano dalla mia mente e venivano manoscritti su incomprensibili brogliacci.

Il Vescovo di Imola Mons. Giuseppe Fabiani, il quale ha apprezzato quest'opera e le ha dedicato quelle belle parole contenute nella presentazione.

Padre Raimondo Spiazzi, estimatore della figura e dell'opera del cardinale Ginnasi, che mi ha spronato a redigere questa biografia e le ha dedicato parte del suo tempo esaminandola più volte per cercare di realizzarla più completa possibile.

Il Presidente della Banca di Credito Cooperativo della Romagna Occidentale sig. Severino Sangiorgi e l'intero Consiglio di Amministrazione di codesta Banca perché con generosità hanno provveduto alla pubblicazione di questa ricerca.

Il dott. Fulvio Righi, Presidente Aggiunto Onorario della Corte di Cassazione, già Presidente del Tribunale di Cremona, il quale mi ha reperito tante notizie sul periodo cremonese della Famiglia Ginnasi.

Il prof. Marco Trotta di Monte Sant'Angelo, al quale mi sono rivolto ottenendo notizie sulla "Colonna del Gargano".

La signora Emilia Angiolino Bagnasco di Roma, la quale mi è stata di aiuto per il completamento delle ricerche alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

La maestra Francesca Budellazzi Marzocchi di Castel Bolognese, che per prima ha adattato il testo del Mezzamici in un italiano oggi più comprensibile.

CAPITOLO I

I GINNASI

Una famiglia siculo-lombarda in Romagna

L'origine della famiglia Ginnasi si perde nella storia. Tralasciando le ipotesi, a dir poco fantasiose, di Francesco Ginnasi¹, che parla di un capostipite vissuto cinque secoli prima di Cristo in India² e di Gaetano Giordani³, che afferma essere la famiglia Ginnasi una di quelle facenti parte di una colonia greca stanziata nei territori attorno Castel Bolognese ai tempi della colonizzazione italica (750-550 a.C.) che, oltre ad aver lasciato traccia di sé in alcuni toponimi (es.: Tebano), avrebbe per prima stabilito la propria residenza nel nuovo Castello (1389), annoverando in essa le migliori ed illustri famiglie castellane dal cognome ellenizzante: Ginnasi, Pallantieri, Pantaluppi, Bragaldi, la prima notizia certa di un Ginnasi è del 1112.

In quell'anno Tommaso Gimnasio, messinese, uomo eruditissimo, dopo aver passato vari anni peregrinando per le città italiane, probabilmente insegnando, sceglie per sua dimora la città di Cremona, qui sposando una nobile fanciulla dalla quale ebbe vari figli che portarono il cognome "Zanasio". Per verità la famiglia fu chiamata in diversi modi: Gymnasi, Zanasi, Giannasi, Ziannasi, ma è da intendere che tutti facciano capo alla stessa famiglia⁴.

I Ginnasi rimasero a Cremona per altri due secoli, annoverando personaggi illustri: giureconsulti, consiglieri della Città, militari. Di costoro nella città lombarda si ricordano Bartolomeo e Ambrosiolo Zanasio, i quali fecero parte dei cento nobili cremonesi recatisi in Palestina al seguito di Federico Barbarossa dal 1189 al 1192 in occasione della Terza Crociata; Valerio Zanasio, valente capitano al servizio della Serenissima, il quale partecipò nel 1203 alla Quarta Crociata; Giacomo Zanasio, giureconsulto inviato dalla Patria come Ambasciatore a Ferrara nel 1264; Baldassarre Zanasio, che accompagnò nel 1273, a nome della città di Cremona papa Gregorio X (Teobaldo Visconti 1271 - 1276) da Roma a Lione, ove il Pontefice aveva indetto un Concilio; Francesco Zanasio, dottore esperto di diritto civile, nominato da Lodovico il Bavaro, Imperatore di Germania (1314 - 1347) suo segretario nel 1326.

Un Zanasio degno di particolare memoria è Nicolò (? - 1389)⁵, dottore *in utroque*

¹ GINNASI F., *Storia della famiglia Ginnasi*, Imola, 1931.

² GINNASI F., *op. cit.*, pag. 35. "La famiglia Ginnasi ebbe origine in India da un uomo che era distintissimo medico-chirurgo e gran filosofo e, perché andava in giro nudo lo chiamavano Ginnasi (greco *gymnos nudo*, e sofo sapiente)".

³ GIORDANI G., *Cronichetta di Castel Bolognese*, in: DIVERSI O., *Le Cronache Castellane*, Imola, 1972.

⁴ CAPPELLETTI L., *Notizie storiche e genealogiche sulla nobile famiglia Ginnasi-Poggiolini di Romagna*, Livorno 1931.

⁵ Parlano di Nicolò Zanasi sia BRESCIANI G., *Libro delle famiglie nobili della città di Cremona*, manoscritto, Biblioteca Statale di Cremona, che ARISIO F., *Cremona Literata*, Parma 1702, quanto NOVATI F., *L'obituario della Cattedrale di Cremona*, Milano 1881. Cfr. anche BRESCIANI G., *Rose, e viole della Città di Cremona*, Cremona 1652.

jure, canonico della Cattedrale di Cremona e prelado caro alla Curia Romana per la dottrina, l'esperienza e l'integrità di vita. Papa Gregorio XI (Pietro Roger de Beaufort 1371 - 1378) nel 1378 lo nominò Vescovo di Brescia, mentre papa Urbano VI (Bartolomeo Prignano 1378 - 1389) lo scelse quale Nunzio Apostolico nel maggio 1381 con l'incarico di recarsi presso il re di Napoli Carlo III di Durazzo (1345 - 1386) per ricevere il giuramento di fedeltà di quel monarca alla Santa Sede. Acquistatosi la benevolenza di quel re, che lo volle vicino a sé, venne innalzato dallo stesso papa a Vescovo di Benevento nel 1384 e, verso la fine di quell'anno ad Arcivescovo di Napoli⁶. Dopo l'assassinio di Carlo III, divenuto nel frattempo re d'Ungheria, avvenuto a Buda il 5 febbraio 1386, Luigi II, figlio di Luigi I provvide a detronizzare il figlio di Carlo, Ladislao, il quale trovò rifugio a Gaeta, ed a portare il regno di Napoli sotto l'obbedienza dell'antipapa; di conseguenza l'Arcivescovo Nicolò Zanasio fu cacciato dalla città partenopea e costretto a ricoverarsi a Cremona ove morì il 25 agosto 1389. Fu sepolto nella Cattedrale di quella città, nella Cappella del Santissimo Sacramento, ricordato da una tomba decorata di una iscrizione in versi.

Verso la metà del XIV secolo, un ramo della famiglia si trasferì in Romagna, a Imola, ove troviamo nel 1359 un Niccolò de Zanasis de Cremona, uomo di molto credito, mentre nella città lombarda il casato scompare con Rolando nel 1394.

In Imola la famiglia cresce, pur senza lasciare grande traccia di sé, tanto che non si hanno notizie certe che ci aiutino a ricostruirne le vicende. E' assodato però che un Giovanni Ginnasi (1389-1450) si stabilisce ai primi del '400 in Castel Bolognese, come risulta da un rogito notarile del 1410; questi potrebbe essere non un discendente del ramo di Imola, ma un fratello o un figlio di Rolando, l'ultimo cremonese.

Di Giovanni si conoscono due figli: il primo, Benedetto (1412? - 1465 ?) è citato in un rogito del 1459; il secondo, Giovanni (1415-1477) è indicato come Sindaco dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia di Castel Bolognese in un documento del 1451. Da Giovanni si diparte un ramo che si estingue in Melchiorre nel 1562.

Da Benedetto nasce nel 1439 Alessandro, che è ricordato ambasciatore a Bologna nel 1469; da Alessandro nasce Domenico (1477-1552) ambasciatore a Bologna e a Faenza negli anni 1535, 1539 e 1540, console, tesoriere e consigliere di Castel Bolognese dal 1528 a 1544.

Domenico è la prima figura di spicco della famiglia Ginnasi in Castel Bolognese, castello voluto e fondato dai Bolognesi sulla Via Emilia, a metà strada fra Imola e Faenza, nel 1389.

Nel 1539, il 14 settembre, Domenico Ginnasi si reca a Faenza con altri Consiglieri per l'obbligazione di pagamento delle novanta corbe di grano che Castel Bolognese doveva a Faenza in perpetuo per l'appoggio di una chiesa. Si trattava di porre fine alla vicenda nata lo stesso anno, circa l'appoggio della chiesa attraverso la quale le acque del fiume Senio confluivano nel Canale dei Molini che, tra l'altro, alimentava le fossa del Castello. La vertenza si era conclusa il 3 agosto di quell'anno per mezzo di un bando del Vescovo di Aquileia, preside della Romagna, in virtù del quale il Priore e gli Anziani di Faenza erano tenuti a tollerare che gli uomini di Castel Bolognese potessero rifare detta chiesa appog-

⁶ Cfr.: EUBEL C., *Hierarchia Catholica mediæ et recentioris ævi*, Vol II Munster 1923, il quale smentisce sia BRESCIANI G., *Libro ecc.*, *ibidem*; sia ARISIO F., *ibidem*; sia NOVATI F., *ibidem*; quanto BRESCIANI G., *Rose ecc.*, *ibidem*.

giandola, come la precedente, alla riva del loro territorio e che in compenso il Consiglio di Castel Bolognese, per l'utile che gli derivava, fosse obbligato a pagare ogni anno ed in perpetuo al Priore ed agli Anziani di Faenza novanta corbe di frumento, in tre quadrimestri, dovendone Castel Bolognese ventuno, Solarolo ventidue, Bagnara nove, Lugo ventidue, Fusignano sedici, come risulta dal rogito dei notai Annibale Aureo bolognese e Pietro Pritello faentino del 15 ottobre 1539.

Domenico ha tre figli: Achille († 1576), Francesco (1513-1588), Alessandro (1507-1540).

Alessandro fu professore di Filosofia, Teologia e Medicina nell'Archiginnasio di Bologna dal 1532; Achille sposò Diambra Gambarelli probabilmente figlia di quel Bessarione Gambarelli (1521-1581) celebre giurista castellano. Egli fu console di Castel Bolognese dal 1552 al 1573. Attraverso il figlio Lamberto († 1629) sposo di Serena Pantaluppi, i nipoti Achille (1577-1661) e Matteo (1580-1660) generarono i rami delle famiglie di Imola e di Faenza, mentre il terzo nipote Giovanni (1582-1652) fu Arciprete di San Petronio in Castel Bolognese dal 1606 al 1652.

Da Francesco, padre del Cardinale, nasce invece il ramo di Castel Bolognese.



*Fig. 1. Busto di Francesco Gimmasi - Roma,
Chiesa di Santa Maria sopra Minerva*

CAPITOLO II

La famiglia di Francesco Ginnasi

Francesco Ginnasi era nato a Castel Bolognese nel 1513 molto probabilmente nella casa che la famiglia occupò prima della costruzione del bel palazzo a fianco della Chiesa di San Francesco, cioè nell'attuale casa Marzocchi, sulla Via Emilia, di fronte alla Chiesa di Santa Maria dello Spedale; detta casa porta tuttora fra le due finestre centrali lo stemma Ginnasi, scolpito nella pietra serena. Come il fratello Alessandro studiò l'arte medica, si laureò a Bologna nel 1537 ed in essa eccelse tanto da essere nominato lettore in quella Università "e molti Principi d'Italia nelle occorrenze più pericolose della loro salute, si prevalsero con esito felice della di lui opera"⁷

Il 26 aprile 1540 ottenne la condotta medica a Castel Bolognese⁸, mentre nel 1544 sposò a Castel Bolognese Caterina Pallantieri (Castel Bolognese 1514 - Roma 1571). La novella sposa era la sorella di monsignor Alessandro Pallantieri influente uomo politico alla Corte papale, poi Governatore di Roma, il quale, senza dubbio, ha avuto notevole importanza nel destino della famiglia Ginnasi in Roma.

Dal matrimonio nacquero sette figli: cinque maschi e due femmine. I maschi furono Giovanni (1545 ? - 1587 ?), Alessandro (1547-1591), Domenico (1550-1639), Achille (1553-1594) e Dionisio (1559-1597); le femmine furono Zenobia (1546 ? - 1623) andata sposa a Francesco Mainardi e vissuta probabilmente sempre a Castel Bolognese, e Lucrezia (1548 ? -1629).

Quest'ultima sposò Ugo Serughi, nobile di Dozza, a Forlì il 29 maggio 1571 e dal loro matrimonio nacque Annibale, che aggiunse al proprio il cognome Ginnasi; votato al sacerdozio divenne Vescovo, succedendo allo zio Domenico alla guida della Diocesi di Siponto nel 1607.

La famiglia visse a Castel Bolognese fin quando Francesco Ginnasi fu chiamato a Roma da Alessandro Pallantieri⁹ probabilmente negli anni di pontificato di Pio IV. Infatti in quel tempo il cognato toccava l'apice della propria potenza: il 27 marzo 1560 fu reintegrato da Pio IV nella carica di Procuratore Fiscale e poté condurre a termine in breve tempo, con l'appoggio del Pontefice, il processo contro i componenti della famiglia Carafa, condannandoli a morte; il 26 aprile 1563 ottenne la carica di Governatore della Città Eterna, che resse fino al 1° gennaio 1567¹⁰.

⁷ MEZZAMICI C. *Vita esemplare del Cardinal Domenico Ginnasi*, Roma 1696.

⁸ "Da Domenico Zanaso fu presentata al Consiglio una lettera assai compita del Gonfaloniere di Bologna, raccomandando alla Comunità messero Francesco Zanaso Dottore figlio e cittadino di Castel Bolognese acciò il Pubblico li desse la Condotta di Medico come in fatti ottenne" cfr.: FERRI F. *Notizie levate dai manoscritti dell'Abbate Antonio Ferri riguardanti la nobilissima Casa Ginnasi*, in Biblioteca Comunale di Imola, ms.

⁹ FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, tomo IV, Bologna 1784.

¹⁰ GRANDI P., *Il processo Pallantieri (1569-1571) sotto il Pontificato di S. Pio V*, tesi di laurea, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bologna 1980.

Pio IV (Gianangelo Medici 1559-1565), probabilmente nello stesso anno 1560, onorò il Ginnasi di una Cattedra di Medicina all'Università "La Sapienza", "con l'assegnamento di un notevole ed istraordinario stipendio" ¹¹ e lo nominò suo protomedico ed archiatra ¹².

Ricolmo di onori, morì in Roma nell'agosto del 1588 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ricordato da una lapide, posta dal figlio Cardinale, che si trova nella navata destra, sulla penultima colonna.

Da una tale famiglia non potevano che crescere figli illustri: e tutti i cinque maschi lo furono.

Giovanni, il primo dei fratelli, fu ottimo giurista ed ebbe da Gregorio XIII l'ufficio di Commissario Pontificio per comporre nella Marca una questione vertente tra i Ministri e gli Ufficiali Regi in ordine al riconoscimento dei confini che dividevano lo Stato Pontificio dal Regno di Napoli. Morì celibe a 42 anni.

Alessandro studiò medicina e successe al padre nella cattedra de "La Sapienza". Sposò a Roma la nobildonna Marta de' Ricci dalla quale ebbe un figlio, Antonio, Protonotario Apostolico e, dal 1596 al 1605 Arciprete di San Petronio in Castel Bolognese.

Achille, dopo avere servito in cause gravissime la Chiesa, fu nominato da Clemente VIII nel 1593 Governatore del Contado Venassino, il quale, assieme alla città di Avignone (Provenza), era dominio diretto del Papa, insediandosi nel capoluogo Carpentras.

Qui il Ginnasi si distinse per avere calmato i moti popolari provocati dal malgoverno del suo predecessore, ristabilendo l'ordine e la pace. Morì improvvisamente a soli 41 anni di età, celibe, nel 1594 e gli abitanti di Carpentras, per dimostrare il loro dolore, scrissero "varie compositioni in prosa e verso in idioma Latino, Greco e Francese, che esposero colla stampa a gl'occhi del Publico quando gli celebrarono con pompa funerale l'esequie" ¹³.

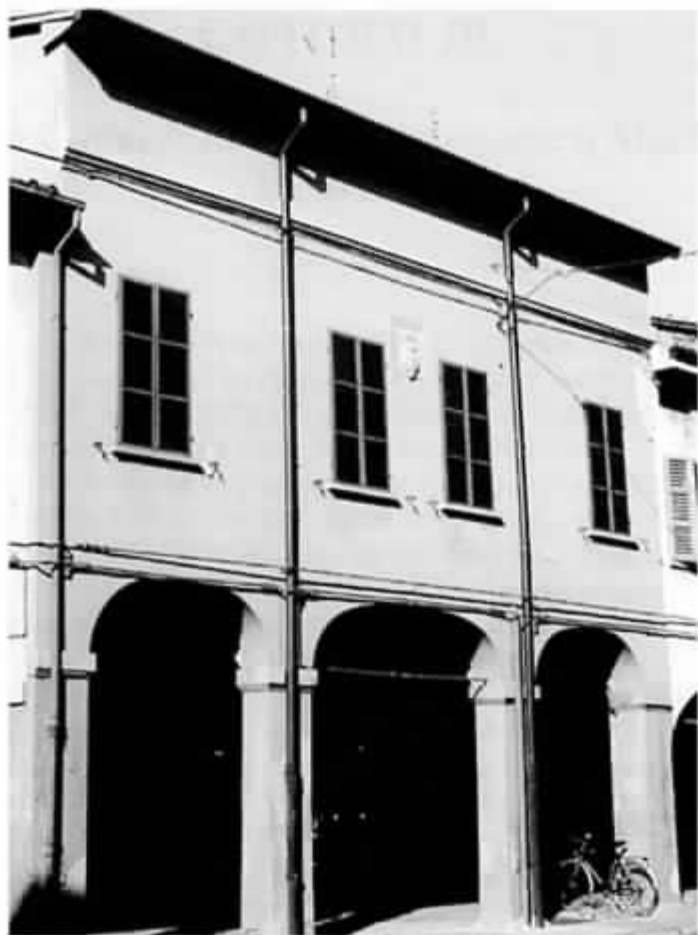
E' sepolto nella Cattedrale di quella città, ove si conserva la tomba monumentale con una lapide fatta incidere dal fratello Cardinale.

Dionisio fu dottore in legge ed esercitò la carica di Uditore del cardinale Colonna e della di lui casa, facendosi grandemente stimare come eccellente economo. Ebbe per moglie una nobildonna romana: Faustina Gottardi, che sposò nel 1579. Dal matrimonio nacquero in Roma due figlie: Caterina (1590-1660) e Laura (1592-?). Caterina Ginnasi fu pittrice di indubbio talento, la quale visse sempre a fianco dello zio Cardinale, lo aiutò nelle opere di misericordia, e ne fu erede usufruttuaria. Di lei si parlerà in un apposito capitolo.

¹¹ MEZZAMICI C., *op. cit.*

¹² MARINI G., *Degli Archiatri Pontifici*, vol. I, Roma 1784, pag. 427.

¹³ MEZZAMICI C., *ibidem*.



*Fig. 2. Castel Bolognese - Casa Ginnasi, ora Marzocchi.
Tra le finestre centrali si noti lo stemma della famiglia*

CAPITOLO III

Domenico Ginnasi: da Castel Bolognese a Manfredonia (1550-1586)

Nacque, quinto dei figli di Francesco, in Castel Bolognese, nel 1550. In quel tempo Castel Bolognese era ancora tutta racchiusa entro le mura tre-quattrocentesche, che circa cinquanta anni prima Cesare Borgia, il Duca Valentino, aveva violato e distrutto costringendo addirittura gli abitanti a cambiar nome alla città in Villa Cesarina. Dopo la caduta del Borgia, che qui aveva fissato la base per le sue scorrerie in terra di Romagna, il castello tornò ai suoi fondatori e, il 30 agosto 1504, riprese la sua denominazione. Le mura vennero restaurate e rinforzate, ma dovettero resistere, ancora sbrecciate, all'attacco dei Guasconi il 19 maggio 1509¹⁴. L'assalto fu respinto grazie all'impavida resistenza dei Castellani guidati dal nonno del cardinale Ginnasi, il capitano di ventura Giovanni Pallantieri. Quelle mura racchiudevano la Via Emilia, che entrava da Faenza alla Porta del Mulino ed usciva verso Imola alla Porta del Mercato, affacciata su un piccolo Borgo. In quella strada, porticata da entrambi i lati, di fronte alla Chiesa di Santa Maria dello Spedale, viveva la famiglia Ginnasi, in una casa di modesto aspetto, su tre archi di portico, che pur fa presumere una certa agiatezza della famiglia, ma certamente non sfarzo.

Qui il futuro Cardinale passa l'infanzia educato anche alla Religione Cattolica dai genitori i quali *"veneravano con particolar culto i Santi Francesco e Domenico onde in testimonianza della singolare divozione, che professavano a quei due santissimi Patriarchi, vollero, che sì come il padre si adominava Francesco, così al lor figliolo s'imponesse il nome di Domenico"*¹⁵.

Oltre alla Parrocchiale di San Petronio, ove probabilmente Domenico ha ricevuto i Sacramenti del Battesimo e della Cresima, egli frequentava senz'altro sia la Chiesa di Santa Maria dello Spedale, sia quella di San Francesco, ove anche erano i sepolcreti di famiglia¹⁶, che quella del Rosario. Il Mezzamici ce lo descrive molto devoto e pio, tanto che *"fra i divertimenti puerili si diletta di erigere altarini, imitare i sagri Oratori, istituire con giovanetti processioni, e intervenire volentieri all'adunanze, nelle quali s'istruivano i fanciulli ne' dogmi della Dottrina Cristiana"*¹⁷.

¹⁴ Questi mercenari stranieri, dalla fama sinistra e violenta, facevano parte dell'esercito che papa Giulio II (Giuliano della Rovere 1503-1513) nel 1509, dopo aver aderito alla lega di Cambrai contro Venezia (23 marzo 1509), inviò in Romagna sotto il comando del Duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere per riconquistare quelle terre che erano allora in possesso della Repubblica Serenissima. A un certo momento i Guasconi si ribellarono ai loro capi supremi adducendo il motivo, o il pretesto, di non aver ricevuto da parecchi mesi le paghe pattuite: si allontanarono dal rimanente esercito e, guidati dai propri capitani, si misero a vagare per i territori della Romagna, saccheggiando, incendiando e seminando il panico ovunque passavano. Cfr.: TOSI D., *La ribellione dei Guasconi e la difesa di Castel Bolognese in Studi Romagnoli* Vol. XIV^o - Faenza, 1963.

¹⁵ MEZZAMICI C., *op. cit.*

¹⁶ GADDONI S., *Le Chiese della Diocesi di Imola*, vol. 1, Imola 1927.

¹⁷ MEZZAMICI C., *ibidem*.

Dal padre, che ne aveva conosciuto le doti, il giovane Domenico fu avviato agli studi sotto scelti maestri per imparar le lettere, dopodiché si trasferì a Bologna assieme ai fratelli studiando in quella città la legge e le materie morali, teologiche ed anche la medicina. Nel 1572 ottenne la laurea in *utroque jure*; applicatosi quindi agli studi teologici e alla sacra erudizione, si trasferì a Roma presso i genitori. Non si conosce quando il Ginnasi fu consacrato sacerdote e se questo fu in Bologna, durante gli studi, o a Roma; sicuramente ciò avvenne durante il pontificato di Gregorio XIII (Ugo Boncompagni 1572- 1585), il quale fu il primo pontefice ad assegnargli incarichi, certamente non attribuibili a laici.

Sia l'influenza e la fama che ancora il padre di Domenico riscuoteva alla Corte Pontificia, sia la felice coincidenza di trovar seduto sul Trono di Pietro un bolognese, Gregorio XIII, favorirono l'ingresso a Corte del Ginnasi¹⁸.

Papa Gregorio XIII, bolognese, legato alla sua città d'origine, che lo ricorda con una grande statua bronzea posta sull'ingresso principale di Palazzo d'Accursio, era infatti *"molto amorevole e liberale di premio co' Literati, e Virtuosi usciti da Bologna sua Patria"*¹⁹.

Il Mezzamici riferisce che Domenico Ginnasi partecipava spesso nei congressi della Prelatura e si introdusse alla "nobile dimistichezza" di alcuni Cardinali, i quali, riconoscendo il suo valore e l'intelligenza, gli commissionarono incarichi di molto rilievo ai quali egli rispondeva per iscritto con prudenza ed acutezza d'ingegno. Papa Gregorio XIII lo nominò suo Prelato domestico e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, ove si distinse particolarmente in quella di grazia nella quale era Ponente, cioè relatore, chiaro, succinto, eloquente, richiamandosi sempre le proprie ragioni alle dottrine dei più insigni giuristi.

Riscosse più volte il plauso del Prefetto e dei Prelati della Segnatura, i quali cercavano di averlo come Ponente nelle cause di più difficile soluzione. *"E perché non potesse dubitarsi, che nella sua casa la bilancia della Giustizia la pendesse, ove maggiore era il peso de' donamenti, ricusò sempre da' litiganti, quali voleva, che fossero senza mani, qualunque menoma cortese ricognitione, e si dichiarò, che appresso di lui le preghiere per la Giustizia erano soverchie, per l'ingiustizia inefficaci e in ogni tempo disutili"*²⁰.

Sisto V (Felice Peretti 1585-1590) lo nominò Vicelegato della Provincia di Campagna²¹, dove necessitava una persona forte, ma equilibrata per estirpare, cosa che fece, ladri banditi e sicari, rendendosi amabile nonostante il rigore nell'esercizio della Giustizia.

*"Quando i delinquenti erano condannati a pagare per mano del Carnefice sul patibolo della pena, Domenico nella notte antecedente all'esecuzione, ne consumava di gran parte vegliando e orando per la salvezza delle loro anime, e talvolta ancora somministrava alle loro figliuole nubili qualche sussidio dotale"*²².

Lo stesso Sisto V, il 17 dicembre 1586, nominò Domenico Ginnasi Vescovo, destinandolo pastore della Diocesi di Manfredonia.

¹⁸ Il cardinale Ugo Boncompagni, futuro papa Gregorio XIII, conosceva senza dubbio la famiglia Ginnasi e la famiglia Pallantieri: era stato infatti nominato da Alessandro Pallantieri, assieme ai cardinali Paolo Buroli e Francesco Alciati, suo esecutore testamentario prima di essere giustiziato il 7 giugno 1571 nella prigione di Tor di Nona in Roma, presente il suo confortatore spirituale San Filippo Neri. Cfr.: GRANDI P. *Il Processo Pallantieri*, op. cit., pag. 165, e riguardo la nomina degli esecutori testamentari: *Archivio della veneranda Arciconfraternita di san Giovanni decollato - Giornale dei Giustiziati*; in: *Archivio di Stato in Roma*, anno 1571, p. 166.

¹⁹ MEZZAMICI C., *ibidem*.

²⁰ MEZZAMICI C., *op. cit.*

²¹ L'attuale provincia di Frosinone.

²² MEZZAMICI C., *ibidem*.



*Fig. 3. - Stemma Ginnasi - Roma,
Chiesa di Santa Maria sopra Minerva.*

CAPITOLO IV

Alla guida della Diocesi Sipontina (1587-1600)

Il solenne Concistoro si tenne in San Pietro il 14 gennaio 1587, dopodiché Domenico Ginnasi raggiunse la Diocesi pugliese, aggrappata al Gargano.

Un tempo in quella zona, sulla riva del Mare Adriatico, sorgeva la città di Siponto, il cui nome deriva dalla grande abbondanza di seppie che vi si pescava. Essa ebbe il predominio amministrativo e religioso su quasi tutti i centri del Gargano e la sua Cattedrale era la Chiesa di Santa Maria, edificio di bella foggia romanica, che oggi si erge solitario nella campagna. I terremoti e gli impaludamenti distrussero però la città e, mentre la Cattedrale venne trasferita a Monte Sant'Angelo, Manfredi di Svevia (1232-1266) fondava nel 1256 una nuova città in un luogo più sicuro, ma sempre sul mare: Manfredonia; il borgo costiero crebbe di importanza sia per il fiorente commercio, sia grazie alla pesca, tanto da rivaleggiare con Monte Sant'Angelo, e perciò reclamando dalla città garganica il predominio amministrativo e religioso. D'altro canto, Monte Sant'Angelo, posto in posizione panoramica su uno sperone meridionale del promontorio, era sempre stato meta di pellegrinaggi per il celebre santuario di San Michele, la cui origine risale al V secolo ed è dovuta, secondo la tradizione, al Vescovo di Siponto Lorenzo Maiorano (490) al quale l'arcangelo San Michele rivelò in sogno una grotta del monte scelta per esservi onorato. Tale grotta è inglobata nel romanico complesso di San Michele, ove fu trasferita la cattedra episcopale sipontina. La Chiesa di San Michele fu eretta anche a santuario nazionale dai Longobardi, i quali tracciarono una strada, la *Via Sacra Longobardorum*, che da Benevento, capitale del Principato Longobardo, raggiungeva dal versante occidentale San Michele al Gargano.

In questi luoghi fu dunque inviato come pastore il giovane (aveva 37 anni) monsignor Domenico Ginnasi.

a) Le opere pastorali

Subito il Ginnasi dimostrò di non avere accettato l'incarico episcopale per arricchire i parenti o sé medesimo, ma solamente per esercitarvi il culto di Dio: esortò alla devozione, alla modestia, all'esempio i sacerdoti che voleva puntuali nell'adempimento del loro ministero.

Impegnò le sue forze nella rappacificazione fra Sipontini e Garganici, promovendo anche i restauri della antica Cattedrale di Santa Maria di Siponto.

Ricondusse la Diocesi, nella quale si celebravano le Sacre Funzioni col rito greco, al rito latino. Dapprima promosse una visita pastorale nella Diocesi con la minor spesa possibile, portandosi appresso un minimo numero di familiari, evitando spese di rilievo, e non permettendo che fossero fatti doni alla sua persona. *“Dove egli passava potevano dirsi di lui le parole del Vangelo Transivat Beneficiendo, per la copia delle elemosine che distribuiva e i benefici che faceva. Con la sua destrezza e prudenza riconciliò gli animi di molti e riuscì a*



Fig. 4. - Monte Sant'Angelo - La sacra grotta del Santuario di San Michele.

riunire mariti con mogli che vivevano separate”²³; compì esorcismi e liberò dal peccato alcuni concubini²⁴. Lo stesso impegno con il quale monsignor Ginnasi condusse la visita pastorale, fu da lui profuso sia nei Sinodi diocesani convocati presso la Cattedrale di Manfredonia nel 1588 e nel 1592, sia nella scelta dei Vicari Foranei e dei Confessori; esortava questi ultimi a non essere troppo rigidi perché avrebbero favorito l’allontanamento dei fedeli dal Sacramento; insisteva con i Parroci affinché visitassero e consolassero gli infermi ed assistessero i moribondi; non esitò a sospendere qualche parroco, gettandone anche qualcuno in carcere, poiché non fu mai incline ad imporre loro sanzioni pecuniarie affinché non si dubitasse che lo facesse per interesse.

Infine il Ginnasi si dedicò agli Ecclesiastici della Metropoli, incominciando dai Canonici e dalle Dignità della Cattedrale, chiedendo loro esempio, l’osservanza della recita delle ore canoniche e delle messe, il silenzio, la modestia ed il decoro, ordinando il taglio dei capelli ai Chierici ed ai Sacerdoti e vietando loro di portare abiti non confacenti, frequentare battute di caccia “e le combricole di otiosi nel giorno, e nella notte non frequentando donne”²⁵.

b) Le opere di carità

Anche qui il Ginnasi si distinse per la generosità con la quale, anche con il proprio denaro, le compiva. Se qualche parroco di campagna gli rappresentava di non poter provve-

²³ Così MEZZAMICI C., *op. cit.*

²⁴ MEZZAMICI C., *ibidem.*

²⁵ MEZZAMICI C., *ibidem.*

dere alle sacre suppellettili ed alle vesti per mancanza di mezzi, ordinava al Maestro di casa che vi si provvedesse a spese della Mensa Vescovile. A sollievo dei poveri eresse in Manfredonia il 12 marzo 1598 il Monte di Pietà, al quale applicò le rendite della Cappella e della Confraternita del Santissimo Sacramento che soppresse, e non lesinò loro mai elemosine nelle solennità della Chiesa e nelle altre feste.

Il 21 novembre 1592 fondò il Monastero di Santa Chiara in Manfredonia, indi innalzò ed istituì il Seminario Arcivescovile per 25 chierici della Diocesi.

Avendo trasportato, come già detto, la Sede Arcivescovile da Monte Sant'Angelo a Manfredonia, non tralasciò tuttavia di costruire colà "*una nobile habitazione per comodo degli Arcivescovi*", ampliando nel contempo il palazzo arcivescovile di Manfredonia.

Il Ginnasi infine provvide ad arricchire la cattedrale di Manfredonia di pitture, suppellettili, statue e calici; a Monte Sant'Angelo invece, allargò la Cappella Maggiore del Santuario di San Michele al fine di tenervi Messe pontificali, e rifece tutto l'altare maggiore, ingrandendolo e circondandolo di marmi. Gli offrì poi in dotazione una nuova Croce e nuovi candelabri d'argento e d'oro ²⁶.

c) La vicenda della "Colonna del Gargano"

Il futuro Cardinale rimase sempre legato alla sua città natale; volle pertanto arricchirne la Chiesa principale, quella di San Petronio, di un dono tanto singolare, quanto importante.

Nel 1597 ²⁷ il Ginnasi fece togliere dal lato destro dell'altare dell'Arcangelo, nel Santuario di San Michele di Monte Sant'Angelo, una colonna per spedirla a Castel Bolognese; essa era talmente preziosa da essere baciata dai pellegrini in segno di venerazione e, probabilmente, era la parte rimanente di quella su cui furono impresse le Pedate di San Michele quando nel 490 apparve all'allora Vescovo sipontino. Il Cavaglieri, con tono risentito, scrive nel suo libro ²⁸ che "*rimasero quindi i pellegrini fraudati dal praticare sul Gargano quelle devote rimostranze, che praticansi con la Colonna di Santa Maria del Pilar in Ispagna e di San Niccolò in Bari; benché alcuni non tralascino, in vece di essa, baciarne una di quelle, che sostengono il baldacchino*".

La colonna, di roccia di grana fine del Gargano detta pietra gentile, di color bigio, misurava onces 76 (metri 2,40) ed era grossa onces 25 (cm. 70) ²⁹; fu trasportata da Manfredonia a Ravenna per mare e da quella città a Castel Bolognese in un carro, ove venne ricevuta con pompa ed esposta alla pubblica venerazione.

Nella Chiesa di San Petronio, per la sua custodia, fu costruita una nicchia dal lato dell'Epistola dell'Altare Maggiore, presso la custodia dell'Olio Santo, ed ivi fu racchiusa con un cancello di legno, ma, successivamente, nel 1653 circa, fu posta in venerazione nel secondo altare della navata sinistra; qui la vide il Cavaglieri ³⁰, il quale riferisce l'iscrizione

²⁶ ANGELILLIS C., *Il Santuario del Gargano e il culto di San Michele nel mondo*, vol I, Foggia 1955.

²⁷ Concordano sull'anno 1597 sia il Cavaglieri che l'Angelillis; il Gaddoni invece riferisce l'anno 1592. Cfr: CAVAGLIERI M., *Il Pellegrino al Gargano*, tomo II, Napoli 1690; ANGELILLIS C., *op. cit.*; GADDONI S., *op. cit.*

²⁸ CAVAGLIERI M., *op. cit.*

²⁹ MASINI A., *Bologna perlustrata*, Bologna 1650, p. 328.

³⁰ cfr.: CAVAGLIERI M., *ibidem*.



Fig. 5. - La cosiddetta Colonna del Gargano che sorregge il Fonte Battesimale Castel Bolognese, Chiesa di San Petronio.

che la sovrasta: "Colonna del Monte Gargano, su la quale apparve San Michele Arcangelo".

Non si conoscono le successive vicende della colonna, ma senz'altro colà rimase fino al 1781. Il 4 aprile di quell'anno, nella notte, la terra tremò provocando seri danni nel territorio di Castel Bolognese, che non risparmiarono la quattrocentesca Arcipretale di San Petronio; offesa dall'evento tellurico, dovette essere demolita. Seguì negli anni successivi la costruzione dell'attuale tempio neoclassico, opera dell'architetto Cosimo Morelli, consacrato il 2 marzo 1788.

In questi anni si perdono, ancora una volta, le notizie sulla Colonna del Gargano. La tradizione popolare, che si tramanda ancora oggi, riferisce che, nella nuova chiesa, essa serva da base al fonte battesimale, posto in una cappella a sinistra entrando.

Padre Serafino Gaddoni dubita alquanto di ciò³¹, anche perché questa colonna è alta 74 centimetri ed ha la circonferenza di cm. 46 all'entasi, per cui sarebbe stata di molto rimpicciolita.

Può anche darsi, poiché la colonnina attuale risulta anch'essa spezzata e malamente restaurata, che sia un frammento, il più utilizzabile, della Colonna originale, spezzatasi in seguito al terremoto, oppure nel trasportarla in un altro luogo durante i lavori di demolizione della vecchia Arcipretale.

Se si ritenesse vera la tradizione popolare, Castel Bolognese può quindi, a ben ragione, vantare tra la Chiesa di San Petronio e quella di San Francesco³² una copiosità ed una preziosità di reliquie che non ha eguali in Italia e nel mondo, eccetto Roma.

d) Gli ultimi anni di episcopato

Monsignor Domenico Ginnasi rimase sicuramente a Manfredonia fino al 1597.

³¹ GADDONI S., *op. cit.*

³² Nella chiesa di San Francesco sono raccolte in un altare-reliquiario oltre 575 reliquie appartenenti a Gesù Cristo, alla Madonna, agli Apostoli, a Santi Martiri, Papi e Vescovi, che furono donate dal concittadino Padre Giovanni Damasceno Bragaldi nel 1715. Cfr.: GRANDI P., *La Chiesa di San Francesco a Castel Bolognese. La Cappella delle Reliquie monumento insigne di arte e di fede*, Dozza 1996.

Da quell'anno, comincia a spostarsi, assentandosi per vari incarichi assegnatigli da papa Clemente VIII e dai suoi successori, vivendo prevalentemente a Roma, ma non tralasciando di ritornare nella sua Diocesi di tanto in tanto. Rassegnò le dimissioni il 5 novembre 1607 a favore del nipote Annibale Serughi Ginnasi. E' probabile che già dal 1597 quest'ultimo fosse in Manfredonia per sostituire, in qualità di Vicario, lo zio, poiché è difficile pensare che la Sede vescovile sia rimasta vuota, pur col beneplacito del Papa, per 10 anni.

Il Ginnasi si ricordò comunque, nello svolgimento dei suoi incarichi, della sua Diocesi, così nel 1597, mentre era Nunzio a Firenze, ottenne da papa Clemente VIII il breve a favore dei Padri Celestini del Gargano riguardo la somma da pagare quale censo enfiteutico delle paludi delle Pagliete in Manfredonia; nell'anno successivo, mentre era Nunzio nella Spagna, donò un Calice d'oro massiccio alla Chiesa di San Michele al Gargano ed altri preziosi alla Cattedrale. Altri benefici per la città di Manfredonia ottenne dallo stesso Re di Spagna.

CAPITOLO V

Da Manfredonia a Madrid (1597-1603)

Fu un quinquennio di intenso lavoro per il Ginnasi, quello a cavallo fra il XVI ed il XVII secolo: papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini 1592-1605) infatti, conoscendo bene le doti del Castellano, se ne servì per molti incarichi.

Probabilmente nel 1597 lo nominò Governatore di Fermo, capoluogo della Marca, allora sede di una celebre Università. Il Mezzamici riferisce che *"governò la città con splendidezza, cortesia, dottrina, prudenza, sagacità e fermezza d'animo"*³³ e la stessa cosa conferma il Moroni³⁴, tuttavia il Ghilini³⁵ riferisce che *"perché nell'amministrazione di quel Governo gli dispiaceva la criminalità, se ne venne a Roma; ed ottenuta licenza ritornò nel suo Arcivescovato"*. E' più probabile la versione del Ghilini, poiché la sua permanenza nella città marchigiana deve essere stata assai breve, in quanto l'anno successivo il Ginnasi è impegnato in altri uffici e, sempre nel 1597, egli provvede, come già visto, ad inviare la Colonna del Gargano a Castel Bolognese e ad altri incumbenti nella sua sede episcopale.

Il Pontefice offre, in questo stesso tempo, al Ginnasi, l'incarico di Tesoriere Generale della Camera Apostolica, uno dei principali uffici conferiti ai Prelati più importanti ed influenti, ed ambito per l'autorità posseduta da chi lo rivestiva, poiché spesso si trasformava in una valida via di accesso al Cardinalato. Il Ginnasi rifiutò l'incarico *"desiderando che i gradini e la scala della sua fortuna si fabbricassero solamente col valore della virtù"*³⁶.

Davanti a questo rifiuto, il Pontefice destinò pertanto Domenico Ginnasi quale Legato straordinario a Firenze, presso il Granduca di Toscana Ferdinando I³⁷. Qui si distinse per le sue qualità, ma, ancora una volta, l'incarico fu di breve durata, in quanto il Papa richiamò a Roma il Ginnasi per inviarlo nella Spagna, presso re Filippo III quale Nunzio straordinario.

Fu questo, sicuramente, fra tutti quelli avuti dal futuro Cardinale, l'ufficio più delicato, necessitando ampia dimestichezza nella diplomazia e buona dottrina teologica. Il compito infatti non era semplice: la Spagna, che, oltretutto, dominando sul Regno di Napoli, era uno Stato vicinissimo fisicamente a quello Pontificio, aveva da poco concluso una guerra con la Francia e stava entrando in un periodo di forte crisi, mentre, all'interno della sua Chiesa si muovevano fremiti di indipendenza e di riscossa da Roma, al cui capo vi era la

³³ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 26

³⁴ MORONI R., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. XXX, Venezia 1844, p. 247.

³⁵ GHILINI G., *Teatro d'huomini letterati*, Venezia 1647.

³⁶ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 26.

³⁷ Il Sarnelli indica come anno della Nunziatura a Firenze il 1597, ma è in errore, poiché il Cappelletti cita un documento dell'archivio della famiglia Ginnasi riguardante quell'incarico datato 1598. Cfr.: SARNELLI P., *op. cit.*, p. 354 e CAPPELLETTI L., *op. cit.*, p. 7.



Fig. 6. - *Planeta del Cardinale Ginnasi
Castel Bolognese, Monastero della Santissima Trinità*

Nei primi anni di regno la sua politica estera fu intesa a mantenere la pace in Europa, a rafforzare la supremazia della Spagna, a convogliare contro i Turchi gli sforzi della Cristianità. La battaglia di Lepanto (1571) fu il coronamento di quel sogno. Ma Filippo II subì anche la cocente sconfitta della "Invencibile Armada" contro gli Inglesi (1588) e fu costretto a continue guerre con la Francia. La prima di queste (1556-1559) porta, dopo le vittorie di Saint Quentin e Gravelingen alla pace di Cateau Cambrésis (1559), molto vantaggiosa per la Spagna.

potentissima ed influente Inquisizione Spagnola. Partì, dunque, il Ginnasi, da Roma per la nuova destinazione nel gennaio del 1600 per assumervi le funzioni dal mese di febbraio, non come qualcuno indica alla fine del 1600³⁸, colà rimanendovi fino alla notizia della morte di Clemente VIII nel 1605, intervenendogli nel frattempo la nomina a Nunzio Ordinario di quella Nazione³⁹.

Occorre dapprima una premessa storica sulla situazione politica della Spagna alle soglie del XVII secolo, smentendo ciò che vari autori hanno scritto sull'opera del Ginnasi.

Il 13 settembre 1598 moriva a Madrid re Filippo II d'Absburgo (1527-1598), un grande monarca, che aveva raccolto sotto il suo scettro la Spagna con le sue colonie americane, il Regno di Napoli e della Sicilia, oltreché il Ducato di Milano e lo Stato dei Presidi in Italia, i Paesi Bassi e, per un certo tempo, il Portogallo.

Uomo saggio, per eliminare le contese fra la Castiglia, il Leon e l'Aragona e favorire l'unità nazionale spagnola, scelse come capitale Madrid, allora borgata senza tradizione e senza importanza, facendo anche costruire, non lontano dalla nuova capitale, il meraviglioso monastero-reggia dell'Escorial.

³⁸ AUBERT P., *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclesiastique*, Vol. XI, Paris, 1984, p. 1425.

³⁹ Il breve con il quale il Pontefice comunicava a Filippo III, re di Spagna, la sostituzione del nunzio Caetani con il Ginnasi è del 20 gennaio 1600. Cfr: *Archivio Segreto Vaticano*, Arm. 44, t. XLIV, n. 25.

Nel 1595, a seguito dell'intervento di Filippo II (1590) nella "Guerra degli Ugonotti" (o guerra dei tre Enrichi) in favore della casa di Guisa, la Francia muove guerra alla Spagna; il nuovo conflitto si conclude con la pace di Vervins, ottenuta attraverso i buoni uffici della Santa Sede (1598).

Questa seconda pace, con la quale la Spagna rinunciava definitivamente ad ogni ingerenza negli affari interni della Francia, non era vantaggiosa, come la prima, per lo stato iberico, tuttavia Filippo II la volle non solo perché si sentiva stanco, ma più ancora perché egli, persuaso della debolezza del suo successore, l'imbelle figlio Filippo III, gli voleva consegnare un regno tranquillo. Pertanto, poiché, come parlano le fonti storiche, la pace di Vervins fu conclusa nel 1598, precedendo di pochi mesi la morte di Filippo II (13 settembre 1598) è da escludere che il Ginnasi possa aver intessuto i buoni uffici tra Francia e Spagna in qualità di Nunzio portando i due Sovrani a siglare quella pace, come, con dovizia di particolari, afferma il Mezzamici⁴⁰, che dice trarre la notizia dal Garavini⁴¹, sia il Moroni⁴², il quale si rifà sempre al Mezzamici, quanto lo Spreti⁴³.

Il Ginnasi inoltre, negli anni 1597-1598, era impegnato in Italia per altri incarichi, mentre in qualità di Nunzio giunse nella capitale spagnola quando vi regnava già Filippo III. E' probabile invece che Domenico Ginnasi abbia composto controversie minori, tra Francia e Spagna, poiché queste furono frequenti ancora fino al 1615, quando cessarono a seguito di un matrimonio fra i principi ereditari dei due Paesi con due principesse reali.

Filippo III (1598-1621) fu un monarca poco energico, flemmatico e privo di qualità, il quale subiva nel governare l'influsso del potentissimo *don Francisco Sandoval y Rojas*, Duca di Lerma; sotto di lui i rapporti verso la Santa Sede non divennero migliori di quello che erano stati sotto suo padre, lamentandosi da parte pontificia una sempre più frequente violazione della giurisdizione ecclesiastica da parte degli impiegati spagnoli, sia nella madrepatria, che nel napoletano e a Milano. Verso la fine del 1600 il Papa inviò al Ginnasi una considerevole lista di violazioni, ordinandogli di comporle⁴⁴; nel corso delle trattative i cardinali Guevara e Toledo avanzarono la proposta di erigere un tribunale nella Spagna, che avrebbe dovuto dipendere dal Papa, ma Egli la respinse con una lettera del 31 luglio 1600 al nunzio Ginnasi⁴⁵ per il pericolo di un distacco di questo Tribunale dai voleri di Roma. Tuttavia il Re ordinò di radunare in Avila una commissione col compito di porre fine alle contese riguardanti la giurisdizione religiosa e civile, la soppressione delle Bolle pontificie e la questione degli spogli dei vescovadi. Il consesso diede buoni frutti, in quanto negli anni seguenti pare sia avvenuto un miglioramento, poiché le lagnanze si fanno sempre più rare, sebbene non tacciano del tutto⁴⁶. I rapporti fra Madrid, che continuava in una politica cesaropapista⁴⁷ e Roma rimasero tesi⁴⁸, pur mantenendosi, esteriormente, per quanto pos-

⁴⁰ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 31 e ss.

⁴¹ GARAVINUS A., *De Viris illustribus ac Statu rerum Castris Bononiensis*, Bononiae 1608.

⁴² MORONI R., *op. cit.*, p. 218.

⁴³ SPRETI C., *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Vol. III, Milano 1930, p. 452.

⁴⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Barberini*, 5852, pp. 57 e ss.

⁴⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Barberini*, 5852, I, p. 79.

⁴⁶ Cfr.: PASTOR L., *Storia dei papi*, vol. XI, Roma 1929, pp. 192 e ss.

⁴⁷ Del Cesaropapismo spagnolo si lagna il cardinale Aldobrandini con il Ginnasi, riportando un giudizio di Clemente VIII in una lettera del 28 agosto 1600. Cfr.: Biblioteca Apostolica Vaticana, *Codice Barberini*, ms. 5852, I, p. 95.

⁴⁸ Cfr.: Relazione del 1605, in PELLEGRINI G., *Relazioni inedite degli ambasciatori lucchesi alla Corte di Madrid*, Lucca 1903, p. 26.



Fig. 7. - Stemma Ginnasi.
 Incisione tratta da: **D. GINNASI**,
Enarrationes in omnes Psalmos David, Romae 1636

sibile, buone relazioni, anche perché, come il Papa era obbligato a trattare con la Spagna per la questione della guerra turca, così Filippo III ed i suoi ministri sapevano bene quali enormi vantaggi finanziari loro venissero dalla continuazione dell'incasso dei due milioni di ducati annui che rendevano le entrate ecclesiastiche, nonché quanto giovasse loro l'influenza nell'investitura dei vescovi spagnoli. Nelle questioni politiche il Ginnasi seppe abilmente mediare fra Roma e Madrid, tanto da accattivarsi la simpatia di Filippo III, che lo volle come padrino al battesimo di un figlio; non così negli affari ecclesiastici, in particolare sullo stato del clero, sul destino dei "Moriscos", sulla vicenda delle "Tesi di Alcalá", nelle quali ultime non brillò in finezze teologiche⁴⁹.

a) La dipendenza dell'alto clero spagnolo dal governo fece maturare cat-

tivi frutti, in quanto nella nomina dei vescovi troppo spesso venivano scelti uomini che trascuravano i loro doveri pastorali ed adoperavano le ricche rendite diocesane principalmente a vantaggio dei loro congiunti, suscitando spesso il malcontento nel basso clero, molto mal ricompensato. Attraverso la Nunziatura il Pontefice cercò con tutte le sue forze di svolgere un'azione riformatrice, ma in gran parte questa naufragò. Non rimase al Papa che onorare, con vari brevi di encomio, una serie di vescovi per l'adempimento fedele dei loro doveri, mentre, ove risultavano degli abusi, egli intervenne energicamente, attraverso il nunzio Ginnasi, sia presso i vescovi, che presso i monasteri femminili caduti molto in basso in Aragona e Portogallo, ma sempre con blandi risultati. Il Pontefice infine appoggiò premurosamente la riforma dei Cistercensi, degli Agostiniani, dei Trinitari e dei Basiliani della Spagna⁵⁰.

b) Anche nella vicenda dei "Moriscos" al Pontefice ed al nunzio Ginnasi, non rimase che decretare la sconfitta. I "Moriscos" erano i discendenti di quegli arabi che avevano occupato la Spagna fin dall'VIII secolo e che, dopo la "reconquista", vivevano nelle città relegati in appositi ghetti, esercitandovi il commercio, il credito, l'usura. La maggior parte di loro non aveva accettato la dottrina cristiana, se non per salvare l'apparenza, e viveva segretamente osservando la religione musulmana. Il Re Filippo III, mal consigliato dalla

⁴⁹ Così: **AUBERT P.**, *op. cit.*, Vol. XI, p. 1426.

⁵⁰ Cfr.: *Relazioni del nunzio Ginnasi al Cardinale Aldobrandini*, in *Archivio Aldobrandini*, Roma, t. 287.

Corte, ne pretendeva l'esilio, ma della medesima opinione non era il Papa, il quale era convinto che i Mori di Spagna s'opponessero al Cristianesimo più per ignoranza che per ostinazione. Perciò Clemente VIII emanò nel 1599 un editto di grazia col quale fissò loro un termine di dodici mesi, poi prolungato a diciotto, per convertirsi. Purtuttavia, i missionari incaricati della conversione non ottennero nulla, né con la bontà, né con la severità e ciò veniva a favore delle richieste di espulsione levatesi da più parti della Spagna. Il Papa era comunque ancora favorevole alla applicazione di mezzi miti e lo fece presente tramite il nunzio Ginnasi all'Arcivescovo di Valenza Giovanni de Ribera, consigliere del Re ⁵¹, con una esortazione del 20 settembre 1604. A nulla valsero le raccomandazioni del Pontefice; il Re decise nel 1610 l'espulsione dei "Moriscos" causando tuttavia un pauroso contraccolpo nell'economia, già stremata, della Spagna.

c) Riguardo le "Tesi di Alcalà", fu questo episodio un'appendice alla controversia molinista che si era aperta verso la fine del XVI secolo nella Spagna tra Domenicani e Gesuiti sul tema della cooperazione della grazia con il libero arbitrio ⁵². Mentre l'Inquisizione spagnola stava concertando di mettere all'indice l'opera del Molina, questi, di rimando, gettò sul suo più temibile avversario il sospetto di luteranesimo. Pertanto Clemente VIII nel 1594 avocò la faccenda davanti al foro della Sede Apostolica, istituendo una apposita Congregazione. Nel 1602 mentre la vertenza era su di un buon cammino verso la composizione, i Gesuiti fecero un passo falso, che irritò sommamente il Papa: una sottile domanda teologica fu difesa nel loro collegio di Alcalà il 7 marzo 1602; questa riguardava l'infallibilità del Papa, la legittimità della sua investitura come successore di Pietro e perciò se nell'attuale papa fosse continuata l'eredità di fede e di grazia del Principe degli Apostoli ⁵³. Quando queste tesi, dalle aule della Università furono portate in una disputa pubblica, si scatenò un vero uragano. Clemente VIII non era un teologo e mal comprendeva le finezze della scolastica, perciò provò una collera violenta contro i Gesuiti di Alcalà, e scrisse una lettera di fuoco al Ginnasi per rimproverarlo di non avere nemmeno datagli la notizia dell'increscioso incidente di Alcalà, ordinandogli di interessarvi immantinentemente l'Inquisizione, ed imponendogli di trattare quest'affare con tutto l'impegno; infine gli mandava la censura che Roma aveva lanciato "contro quelle bestialità, per non dirle tesi" ⁵⁴. L'Inquisizione fece subito condurre quattro gesuiti in carcere, cioè lo studente che nella disputa aveva dovuto sostenere quelle tesi, il suo professore, il rettore del collegio ed il celebre teologo Gabriel Vasquez. Il Ginnasi insisteva per mandare a giudizio, in Roma, i tre dottori, ma re Filippo III si adoperò in loro favore con una lettera datata 8 maggio 1602. Clemente VIII allora stabilì che la causa dovesse essere giudicata in Spagna, ma la forma con cui scrisse questo ordine in una lettera al Ginnasi, dimostra l'ira della quale lo avevano colmato gli

⁵¹ Probabilmente fu grave errore quello del Papa di continuare ad inviare le sue esortazioni a quel prelado spagnolo, che insisteva più vivamente presso Filippo III per l'immediato sterminio dei Moriscos. Cfr.: PASTOR L., *op. cit.*, Vol XI, p. 166.

⁵² Si dice "controversia molinista" poiché nasce a seguito della pubblicazione del volume "Concordia liberi arbitri cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione" pubblicato a Lisbona nel 1588 dal gesuita Lodovico Molina.

⁵³ Sulla vicenda vedasi HARNACK A., *Lehrbuch der Dogmengeschelle*, Vol III, Friburgo 1910, pp. 739 e ss.

⁵⁴ Lettera di Clemente VIII a Domenico Ginnasi del 30 marzo 1602, in *Archivio Aldobrandini*, Roma, t. 287.

avvenimenti di Alcalà: *"L'orgoglio e la presunzione di questi Spagnoli in tale questione - poiché non è da incolpare agli Italiani - è così grande, che essi si azzardano a scrivere ed a stampare delle dottrine nuove e pericolosissime; perciò è necessario che quella Inquisizione tenga aperti gli occhi (...). Quanto ciò sia vero è dimostrato da quest'ultimo deviamiento, e un'altra prova si ha nell'ostinazione con la quale essi difendono il Molina, poiché anche in questo non si tratta di più di quattro Spagnuoli, che derivano. Dio sa, da che razza*⁵⁵. *Scrivete a lui (al nunzio Ginnasi) che Noi ci contentiamo, per le pressioni fatte dal Re, che quella Inquisizione esamini, non solo la causa dei Gesuiti, ma pure quella di coloro citati in Roma, ma a condizione, che Noi veniamo tenuti informati di ciò che avviene"*⁵⁶.

Per i Gesuiti accusati non fu difficile chiarire dinanzi all'Inquisizione spagnola l'equivoco di cui erano stati vittima, additando una serie di abili teologi, i quali insegnavano ugualmente la stessa cosa. Vasquez ed il Rettore dei Gesuiti vennero riconosciuti innocenti e furono rilasciati dopo un mese e mezzo di carcere; per gli altri due tenne luogo di prigione la casa dei professori dei Gesuiti in Toledo per alcuni anni.



*Fig. 8. - Stemma Cardinalizio Ginnasi
Castel Bolognese - casa Marzocchi*

⁵⁵ Sia il Molina che il De La Bestide, altro molinista, erano di origine ebraica. Così: **PASTOR L.**, *op. cit.*, Vol. XI, p. 569.

⁵⁶ **PASTOR L.**, *ibidem*.

CAPITOLO VI

La nomina a Cardinale ed il rientro a Roma (1604-1605)

a) Il Concistoro del 9 giugno 1604

Clemente VIII aveva rifiutato per lungo tempo di aumentare il Sacro Collegio poiché non erano vacanti che pochi titoli, e molti cardinali non disponevano che solo di pochi mezzi⁵⁷, ma con il tempo crebbe il numero delle vacanze nel Collegio Cardinalizio sino a diciotto. Si rimase così fino all'ultimo nell'incertezza di ciò che il Papa avrebbe voluto fare, poiché egli soleva tener completamente segrete le sue scelte e presentarle poi improvvisamente. Così fu, per quanto possibile, con la nomina di diciotto Cardinali, che ebbe luogo il 9 giugno 1604, la sesta promozione del Pontificato. Il Duca di Escalona, ambasciatore a Roma della Spagna, fece tutto ciò che era in grado di fare per ottenere alla Spagna un cardinale in più della Francia, ma Clemente VIII concesse il cappello rosso solo all'arcivescovo di Burgos Antonio Zappata ed a Giovanni Doria. Due furono i nuovi cardinali francesi: Serafino Olivier e Giacomo Devy du Perron, mentre, su richiesta di Enrico IV, dietro raccomandazione dell'Imperatore Germanico, ottennero la dignità cardinalizia il vescovo di Trento Carlo Madruzzo, e per la Polonia il vescovo di Cracovia Bernardo Maciejowski. Tutti i restanti dodici erano dei benemeriti italiani, in strettissimi rapporti con Pietro Aldobrandini: fra costoro monsignor Domenico Ginnasi arcivescovo di Manfredonia e nunzio in Spagna.

Degli italiani, ben undici, compreso il Ginnasi, erano favorevoli alla Francia⁵⁸ e questo scontentò l'Ambasciatore spagnolo, che non perse occasione per rinfacciarlo al Papa⁵⁹.

Monsignor Domenico Ginnasi, che trovavasi a Madrid, fu avvisato della nomina attraverso un corriere, mentre il cavaliere spagnolo Giacomo Palafoxio, cameriere segreto del Papa, ebbe l'onore di consegnargli sia la berretta cardinalizia, che il Breve di nomina.

b) Gli omaggi del Re di Spagna e la partenza da Madrid

Il Ginnasi, accolta la notizia, ascoltata la lettura del Breve di nomina, si portò ai piedi del Crocifisso per ringraziare Dio ed ordinò che nel giorno successivo si celebrassero per questo motivo molte Messe e si crescesse la quantità delle elemosine che quotidianamente faceva dispensare ai poveri. Di tutto ciò fece partecipe il Re, che si rallegrò con lui *"e con parole piene di maestà ed espressive di godimento disse gli, che l'Eminenza di quella Dignità era dovuta all'altezza della sua Virtù, che Sua Maestà volle riconoscere col donamento di alcune gioie di molto prezzo, le quali Egli per argomento della magnificenza reale di quel Monarca ricevette"*.^{60 61}

⁵⁷ Cfr.: *Relazione di R. della Torre a Rodolfo II*, Roma 3 giugno 1600, in: *Archivio di Stato di Vienna*.

⁵⁸ Così: PASTOR L., *op. cit.*, vol. XI, p. 190.

⁵⁹ PASTOR L., *ibidem*.

⁶⁰ Così: MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 36.

⁶¹ Tutti o parte di questi gioielli potrebbero essere quelli donati dal Ginnasi alla Cattedrale di Manfredonia ed alla Chiesa di San Michele a Monte Sant'Angelo. Cfr.: SARNELLI P., *op. cit.*, p. 355.

Re Filippo III fece poi recapitare al neo-Cardinale ben 16.000 scudi per contribuire al sussidio delle spese che gli sarebbero occorse per il rientro a Roma, ma il Ginnasi li rifiutò con la sua abituale modestia, cosa che il Re apprezzò.

c) I festeggiamenti a Castel Bolognese

L'11 giugno 1604 la comunità castellana era tutta in fermento nell'attesa della conferma di una voce, secondo la quale l'arcivescovo Domenico Ginnasi era stato promosso Cardinale da papa Clemente VIII.

Data la grande importanza dell'avvenimento, la Magistratura, che immaginava le manifestazioni di giubilo che ne sarebbero derivate non solo a Castel Bolognese ma in tutta la Romagna, pensò di chiedere al Reggimento di Bologna il beneplacito per le spese. E, perché non vi fosse alcun ostacolo nello svolgimento di queste manifestazioni, ciascun membro si impegnò a pagare di proprio, qualora si fosse reso necessario.

Paolo Regoli ed Ottavio Mainardi furono eletti assunti con il compito di organizzare i festeggiamenti⁶². Lo stesso Consiglio incaricò anche don Paolo Favolini, sacerdote di Castel Bolognese, di accogliere ufficialmente l'illustre ospite con una solenne orazione ogni qual volta questi avesse visitato la sua Patria⁶³. I festeggiamenti durarono fino alla fine del mese di giugno "co' luminarij, co' fuochi e con erudite compositioni e per alcuni giorni li banchettarono lautamente"⁶⁴.

Per la prospera e lunga salute del nuovo Cardinale si celebrarono Sante Messe nelle Chiese cittadine in copioso numero, specialmente in San Petronio "ove a più Cori di Musici se ne cantò una solennemente come anco un'altra con pari solennità nella Chiesa di San Francesco"⁶⁵.

Le sorelle del Cardinale, Zenobia e Lucrezia "distribuirono a' mendichi di molto denaro"⁶⁶; Lucrezia poi volle organizzare una giostra mettendo in palio un premio.

La notizia si diffuse velocemente in tutta la Romagna e si prevedeva che la gara, fissata per il 27 giugno, avrebbe richiamato numerosi forestieri. Essendo pertanto in gioco il prestigio cittadino, la Comunità deliberò di offrire una collana d'oro di trenta piastroni, cercando anche di superare in sontuosità e grandezza i festeggiamenti che già in altri luoghi della Romagna erano stati fatti in simili circostanze. Venne deliberato infine che il Cancelliere si incaricasse di pubblicare il bando per il giorno fissato mediante i "trombett". I cavalieri, sia locali che forestieri, avrebbero dovuto comparire alle ore 16 "con cavalli, lanze, padrini, livrea, putti per assestare le lanze"⁶⁷. Il palio si tenne nel giorno fissato "con numeroso concorso de' Cittadini delle Città circonvicine, con indicibil godimento de' paesani del commemorato Eminentissimo"⁶⁸.

⁶² Archivio Comunale di Castel Bolognese, *Campioni in corio bubolo nigro*, reg. 4, c. 228v.

⁶³ Archivio Comunale di Castel Bolognese, *loc. cit.*, c. 229r.

⁶⁴ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 37.

⁶⁵ MEZZAMICI C., *ibidem*.

⁶⁶ MEZZAMICI C., *ibidem*.

⁶⁷ Archivio Comunale di Castel Bolognese, *loc. cit.*, c. 230v.

⁶⁸ MEZZAMICI C., *ibidem*.

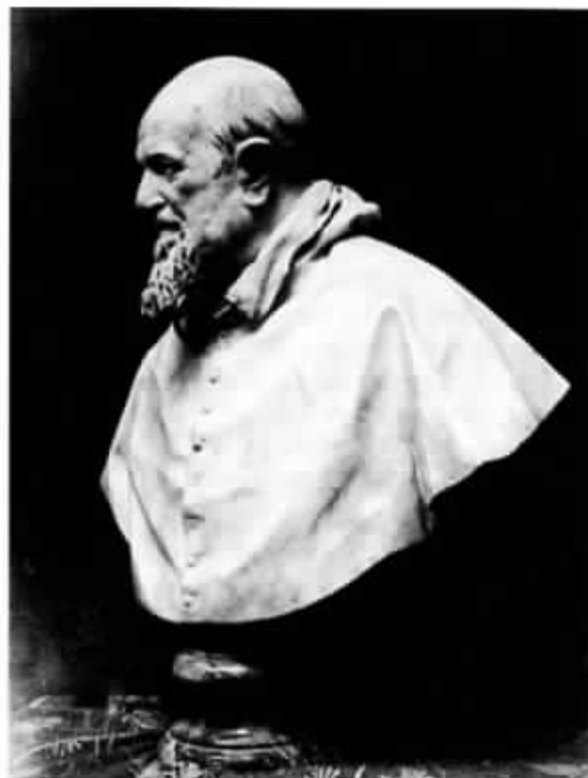


Fig. 9. - Busto marmoreo del Cardinale Ginnasi attribuito allo scultore Gian Lorenzo Bernini. Roma. Galleria Borghese

d) Il primo Conclave del 1605 ed il ritorno a Roma del Ginnasi

La notizia della morte di Clemente VIII, avvenuta il 10 febbraio 1605, colse il cardinale Ginnasi a Madrid, intento nel suo ufficio di Nunzio Apostolico. Si preparò pertanto a partire per Roma al fine di partecipare al Conclave, ma, "per gli ostacoli pericolosi che incontrò nel mare"⁶⁹, non fece in tempo a raggiungere il Sacro Collegio, anzi arrivò a Roma che il nuovo papa Leone XI (Alessandro Ottaviano de' Medici), eletto il 1° aprile, era già morto, dopo appena ventisette giorni di Pontificato. Pertanto egli giunse a Roma dopo il 27 aprile 1605, ed è difficile ricostruirne il viaggio e capire perché gli fossero occorsi più di due mesi per ritornare nella Città Eterna.

Il Conclave che si aprì appena terminati i funerali di Clemente VIII si presentò subito difficile e, probabilmente, destinato a durare a lungo. Così fu, poiché si protrasse per quasi

un mese e mezzo, con il Sacro Collegio, allora composto di sessantanove membri, dei quali otto assenti, diviso in vari partiti, il più forte dei quali era quello di Pietro Aldobrandini, che contava ben ventidue cardinali. Nella rosa dei papabili vi fu anche il Ginnasi, ma la candidatura cadde dopo le prime votazioni⁷⁰.

Il nuovo Papa è un fiorentino, della illustre famiglia de' Medici, e sceglie come nome quello di Leone, quasi a voler proseguire la continuità con il Papato del suo Avo Leone X. Tuttavia la tempra e la salute non sono quelle, con la conseguenza che, oppresso dal nuovo incarico e dalla salute malferma, Leone XI si spegne dopo nemmeno un mese di Pontificato.

e) Il secondo Conclave del 1605 ed il solenne Concistoro del 20 giugno 1605

Sepolto Leone XI, il Sacro Collegio si trovò di nuovo riunito. In Conclave si ritrovarono gli stessi schieramenti che si erano avuti nel precedente, con qualche cardinale in più presente.

L'intesa si raggiunse in pochi giorni benché anche questa volta i papabili, fra cui il

⁶⁹ MEZZAMICI C., *op. cit.*

⁷⁰ *Avvisi di Roma*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Avviso del 2 marzo 1605.

Ginnasi, fossero tanti; i Romani poterono festeggiare l'elezione del nuovo Papa il 16 maggio. Questi era il cardinale Camillo Borghese, di nobile famiglia romana, che prese il nome di Paolo V (1605-1621).

Terminate le feste per l'elezione, il Ginnasi ottenne dal nuovo Pontefice, nel solenne Concistoro del 2 giugno 1605 assieme ai cardinali Antonio Zapata, Carlo Madruzzo e Giovanni Auria, il Cappello Cardinalizio, mentre il seguente 20 giugno gli fu assegnato il titolo di Cardinale di San Pancrazio, passando poi a quello dei Santi Dodici Apostoli il 30 gennaio 1606, che mantenne per ben ventidue anni.

CAPITOLO VII

Il Cardinalato (1605-1639)

a) Le visite a Manfredonia ed a Loreto

Non appena il Ginnasi fu libero da impegni, e comunque nello stesso anno 1605⁷¹, si recò nella sua Diocesi di Manfredonia "dove fu ricevuto con molto giubilo de' Sipontini che godevano di veder premiate le di lui heroiche virtù"⁷²; nell'occasione andò anche a Bitonto per visitare monsignor Girolamo Pallantieri (1533-1619), suo parente, Vescovo di quella città. Questi era nipote di Alessandro Pallantieri, figlio di Carlo (1525-?), il quale, vestito l'abito dei Minori Conventuali, diresse per quattro anni il Seminario milanese istituito da Carlo Borromeo e, successivamente, fu lettore di Teologia nell'Università di Padova. Il 10 settembre 1603 Clemente VIII lo nominò Vescovo di Bitonto, ove rimase fino alla morte avvenuta il 25 agosto 1619⁷³.

Probabilmente nello stesso anno 1605 il Ginnasi si recò a Loreto⁷⁴ per ringraziare la Vergine dei favori ricevuti, portando "un copioso tributo di ossequio, e renderlene humilissime gratie, e per attestato di Sua gratitudine le presentò un prezioso, e rilevante gruppo di smeraldi, lavorato con magistero dalla Natura nel luogo, ove nell'Indie fu cavato, in forma di piramide, sopra della quale fece collocare un Crocifisso di gran valore, e si conserva al presente, e si mostra a' forestieri frà l'altre gioie, che sono nel tesoro di quel Santuario"⁷⁵.

b) Una vita di fede e di carità

Rientrato in Roma, il Cardinale visse fino alla morte nel suo palazzo di Via delle Botteghe Oscure, vicino alla Chiesa di Santa Lucia, assieme alla nipote Caterina. Chiesa e palazzo sono stati sacrificati alle esigenze della Nuova Roma Imperiale nel 1936, e l'attuale edificio, sorto nell'angolo fra Via Botteghe Oscure e ciò che resta di Via Arco dei Ginnasi, fu voluto da Flaminio Ginnasi su disegno dell'architetto G.B. Milani. L'originario immobile era stato costruito del XVII secolo in una zona che, all'epoca, doveva conservare ancora consistenti avanzi monumentali, nonostante che vi avessero funzionato da tempo immemorabile le "calce", che riducevano gli antichi marmi in calce⁷⁶.

Modestia e moderazione furono il suo stile di vita, tanto da apparire avaro⁷⁷; fu sempre sua premura che queste due virtù si mostrassero nelle suppellettili dell'abitazione, nelle livree,

⁷¹ Non è possibile che la visita sia stata fatta nel 1604 come afferma il Sarnelli. Cfr.: SARNELLI P., *op. cit.*, p. 356.

⁷² SARNELLI P., *ibidem*.

⁷³ EMILIANI G., *Cenni storici e biografici di Castel Bolognese*, ms., in *Biblioteca Comunale Castel Bolognese*

⁷⁴ Il Mezzamici riferisce che il Ginnasi si recò a Loreto di ritorno dalla Spagna, ma è da intendere che colà si sia recato dopo essere rientrato dalla Spagna, poiché Loreto non è assolutamente lungo l'itinerario Madrid-Roma, salvo che il ritardo nel rientro a Roma non sia stato provocato proprio da quella deviazione. Cfr.: MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 51.

⁷⁵ MEZZAMICI C., *ibidem*.

⁷⁶ Cfr.: RAVAGLIOLI A., *Roma Romagnola*, Roma 1972, p. 269.

⁷⁷ Così PASTOR L., *op. cit.*, Vol. XIII, p. 232.



Fig. 10. Roma, Via delle Botteghe Oscure - Veduta di ciò che resta del Palazzo Ginnasi, oggi scuole delle Maestre Pie Filippini, dopo le demolizioni del 1936; al posto della attuale facciata si ergeva la chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure.

nel numero dei palafrenieri, nelle carrozze, nei suoi abiti e nel suo vitto, che volle sempre frugale, non permettendo mai per esso spese straordinarie.

Con la famiglia si comportò da padre amoroso, procurando di aiutarla in qualunque momento; quando qualche suo domestico era ammalato, provvedeva alle medicine tramite la spezieria che era nel suo palazzo, ed un medico da lui stipendiato era sempre in casa per provvedere all'assistenza, sebbene, per sé, cercasse sempre le medicine meno costose.

Essendo già di famiglia benestante, rinunciò a duemila scudi di pensione che gli provenivano dalla Chiesa arcivescovile di Manfredonia a favore dei domestici. Da essi però pretendeva cortesia e virtù; se qualche servitore mancava in qualcosa, non lo licenziava dal servizio, ma senza privarlo dello stipendio, lo esiliava dalla sua presenza per quindici giorni, *"e con la dolcezza di questa pena ne ritraeva perfetta l'emenda"*⁷⁸.

Il cardinale Ginnasi fu particolarmente devoto al Sacramento della Eucarestia, per cui volle che il Monastero delle Monache Teresiane, da lui fondato in un'ala del palazzo, si chiamasse del Corpus Domini. Era allora usanza in Roma esporre il Santissimo Sacramento ogni giorno in una delle maggiori chiese *"con apparato di pretiosa suppellettile, e con copia di lumi"*⁷⁹; numerosi erano i fedeli che si radunavano attorno alla Sacra Ostia Consacrata in preghiera anche per acquistare indulgenze e, fra questi, era solito esservi il cardinale Ginna-

⁷⁸ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 45.

⁷⁹ MEZZAMICI C., *ibidem*, p. 46

si, in incognito. "Con gran tenerezza di pietà celebrava la Messa"⁸⁰, sempre accompagnata da mottetti di musica in lode al Santissimo Sacramento, per i quali stipendiava un Maestro di Cappella con undici scudi al mese. La musica era per lui parte importante delle Sacre Funzioni "perchè gli sembrava che con essa gli si accrescesse il desiderio di sentire nel Cielo le Angeliche Melodie"⁸¹. Invitato a partecipare alle processioni del Corpus Domini, vi andava volentieri camminando senza berretta cardinalizia "o riparo d'ombrella" asserendo che aveva visto fare in quella maniera re Filippo III di Spagna, il quale lo reputava un atto reverenziale dovuto al Sacramento dell'Eucarestia.

Nella chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, che il Cardinale fece incorporare a sue spese nel palazzo, ottenne da papa Urbano VIII (Maffeo Barberini 1623-1644) la facoltà di aprire una finestra in corrispondenza dell'altare dove si conservava il Santissimo Sacramento, per fermarsi a pregare parte del giorno e anche della notte.

Grande fu anche la sua venerazione per la Passione di Gesù Cristo, della quale spesso parlava ed amava leggere libri. Amava ripetere spesso le parole di Sant'Agostino: "Toto vobis signatur in corde qui pro vobis fixus fuit in Cruce", mentre sul suo scrittoio teneva un Crocifisso ai cui piedi era scritto "Respice, et fac secundum exemplar". Venne iscritto nella Compagnia del Crocifisso, una delle principali Arciconfraternite romane, che frequentava con sommo piacere, attendendo con attenzione agli uffici cui era addetto. Desideroso di beneficiare anche le persone lontane, scrisse ai ministri che curavano i suoi beni a Castel Bolognese affinché, con il frutto di seimila scudi annui, dispensassero con larga mano nel suo palazzo, durante i mesi d'inverno, ogni venerdì in memoria della Passione, ai poveri della città pane, vino e legna, ordinando che lo stesso trattamento fosse riservato anche ai pellegrini ricoverati nello Spedale di Santa Maria della Misericordia. Nella sua camera da letto il Cardinale conservava un quadro di Guido Reni raffigurante il Salvatore coronato di spine che spesso osservava con devozione e, parendogli di non poter dormire senza avere con sé il Crocifisso, ne metteva uno piccolo sotto il cuscino; la mattina lo appendeva sotto la veste nella parte sinistra dicendo che quello era il Custode del suo cuore.

Durante la Settimana Santa, nel celebrare la Messa, leggeva il Passio "con tanta vehemenza che con la copia delle lagrime inaffiava in modo il messale, che non si discernevano le parole, e suggerendoglielo i Cappellani, che gli assistevano, nel ripigliarle pareva, che non potesse trattenersi dal pianto, che attestava l'interno dolore, con cui compativa il suo oltraggiato Redentore"⁸².

Altrettanta fu la devozione del cardinale Ginnasi verso la Beatissima Vergine, che reputava "la sua Avvocata, la sua patrona, la sua allegrezza"⁸³, ed il suo affetto filiale spesso si trasformava in lunghi discorsi concernenti i misteri della sua vita.

Nelle varie Solennità della Madonna, si portava in quella Chiesa ove si festeggiava la solennità, pregando la Vergine affettuosamente, mentre al sabato si asteneva dal mangiare latticini, facendo in quella giornata cantare nella sua Cappella le litanie con l'intervento di tutta la sua famiglia. Consapevole che la vera devozione a Maria consisteva nella sua imita-

⁸⁰ MEZZAMICI C., *ibidem*.

⁸¹ MEZZAMICI C., *ibidem*.

⁸² Così il MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 50.

⁸³ MEZZAMICI C., *ibidem*.

zione, soprattutto come Consolatrice degli Afflitti, in suo nome operò nella carità.

Il Mezzamici riferisce nel suo scritto due episodi che, seppur narrati in forma agiografica, meritano di essere qui riassunti ⁸⁴.

Un giorno, mentre il Cardinale era in procinto di uscir di casa, comparve al suo cospetto sulla porta una popolana pallida in volto, scarmigliata nei capelli, stremata nelle forze. Attaccati al vestito aveva quattro figli ed un altro di pochi mesi era da lei tenuto sul capo dentro una cesta. Supplicando gli si avvicinò e, in lacrime, con la voce flebile, stando in ginocchio, espose al Cardinale di trovarsi in tal stato di miseria da rischiare, lei e i figli, la morte per inedia. La ragione di ciò era dovuta alla carcerazione del marito, a causa di un debito, che durava già da molti mesi, e che privava la famiglia dell'unico suo mezzo di sostentamento: il danaro da lui guadagnato come operaio in una vigna. Chiese quindi al Cardinale di aiutarla, almeno per gli alimenti. Il Ginnasi chiamò Bernardino Piazza, maestro di casa, ordinandogli di accompagnare la donna in carcere e pagare il dovuto richiesto per la scarcerazione del marito. Più tardi, al ritorno, egli trovò nell'andito del palazzo quella famiglia beneficata, *"che nel vederlo proruppe in amplissimi ringraziamenti, in copiose benedizioni, ed in augurij felici di prospera, e lunga salute, accompagnata con l'esaltazione di più sublime dignità per beneficio universale della Chiesa"*. Il Ginnasi, sempre restio a questi ringraziamenti, rimase turbato; assicuratosi poi che quella famiglia non aveva ancora mangiato, comandò ai domestici che fosse ospitata per tre giorni nel palazzo e fosse abbondantemente ristorata. Nel congedarli, dispensò a ciascuno tre giulii ed alla donna dieci.

Una persona devota riferì un giorno al Cardinale che in una casa poco distante dalla Chiesa di Santa Lucia languivano marito e moglie di nobile origine, ma ora caduti in miseria tanto che, venduta ogni cosa, erano ridotti a dormire sulla paglia. I vicini di casa li aiutavano, anche perché vi erano due figli: una femmina di circa 18 anni ed un maschio di 14. Il Ginnasi gradì la segnalazione, ne parlò alla nipote Caterina con la quale era solito trattare i casi di elemosina e decisero di intervenire. Tuttavia a causa di impegni sopravvenuti, entrambi se ne dimenticarono. Dopo alcuni giorni il Cardinale raccontò alla nipote di uno strano sogno fatto nella notte, nel quale un vecchio, in abiti ecclesiastici, lo rimproverava di vivere negli agi mentre ai poveri era negato anche il mangiare. Si ricordò pertanto di quei nobili indigenti e chiese alla nipote se fosse stato loro provveduto il sostentamento. Ella lo negò ed il Ginnasi rimase alquanto turbato; chiamato il medico di casa, lo inviò subito da quella famiglia ordinandogli di provvedere a sue spese per le cure necessarie e le medicine, ma l'intervento fu vano, perché in poche ore quei coniugi, già vecchi e debilitati per la miseria, morirono. Il Cardinale, dispiaciuto per l'accaduto, soprattutto perché era stato causato dal suo ritardo, ordinò un decoroso funerale e che, in suffragio delle loro anime, fossero celebrate molte messe. Alla ragazza, nubile, pagò gli alimenti al Monastero e l'elemosina dotale; costei, fatta la professione, *"divenne monaca tanto esemplare che fu meritevole del grado di Badessa"* ⁸⁵; il fratello fu messo in un Collegio per lo studio delle scienze *"e gli furono procurati benefici ecclesiastici sufficienti per avviarlo al sacerdozio.*

⁸⁴ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 53 e ss.

⁸⁵ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 59.

nel quale avanzò in gradi, sempre sotto il patrocinio del suo antico protettore”⁸⁶.

La carità e la generosità del cardinale Ginnasi non si limitò solamente alle elemosine; egli beneficò attraverso la istituzione di monasteri, di cappelle, di opere benefiche ogni luogo che lo vide nascere, Vescovo o Cardinale; di ciò si tratterà oltre in un apposito capitolo.

c) Le visite a Castel Bolognese

Nell'anno 1608 il cardinale Ginnasi fece una visita alla città natale, trattenendovisi circa tre mesi, probabilmente da giugno ad agosto. La Magistratura castellana, nella riunione dell'11 maggio 1608, ribadendo il dovere di chiedere il beneplacito del Reggimento di Bologna, decise di fare due stemmi marmorei, uno in onore dell'illustre ospite, l'altro del Vescovo di Imola, da esporre, indorati, sulla pubblica piazza su una facciata, che a sua volta avrebbe dovuto essere restaurata e dipinta. Pensò inoltre di innalzare due archi e di fare quelle manifestazioni pubbliche che si addicevano all'illustre ospite. Per l'occasione furono eletti quattro assunti e precisamente Lamberto Ginnasi, Giacomo Triario, Giovanni Maria Mezzamici e Fabrizio Favolini. Infine ritenne necessario aggiustare la strada maestra, il ponte sul Rio Fantino, le fognature rotte ed a provvedere ad incanalare le acque nei loro antichi alvei⁸⁷.

In risposta, il Gonfaloniere e gli Assunti di Bologna, desiderando che si rendesse onore al cardinale Ginnasi, chiesero che fosse loro inviato un deputato per discutere i problemi più urgenti relativi a questa visita; tuttavia esisteva in quel tempo un decreto che vietava di mandare persone a Bologna se prive della licenza del Cardinale Legato, per cui la Magistratura decise di inviare un "pedone" per ottenere questo permesso⁸⁸.

Nella seduta del 1° giugno la Magistratura constatò che nella cassa del Comune non c'erano denari sufficienti per affrontare le spese, tuttavia bocciò la proposta di imporre nuove tasse per affrontare la spesa⁸⁹, decidendo di appianare le spese in altra maniera. Questa "altra maniera" tuttavia, non deve essere stata molto ... "ortodossa" se, nella seduta del 20 e 22 giugno fu letta una lettera del Gonfaloniere di Bologna contenente l'ordine di riporre al Monte di Pietà le quattrocento lire prelevate con la scusa di riparare le mura ed invece spese per fare festa al Cardinale⁹⁰.

Il Ginnasi giunse a Castel Bolognese nei primi giorni di giugno, trattenendosi nella casa di famiglia. Questo tempo fu prezioso per il Cardinale, in quanto maturò la decisione, già precedentemente espressa ma non attuata⁹¹, di erigere nella città natale un monastero. In quegli stessi giorni, probabilmente, incaricò anche l'architetto fra Domenico Paganelli della costruzione del nuovo palazzo di famiglia da erigersi sulla Via Emilia, dal lato a mezzogiorno, fra la Chiesa di San Francesco e la precedente casa Ginnasi.

Questo palazzo, ancor oggi esistente ed in corso di restauro, è sicuramente il più imponente di Castel Bolognese; la facciata porticata che, come detto, dà sulla Via Emilia, è

⁸⁶ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 59.

⁸⁷ Archivio Comunale di Castel Bolognese - Libri in membrana alba, Registro 4 c. 154r.

⁸⁸ Archivio Comunale di Castel Bolognese - loc. cit. Registro 4 c. 155r.

⁸⁹ Archivio Comunale di Castel Bolognese - loc. cit. Registro 4 c. 156r.

⁹⁰ Archivio Comunale di Castel Bolognese - loc. cit. Registro 4 c. 159v. - 160r.

⁹¹ GADDONI S., *op. cit.*, p. 43.



Fig. 11. Castel Bolognese, facciata di Palazzo Ginnasi, opera di Domenico Paganelli.

tercorso tra il Ginnasi ed il Paganelli che copre un arco temporale compreso fra il 1614 ed il 1621⁹²; dalla sua lettura, fra proposte di cambiamenti al progetto fatte dall'architetto, doglianze del Cardinale per le spese spesso imprevedute, si può intendere come in quel tempo fosse una impresa assai complessa costruire una dimora nobiliare, specialmente quando committente e progettista si trovavano fra loro così lontani ed ogni decisione doveva prendersi attraverso la corrispondenza, perché anche un viaggio dell'uno o dell'altro comportava rischi, spesa ed il rallentamento dei lavori.

Una nuova visita del cardinale Ginnasi era attesa nell'estate del 1613. Anche allora la Magistratura castellana deliberò, nella seduta del 7 maggio 1613, di chiedere licenza ai superiori bolognesi per allestire il ricevimento⁹³. All'uopo furono nominati assunti Argentino Mazzolani, Ottavio Mainardi, Paolo Regoli, Sante Gramigna e Andrea Rovetti. Il Ginnasi tuttavia rimandò la sua venuta all'autunno: il 3 ottobre, vigilia della solennità di san Petronio, consacrò le campane del Monastero delle Domenicane nella chiesa di san Petronio, mentre il 2 novembre presenziò alla benedizione del sopraddetto Monastero, che egli aveva fatto erigere.

di gusto cinquecentesco, ancora non intaccato dall'incalzante barocco. Sul bel cortile, si affacciava un quadriportico a due ordini, purtroppo crollato su due ali a causa delle gravi vicende belliche dell'inverno 1944/1945. Le decorazioni interne delle sale, dovute a Ferrau Fenzoni (1562-1645) e Felice Giani (1758-1823), sono andate in gran parte disperse nel dopoguerra, in seguito alla decisione di demolire i soffitti ed i muri divisorii delle stanze per ricavarne un unico ambiente destinato a sala cinematografica. Anche al piano terreno le belle finestre incorniciate sono state tutte sacrificate per aprire negozi. Due di queste, con relative inferriate, si sono salvate, e si trovano nel vestibolo dell'Ospedale Civile.

Le travagliate vicende della costruzione di palazzo Ginnasi sono documentate in un carteggio, depositato all'Archivio di Stato di Faenza, in-

⁹²Sull'argomento cfr.: *Archivio di Stato in Faenza, Fondo pergamene, "Lettere n° 27 del Sig. Card.le Ginnasio al P. M.re Domenico Paganelli tutte concernenti le Fabbriche del Palazzo, e Monastero in Castel Bolognese ab anno 1614 ad 1621"*

⁹³ *Archivio Comunale di Castel Bolognese - loc. cit. Registro 6 c. 54v, 59r, 60r.*

d) Gli uffici ricoperti

Domenico Ginnasi rimase Arcivescovo titolare di Manfredonia fino al 5 novembre 1607, quando era già Cardinale con il titolo dei Santi Dodici Apostoli. Successivamente, il 16 settembre 1624, ottenne il titolo di San Lorenzo in Lucina, indi, il 2 marzo 1626, fu nominato Vescovo di Preneste e, il 20 agosto 1629, Vescovo della Diocesi suburbicaria di Porto e Santa Rufina, per poi passare, il 15 luglio 1630, come Vescovo nella Diocesi suburbicaria di Ostia e Velletri. Come componente del Sacro Collegio, di cui diventò nel 1630 il decano, occupò vari uffici. Fu ponente e, successivamente, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari che si riuniva solitamente in casa sua. Il Sarnelli⁹⁴ afferma che papa Paolo V "si servì dell'opera di lui in molte occorrenze" e che "in tutti i congressi, che de' Porporati si celebravano, mostrò sempre prudenza, e scienza, e bontà"⁹⁵.

Paolo V gli commissionò di discernere e provare la santità della Serva di Dio Suor Maria Villani, domenicana di Napoli, cosa che egli fece volendo anche essere affiliato al Monte del Divino Amore fondato da quella monaca.

Un medesimo incarico fu affidato dal Pontefice al Ginnasi riguardo Suor Maria Maddalena Orsini, fondatrice del Monastero Domenicano di Santa Maria Maddalena in Monte Cavallo a Roma, morta il 25 maggio 1605 in odore di santità⁹⁶.

Il cardinale Ginnasi dimostrò sempre particolare devozione verso i monasteri femminili domenicani: oltre ad aver fondato quello di Castel Bolognese e, come sopra si è visto, aver scrutato la santità di varie Monache, si segnalò per l'impegno profuso al fine di ottenere da papa Paolo V nel 1618 la Bolla di erezione del monastero di Santa Caterina da Siena in Camerino, voluto dalla venerabile Serva di Dio Suor Giulia Piccolomini Cicarelli⁹⁷. L'imperscrutabile disegno divino ha voluto vedere riuniti i due monasteri per i quali spese il suo impegno il Ginnasi: il 16 settembre 1952 venne presa la decisione di far confluire le nove domenicane rimaste a Camerino nel Monastero di Castel Bolognese. Queste portarono con loro la salma di Madre Giulia che oggi traspare, incorrotta, dai cristalli dell'urna conservata con amore e venerazione all'interno della clausura di Castel Bolognese.⁹⁸

e) I Conclavi del 1621 e del 1623

Paolo V morì il 26 gennaio 1621 dopo quasi sedici anni di pontificato; in questi tre lustri la composizione del Sacro Collegio aveva subito notevoli cambiamenti, infatti il defunto Papa lo aveva rinnovato per oltre i due terzi nominando 46 nuovi Cardinali sopra un totale di 70. Di questi però solo 52 arrivarono a Roma in tempo per il Conclave e, fra l'altro, nessun cardinale francese, un solo tedesco su quattro, due spagnoli su cinque. Dalla parte della Spagna stava il Cardinale nepote del defunto Pontefice con un buon numero di votanti, mentre nel secondo partito, che parteggiava per il Re di Francia, il cardinale Aldobrandini guidava ancora un buon numero di prelati creati dallo zio Clemente VIII,

⁹⁴ SARNELLI P., *op. cit.*, p. 356.

⁹⁵ SARNELLI P., *ibidem*, p. 357.

⁹⁶ SARNELLI P., *ibidem*.

⁹⁷ cfr.: MANARDI P., *Vita della venerabile Serva di Dio Suor Giulia Cicarelli da Camerino*, Roma 1668, pag.126.

⁹⁸ Sulla presenza della salma di Madre Giulia a Castel Bolognese cfr.: BORGHESI S., "L'esilio di Madre Giulia" in *Il Nuovo Diario* Anno 1996 n. 41 pag. 17.



Fig. 12. Camerino - Veduta del Monastero di Santa Caterina da Siena fondata dalla Serva di Dio Suor Giulia Piccolomini Cicarelli

fra i quali il Ginnasi ⁹⁹, che era anche fra i candidati alla Tiara ¹⁰⁰; tuttavia, anche questa volta, la candidatura cadde alle prime votazioni mentre il giorno 9 febbraio 1621 venne elevato al Soglio Pontificio un favorito della Spagna e del partito del nipote di Paolo V, il bolognese Alessandro Ludovisi (1621-1623) con il nome di Gregorio XV.

Il nuovo Papa, benché nepotista senza scrupoli, appare benemerito dell'evangelizzazione: il 6 gennaio 1622 fonda la Congregazione di Propaganda Fide, che ha il compito di preparare e regolare l'invio dei missionari cattolici in tutto il mondo. Il cardinale Federigo Borromeo, quello immortalato dai "Promessi Sposi", peraltro giunto in ritardo al Conclave, consiglia a papa Gregorio di dare una regola chiara e precisa al Conclave. Il Papa rende segreti i voti dei Cardinali, proibisce che prendano accordi coi rispettivi sovrani e li vincola a votare secondo coscienza. Spagna, Francia e Austria avvertono immediatamente il pericolo di questa spoliticizzazione dell'elezione dei papi e stabiliscono un "diritto di veto", cioè l'opposizione preliminare a che venga eletto un papa loro sgradito. Il "veto" cesserà solo nel 1904 per una Bolla di Pio X.

Gregorio XV muore nel Palazzo del Quirinale l'8 luglio 1623. Pochi sono i Cardinali riuniti in Conclave per l'elezione del nuovo papa: appena 54 ed in parte il fatto è da spiegare dal minore zelo con il quale le potenze europee si interessarono di far pervenire i loro

⁹⁹ PASTOR L., *op. cit.*, Vol. XIII, p. 29.

¹⁰⁰ Cfr.: CORNARO A., *Informazione distinta dello stato, numero e qualità dei cardinali che si trovano nel S. Collegio sino a questo giorno 20 gennaio 1621*, in: *Archivio Boncompagni*, Roma, Codice I, c. 20.

Cardinali favoriti, a causa delle severe prescrizioni della Bolla elettorale di Gregorio XV.

Gli elettori si dividevano in quattro partiti: i cosiddetti "Vecchi", cioè i Cardinali nominati prima di Paolo V, fra cui Domenico Ginnasi, i "Cardinali principi" appartenenti a casati principeschi italiani (Savoia, Medici, Farnese, Este), i cosiddetti "borghesiani", cioè i Cardinali nominati da Paolo V e finalmente i Cardinali di Gregorio XV, guidati dal nipote cardinale Ludovisi¹⁰¹. I borghesiani erano il partito più forte e la situazione fra i contendenti veniva resa ancora più difficile dal fatto che i porporati che per età e dignità potevano aspirare con diritto alla tiara, erano assai numerosi. Anche il Ginnasi, ancora una volta, era considerato fra i papabili. Secondo il Pastor¹⁰² "Ginnasi aveva pochi nemici, ma anche pochi sostenitori. Le sue doti spirituali erano modeste e taluno lo diceva anche avaro. Gli Spagnoli presso i quali era stato nunzio gli erano ostili, mentre Farnese, Medici e anche Ludovisi gli erano favorevoli". Il cardinale Ludovisi tenne alta la candidatura del Ginnasi, anche mirando a tener divisi gli Spagnoli dai Francesi, ma ebbe poco successo¹⁰³. Il contrasto tra il Ludovisi ed il cardinal Borghese, che sosteneva gli interessi ispano-imperiali, aveva assunto il 25 luglio 1523 forme così acute - non si salutavano nemmeno -, che parecchi Cardinali decisero di promuovere una conciliazione almeno esteriore. Ciò avvenne dopo lo scrutinio della votazione del giorno successivo, ove i due, messi da parte i candidati più probabili dei rispettivi partiti, accettarono la proposta di altri Cardinali di porre la candidatura di Cardinali incolori che in seguito alla loro grande reputazione non potevano facilmente venire rifiutati dai due capi-partito; si fece una rosa di tre nomi fra i quali il Ginnasi. Purtroppo nessuno dei tre giunse alla meta¹⁰⁴. Il Ginnasi venne riproposto ancora una volta, ma non trovò seguito, anzi grande resistenza. Nonostante ciò, questi tentativi riavvicinarono i due capi-partito, pur senza ancora riuscire a scorgere una via d'uscita. La situazione in conclave, ove il caldo e l'aria cattiva rendevano pesante la dimora fra quelle mura minacciando anche la salute dei Cardinali, e fuori ove per Roma e nelle campagne si perpetuavano assassinii e ruberie destinati a rimanere per lo più impuniti mentre salivano i prezzi dei viveri rendendo alto il malcontento nel popolo già snervato per la lunga attesa, era diventato difficile quando, nel pomeriggio del 29 luglio si vedono convergere molti voti sulla persona del cardinale Maffeo Barberini. Tuttavia le trattative, per far convergere più voti sul Barberini, che avevano occupato tutto il giorno 30, naufragarono nella votazione del giorno successivo, ove qualche vecchio Cardinale manifestò avversione verso di lui trattandosi di un cardinale non ancora cinquantenne, di fisico robustissimo e di eccellente salute¹⁰⁵. Il Barberini stesso ritirò la propria candidatura, ed il Sacro Collegio ripiombò nel precedente stato di confusione e di incertezza; ne approfittò di nuovo il Ginnasi per riproporre la propria candidatura cercando appoggio dall'avverso cardinal Borghese, ma il tentativo non ebbe successo¹⁰⁶.

Frattanto il caldo favorì la comparsa della malaria: il 3 agosto c'erano già dieci Cardinali e molti conclavisti con la febbre; alcuni abbandonarono la sede elettorale, fra questi il Cardinal Borghese, che era intenzionato ad uscire dopo lo scrutinio del 5 sera. La debolez-

¹⁰¹ PASTOR L., *op. cit.*, Vol. XIII, p. 230.

¹⁰² PASTOR L., *ibidem*, p. 232.

¹⁰³ PASTOR L., *ibidem*, p. 235.

¹⁰⁴ PASTOR L., *op. cit.*, p. 238.

¹⁰⁵ Così riferisce il PASTOR L., *op. cit.*, Vol. XIII, p. 241, che riporta passi di varie relazioni sul Conclave.

¹⁰⁶ PASTOR L., *ibidem*, p. 242.

za del Borghese favorì il formarsi di un nuovo partito attorno al Cardinale Barberini, che venne eletto nello scrutinio del successivo 6 agosto 1623.

Il nuovo Papa, che prende il nome di Urbano VIII (Maffeo Barberini 1623-1644) è di famiglia fiorentina, è un lavoratore instancabile ed un mecenate oculato: acquista la villa di Castel Gandolfo, attuale residenza estiva dei Papi, e fa costruire dal Bernini la "Confessione" dell'altar maggiore di San Pietro. Soltanto che per reperire il bronzo necessario ordina di far fondere il tetto del Pantheon, che nemmeno le razzie dei barbari avevano toccato, donde la pasquinata "*quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*".

Si deve ad Urbano VIII la disciplina che per tanto tempo ha regolato la canonizzazione dei Santi. Il Pontefice è rimasto famoso per il processo a Galileo Galilei.

f) Gli scritti e le amicizie

Domenico Ginnasi non amava viaggiare, benché la cosa sarebbe potuta essergli utile per la salute, ed usciva di rado dal palazzo di Via delle Botteghe Oscure. Se lo faceva, era per recarsi alla sua villa nei pressi di Santa Sabina, o per intervenire a funzioni presso Cappelle Pontificie e Cardinalizie, a Concistori, alle esequie di qualche collega; oppure per partecipare a qualche solennità di Santi, alle prediche, alle fondazioni letterarie di filosofia e teologia. Il Cardinale trovò quindi il tempo per scrivere alcune opere, benché solo una sia stata pubblicata.

Nel 1636 fu dato alle stampe, in Roma l'opera in due tomi in folio "*Enarrationes in omnes psalmos David*" un commentario illustrativo dei salmi di Davide "*del qual libro non si può leggere cosa che mostri maggiore cognizione di Teologia e d'altre più nobili scienze, onde viene con gran desiderio aspettato dall'università degli uomini dotti*"¹⁰⁷.

Non videro invece la pubblicazione sia il Commentario sul Pentateuco, sia un volume intitolato "*Contra Judaeos*", sia i manoscritti di orazioni, discorsi e lettere. Il Cappelletti¹⁰⁸ afferma che in casa Ginnasi esisterebbe, manoscritto, il terzo volume sui Salmi. E' impossibile sapere ove oggi questo manoscritto si trovi, essendo la famiglia Ginnasi, per lo più, estinta, tuttavia è interessante sapere che tal manoscritto fosse ancora conservato agli inizi di questo secolo. Il Cappelletti infatti scrive nel 1905.

Il cardinal Ginnasi fu intimo amico di San Giuseppe Calasanzio (1556-1648)¹⁰⁹, il quale, pare gli predicasse la data della morte¹¹⁰, e di San Camillo de Lellis (1550-1614)¹¹¹ del quale fu protettore del suo ordine di religiosi. Nella sua ultima malattia, il Ginnasi fu vicino al futuro Santo e gli amministrò il Viatico.

Il Mezzamici¹¹² riferisce che Padre Suarez, gesuita spagnolo, celebre per avere illu-

¹⁰⁷ Così loda quest'opera il Ghilini. Cfr.: **GHILINI G.**, *op. cit.*

¹⁰⁸ **CAPPELLETTI L.**, *op. cit.*, p.8.

¹⁰⁹ San Giuseppe Calasanzio, spagnolo, fondò a Roma le "Scuole Pie" per l'istruzione dei fanciulli poveri e l'ordine degli "Scolopi".

¹¹⁰ Su questa circostanza concordano sia il Moroni (**MORONI R.**, *op. cit.*, Vol. XXX, p. 249), sia il Ginnasi (**GINNASI F.**, *op. cit.*, p. 31).

¹¹¹ San Camillo de Lellis, nobile abruzzese, dopo aver militato per molti anni sotto le bandiere di Venezia e della Spagna, si dedicò alla vita religiosa, prodigandosi nell'assistenza agli ammalati. Fondò l'ordine dei "Chierici regolari ministri degli Infermi", poi detti "Camilliani".

¹¹² **MEZZAMICI C.**, *op. cit.*, p. 60 e ss.

strato in ventitré tomi le materie teologiche e filosofiche, ebbe l'inaspettata notizia che in Roma era stata malvista e disprezzata dal Sommo Pontefice una certa teoria sulla confessione suffragata nel trattato "De Poenitentia". Il Ginnasi si prodigò per aiutare l'amico gesuita conosciuto ai tempi della Nunziatura a Madrid, inviando una lettera al Sommo Pontefice nella quale sgomberava da qualsiasi sospetto di eresia l'opera del Suarez. Il Papa approvò la lettera ricevuta, ed il Suarez ringraziò di cuore l'amico Ginnasi.



Fig. 13. - Frontespizio del primo tomo dell'opera *Enarrationes in omnes Psalmos David* Castel Bolognese, collezione privata.

CAPITOLO VIII

Gli ultimi giorni

Viene qui di seguito riportata la eloquente descrizione fatta dal Mezzamici dell'estremo scorcio della vita del cardinal Ginnasi, perché ricca di particolari che nobilitano la già alta figura di questo illustre Castellano ¹¹⁵.

“Arrivato all'età di 89 anni, il cardinal Ginnasi si accorse di essere sulla soglia del sepolcro, e si preparò per accogliere degnamente la morte. Si trattenne spesso nella lettura del libro dei modi per far bene il morire. Con altrettanta attenzione leggeva i libri del devotissimo Padre Granata dell'Ordine dei Predicatori. Diceva di aver fatto testamento da tempo per non essere distratto da pensieri di interesse in fin di vita, poiché voleva dedicare il poco tempo residuo a beneficio dell'anima, facendo frequenti atti di pietà. Ordinava a Girolamo Berrettini suo segretario di leggergli ogni sera il testamento, e, fatto ciò, cominciavano entrambi a recitare il Rosario; quando il cameriere si accorgeva che, oppresso dal sonno il Cardinale non rispondeva lo lasciava assopito senza svegliarlo.

Alcuni giorni prima di morire, si portò nelle stanze della nipote Caterina dicendole che la gotta stava peggiorando, le forze gli venivano a mancare, per cui credeva che sarebbe stato breve il tempo che gli restava da vivere. Le disse inoltre che, rimasto solo in famiglia, preferì dare continuità al casato con la virtù piuttosto che con la ricerca di un successore, e perciò fu questo il motivo che lo sorresse in tutta la vita ecclesiastica; ora era soddisfatto che il Sole della sua casata passasse sotto il segno della Vergine, e non gli dispiaceva che la nipote, sebbene fosse l'ultimo germoglio della casata, vivesse come religiosa ritirata, o anche fuori di clausura, nello stato verginale perché così ne sarebbe risultata gloria speciale alla casa Ginnasi che, da un lato, si sarebbe chiusa con i gigli ed il candore della pudicizia mentre, dall'altro, con lo splendore della Porpora.

Il Cardinale palesò pure alla nipote di averla nominata erede universale, lasciandole oltre 25.000 scudi della sua dote, nonché l'usufrutto di tutti i suoi beni ascendenti al valore di 14.000 scudi annui, ammonendola di farne parte ai poveri come lui aveva fatto e come poi Caterina farà. Le disse altresì che tutte le opere pie di monasteri e di altre istituzioni da lui fondate e dotate, le aveva volute veder terminate in vita perché sapeva che gli eredi, non avendo chi li sproni, facilmente tralasciano di terminarle; pertanto sopra di esse non le lasciava alcun peso ereditario poiché le doti erano fornite dai beni immobili e non dalle rendite di benefici, abbazie od altro, che aveva preferito dispensare ai poveri poiché si era accorto che i beni ecclesiastici ammassati in una Famiglia in poco tempo vengono dispersi. Dopo questo incontro con la nipote il Car

¹¹⁵ Per miglior lettura ho trascritto in lingua corrente l'italiano del Mezzamici, che risulterebbe oggi di difficile comprensione ai più.

dinale ritornò nelle sue stanze e, dovendo intervenire in qualità di Prefetto alla Congregazione sugli affari dei Vescovi e Regolari che quel giorno si sarebbe riunita nel suo palazzo, fece rinviare la riunione per l'eccessivo dolore causato da un attacco di gotta che lo assalì improvvisamente con febbre alta, costringendolo a letto. Accorgendosi che la morte si avvicinava, implorò l'aiuto della Divina Clemenza, volle che subito gli fosse portato il Santissimo Viatico che ricevette con estrema devozione alla presenza di tutta la famiglia, che era in pianto per l'imminente perdita del padrone. Ottenne la Benedizione Pontificia e munito della Estrema Unzione¹¹⁴ "richiamò quanto più potea sù le labbra le forze, e con le parole somministrategli dal cuore, e suggeritegli dalla pietà replicava con vigore di spirito atti di contrizione, di fede, di speranza chiedendo a Dio delle sue colpe benigno perdono onde sovente ripeteva: Peccavi Domine miserere mei, maior est miseratio tua quam iniquitas mea. In te Domine confido, e però non erubescam, di comparire privo del merito avanti al tuo Divino cospetto. Ergo autem mendicus sum et pauper. Dominus sollicitus est mei. Avendo dà un lato l'effigie del Redentore, e dall'altra l'immagine della Madonna, godeva di morire in mezzo à quei due grandi Personaggi ad immitazione di San Giuseppe suo tutelare per la morte. Poscia assalito all'improvviso dà gravezza del sonno, e sembrando di godere con gli occhi chiusi un tranquilissimo riposo esalò alli 11 di Marzo dell'anno 1639 frà le braccia del Crocifisso l'ultimo spirito senza travagli del penoso stato dell'agonia, dà quali forse il Cielo l'esentò, acciò che, come Dilectus Deo et hominibus godesse il privilegio di andare senza disturbo, e pacificamente al possesso dell'eterna quiete".

In verità il Cardinale morì il 12 marzo, come riferiscono sia il Sarnelli¹¹⁵ che l'Aubert¹¹⁶, che l'Eubel¹¹⁷ e come conferma l'atto di morte redatto dal Parroco di Santa Lucia delle Botteghe Oscure, che di seguito si riporta¹¹⁸ "Die 12 martij 1639. Eminentiss. ac. R.mus D.nus Dominicus Gimnasium Episcopus Host. S.R.E. Cardinalis Decanus Sacri Colegij annos incirca 88 mirabilis sui palatij infirmatus die 12 susceptis ecclesiasticis sacramentis Animam Deo reddit. Eius Corpus die 14 sepultum est in hac parochiali S. Lucia ad Apothecos obscuros ab eodem Em.mo Dom.nus a fundamentis restaurata". Riportano invece, la data errata 13 marzo sia il Moroni¹¹⁹, sia il Fantuzzi¹²⁰ che l'Emiliani¹²¹ ed il Diversi¹²².

¹¹⁴ Riprende, da questo momento, il racconto originale del Mezzamicci perché, a mio parere, non è possibile ridurlo a lingua corrente mantenendo la stessa efficacia del discorso.

¹¹⁵ SARNELLI P., *op. cit.*, p. 359.

¹¹⁶ AUBERT R., *op. cit.*, Vol. XI, p. 1427.

¹¹⁷ EUBEL C., *Hierarchia Catholica medij et recentioris aevi*, Munster 1913, Vol. IV, p.7.

¹¹⁸ Archivio della cessata Parrocchia di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, in: Archivio del Vicariato dell'Urbe, registro dei morti n. 1, 1599/1649, p. 114.

¹¹⁹ MORONI R., *op. cit.*, p. 249.

¹²⁰ FANTUZZI G., *op. cit.*, p. 160.

¹²¹ EMILIANI G., *op. cit.*, p. 118.

¹²² DIVERSI O., *op. cit.*, p. 299.

Die 12. Martij 1639.
 Ginnasio. ac R. Dns. Dominicus Ginnasius Episcopus Urbis.
 S. R. E. Cardinalis Decanus Sani Petri. Anno inuria. 48. in die
 sui petri in finibus die. 12. suorum cultu. huius sacramenti dicit
 dicitur. dicitur. eius corpus die. 14. sepulchrum in loco
 perobich. s. Luce. ad Apothecam obscuras ad eodem loco. s.
 fundamentis restaurata. ibi fundavit monasterium monialium
 Indris. s. M. Gerolamum. s. celsitaz. s. v. h. (S. Petri) de fern
 sub invocatione sancti. corporis d. m.

Fig. 14. - Atto di morte del Cardinale Domenico Ginnasi
 Roma, Archivio del Vicariato dell'Urbe.

CAPITOLO IX

Le solenni esequie

Caterina Ginnasi si occupò del suffragio dell'Anima dello zio, in casa e fuori, ordinando orazioni, distribuzioni di elemosine straordinarie e Sante Messe nelle principali chiese di Roma.

La notizia della morte del Cardinale, già da nove anni decano del Sacro Collegio, fu accolta con dispiacere a Corte; si radunarono in Palazzo Ginnasi molti Cavalieri Bolognesi con Ufficiali e Confratelli dell'Arciconfraternita della Nazione Bolognese in copioso numero, con le torce accese, per accompagnare la salma in processione per varie strade ed infine in Santa Lucia delle Botteghe Oscure dove fu esposta su di un alto catafalco con solenne apparato e più di duecento fiaccole accese.

Dentro e fuori Roma furono celebrate Messe di suffragio, specialmente nella Chiesa di San Giovanni della Nazione Bolognese in Roma, ove egli era protettore, nella Cattedrale di Velletri ove era Vescovo e nelle Chiese di San Petronio, San Francesco, Santa Maria della Misericordia, del Rosario, del Monastero della Santissima Trinità e di Santa Croce in Castel Bolognese.

Sempre in suffragio dell'anima del Cardinale, la nipote istituì sei Cappellanie con obbligo per i Sacerdoti occupanti a celebrare quotidianamente una messa.

Finalmente il giorno 14 marzo si celebrarono le solenni esequie in Santa Lucia delle Botteghe Oscure, con l'intervento di molti Cardinali, accompagnati *"dalla solita musica del palazzo Pontificio"*¹²³; l'orazione funebre fu tenuta dal padre Francesco De Luca, gesuita, che la stampò nel 1639. Il Ginnasi venne sepolto nella stessa Chiesa di Santa Lucia, in una cappella, di fronte alla tomba della cognata Faustina Gottardi; al suo fianco verrà successivamente seppellita la nipote Caterina. *"E parve che Roma tutta fosse colà trasfusa a vedere questa lagrimabile funzione"*¹²⁴.

¹²³ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 94. Il Moroni afferma che le esequie si svolsero alla Minerva, ma è in errore. Cfr.: MORONI R., *op. cit.*, p. 249.

¹²⁴ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 94.

CAPITOLO X

Le opere istituite e lasciate dal cardinal Ginnasi

1) In Castel Bolognese

a) Il Monastero della Santissima Trinità

La Comunità di Castel Bolognese aveva in progetto di costruire un Monastero femminile fin dal 1535, quando deliberò che fosse eretto, a spese comunali, sotto il titolo di Santa Pudenziana onde affidare a quelle monache la festa della suddetta santa, indetta nel 1509 per ringraziarla dello scampato pericolo e della vittoria sui Guasconi¹²⁵. Ancora il 4 aprile 1568 la Confraternita della Misericordia stanziò 250 lire per lo stesso scopo, da erogarsi in 50 lire annue a cominciare dal giorno in cui fosse iniziata la fabbrica¹²⁶. Nessuno dei due progetti vide la realizzazione, per cui, nel 1582, l'allora giovane monsignor Domenico Ginnasi si propose di erigere un monastero per le Domenicane¹²⁷. Divenuto Cardinale, il 5 dicembre 1612 ottenne da Paolo V la bolla di erezione; il 24 giugno 1613 venne posta la prima pietra e, terminati in gran parte i lavori già il 23 ottobre dello stesso anno, il successivo 2 novembre 1613 Chiesa e Monastero vennero solennemente benedetti, presente il cardinale Ginnasi, suo nipote monsignor Annibale Serughi Ginnasi arcivescovo di Manfredonia, il vescovo di Imola Rodolfo Paleotti.

Il Ginnasi avrebbe voluto erigere il Monastero presso la Chiesa del Corpus Domini, cioè nella Rocca del Castello, ma non vi riuscì; pertanto acquistò sulla Via Emilia, dal lato verso valle, alcune case, una delle quali era stata di proprietà di Girolamo Pallantieri, un suo parente, mentre un'altra casa con portico davanti, e che molto servì perché la chiesa riuscisse più decorosa, gli fu donata dalla Comunità. Affidò poi la costruzione del Monastero all'architetto fra Domenico Paganelli¹²⁸ che già stava innalzando poco oltre sulla Via Emilia il palazzo di famiglia, e che, sicuramente, non demolì le preesistenti costruzioni, ma si limitò ad adattarle; ne sono prova sia gli archi tamponati di portico riportati alla luce circa quindici anni fa sulla facciata a seguito dei lavori di restauro, sia alcuni ambienti interni ove si conservano belle volte quattrocentesche ad ombrello. Del Paganelli, costruita ex novo, è senza dubbio la bella e raccolta Chiesa con il retrostante coro delle Monache, dedicata alla Santissima Trinità, mentre il Monastero fu intitolato alla Beata Vergine ed ai Santi Domenico e Francesco.

¹²⁵ Come già detto in altra parte di questo scritto (vedi pag. 17), il 19 maggio 1509 i Guasconi furono respinti grazie all'indomita resistenza dei Castellani guidati dal nonno del cardinale Ginnasi, il capitano di ventura Giovanni Francesco Pallantieri. Lo scampato pericolo venne attribuito alla protezione della Vergine e Martine Pudenziana, la cui festa ricorre appunto il 19 maggio. Pertanto, nell'anno medesimo, fu stabilito per voto popolare che fosse festeggiata la Santa in perpetuo ed ogni anno a spese della municipalità.

Cfr.: TOSI D., *op. cit.*

¹²⁷ Così afferma l'Emiliani; Cfr.: EMILIANI G., *op. cit.*, p. 117.

¹²⁸ COSTA P., *Un paese di Romagna - Castel Bolognese fra due battaglie*, Imola 1971, p. 220.



Fig. 15. - Castel Bolognese, facciata e fianco su via Costa del Monastero della Santissima Trinità.

I lavori di edificazione e di adattamento del Monastero continuarono però fin verso il 1616. In una lettera del Cardinale all'architetto in data 31 gennaio 1615¹²⁹ si legge che: "le Monache si dolgono che la loggia toglie il lume alla Chiesa e che quando vogliono dir vespro bisogna che accendano li lumi" e pertanto egli chiede che si provveda di conseguenza; ancora in una lettera dell'11 marzo 1615 il Cardinale scrive: "Ho preso molta consolazione dell'animo che V. P.tà mi dà con la sua del nostro Monastero et che riesca, com' Ella dice un gioiello"; tuttavia ancora nella lettera del 12 settembre 1615 il Cardinale supplica il Paganelli affinché porti a termine la fabbrica del Monastero. Solo nelle successive lettere si tace sul Monastero e, pertanto, è lecito pensare che, finalmente, la costruzione fosse stata compiuta.

L'ingresso solenne delle prime suore, Cecilia Orfei priora e Arcangela Nicolucci, maestra delle novizie, appartenenti alla Domenicane di Faenza, ebbe luogo il 3 novembre 1613; con loro entrarono nel nuovo monastero tredici giovani bramosi di dedicarsi al Signore¹³⁰. Il corteo si mosse processionalmente da Palazzo Ginnasi per portarsi nella Chiesa

¹²⁹Questa e le altre lettere citate sono conservate in: *Archivio di Stato in Faenza*, fondo pergamene, "Lettere n° 27 del Sig. Card.le Ginnasio al P. M.re Domenico Paganelli tutte concernenti le Fabbriche del Palazzo, e Monastero in Castel Bolognese ab anno 1614 ad 1621"

¹³⁰Questi i nomi delle tredici giovani: Laura e Diambra Ginnasi di Domenico, in religione suor Domenica e suor Lucrezia, Diamante Pallantieri di Giorgio poi suor Caterina, Bianca Marchesini di Orazio poi suor Dionisia, Cinzia Bussarini di Domenico poi suor Zenobia, Francesca Baldassarri poi suor Antonia, Armellina Contoli di Domenico, poi suor Achilla, Giulia Gabbellotti di Damiano poi suor Ersilia, Agnese Parini poi conversa con il nome di suor Maria Tommasa, Paola Guarini di Rocco poi conversa col nome di suor Eufrosia. Tutte costoro erano di Castel Bolognese. Provenivano invece da Imola Cecilia Codronchi di Cesare poi suor Francesca, e da Faenza Lucrezia e Francesca Ricciardelli di Scipione poi suor Alessandra e suor Giovanna. Cfr.: *Il Monastero della SS. Trinità in Castel Bolognese - Memorie*, Imola 1913, pp. 25 e ss.

di San Francesco, ove monache e novizie ricevettero la benedizione dal vescovo Paleotti ed ascoltarono un fervoroso discorso tenuto dal padre Cristoforo da Verucchio, guardiano dei Cappuccini di Imola. Il Cardinale dotò il Monastero di molti beni mobili ed immobili. Nell'inventario del 1648 ed in altri inventari vi si trovano elencati: "Una possessione nella Villa di Donegaglia territorio di Solarolo, con tre case sopra, di tornature 90; un loghetto con casa ad uso d'orto di tre tornature posto in borgo di Castel Bolognese" ed altri terreni nelle Ville di Casalecchio, di Barignano e dello stesso Castello¹³¹. Fra i beni mobili, si trovavano quattro busti di santi donati dal Cardinale nel 1617, sei candelieri ed una croce d'argento recanti lo stemma Ginnasi, stimati nel 1740 circa 1.500 scudi, lasciati al Monastero dal Cardinale con il testamento del 16 agosto 1638.

Nel 1783, durante i lavori eseguiti alla facciata, fu murata una lapide presso l'atrio di ingresso, in memoria del benefattore cardinale Ginnasi.

Un'epoca triste segnò il Monastero durante la dominazione francese in Italia. Nel 1797 fu proibita la accettazione delle novizie e l'anno seguente ebbe luogo la soppressione del Monastero. Il governo tollerò che le suore continuassero ad abitarvi, ma l'11 luglio 1810 vennero definitivamente espulse in virtù di un decreto del 25 aprile di quell'anno. Chiesa e Monastero furono spogliati dei beni e degli arredi sacri, in parte venduti all'asta, nel rimanente dispersi; l'edificio fu comprato da Paolo Liverani il 4 marzo 1811: era una persona molto pia, che diede i natali a monsignor Francesco Liverani (1823-1894), protagonista del pensiero politico della seconda metà dell'Ottocento, in stretta amicizia con Antonio Rosmini e con il papa Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti 1846-1878) che lo aveva conosciuto ed apprezzato quando questi era Vescovo di Imola ed il Liverani giovane seminarista di quella città.

Il Liverani concesse ad alcune suore, benché secolarizzate, di abitare l'ex convento, confidando di riaprirlo. Nel 1816 cominciarono le trattative ed il 14 dicembre 1818 la Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò il decreto di riapertura: le suore rientrarono il 24 settembre 1821 dopo che il Liverani aveva provveduto ad un generale restauro del Monastero, riservando per sé e per i suoi discendenti il giuspatronato.

Il 6 giugno 1857 Pio IX di passaggio per le Romagne sostò circa un'ora nel Monastero che, ritornato fiorente, dovette subire una nuova chiusura a causa delle leggi eversive del nuovo Stato Italiano nel 1886. I figli del defunto Paolo Liverani¹³², monsignor Francesco e avvocato Lorenzo, intentarono una causa contro il Governo come usurpatore di un edificio di loro proprietà. Con sentenza del 17 marzo 1892 del Tribunale di Ravenna fu riconosciuta la ragione agli eredi Liverani, che poterono restituire e donare il Monastero alle suore domenicane con atto notarile del 10 luglio 1893.

Durante la sosta del fronte sul fiume Senio, dal dicembre 1944 all'aprile 1945, il Monastero dovette subire, come del resto l'intera città, bombardamenti e rovine: una parte

¹³¹ GADDONI S., *op. cit.*, pp. 45-46.

¹³² Non sono mai venuti alla luce i moventi, i mandanti e l'esecutore dell'omicidio di Paolo Liverani, ucciso con un colpo d'arma da fuoco partito da mano ignota, che lo colpì mentre stava affacciato ad una finestra della sua casa sulla Via Emilia. Il figlio monsignor Francesco scriverà più tardi che il padre fu "vittima di soverchio amore verso la Santa Sede", una posizione difficile nel clima di rancore conseguente alla congiura estense, appena allora fallita. Cfr.: MERENDA M., *Testimoni della fede*, in: *Il voto della Pentecoste e la tradizione religiosa castellana*, Imola 1981, pp. 27-31.

delle monache venne rifugiata a Bagnara di Romagna, mentre la rimanente si oppose fermamente ai ripetuti tentativi delle truppe tedesche di violare la clausura. Le sue cantine servirono da rifugio e da asilo, in quei mesi di disperazione, a numerose famiglie sfollate della Parrocchia della "Pace", che si trovavano sul Senio in pieno fronte, ed in esse fu riparata anche la Sacra Immagine della Beata Vergine della Concezione, patrona cittadina, per salvarla dalle offese perpetrate alla Chiesa di San Francesco.

Oggi il Monastero, che ospita 21 monache ancora in stretta clausura, rappresenta per Castel Bolognese una istituzione religiosa senza eguali, un dono di grazia e di fede, che ricade a beneficio dell'intera popolazione castellana.

b) L'Istituto Dotale Zitelle Bianche

L'11 maggio 1616 il cardinale Ginnasi decise di fondare a Castel Bolognese un Istituto Dotale, destinato ogni anno a provvedere alla dote di otto zitelle che dovessero sposarsi, ma fossero prive di mezzi.

Nominò pertanto suo mandatario alla fondazione il nipote Francesco Serughi Ginnasi, figlio della sorella Lucrezia il quale, alla presenza del Notaio, nel Palazzo vescovile di Imola, con l'assistenza del Vicario Generale monsignor Marcello Padovani, dettò il regolamento dell'Istituto.

Il Cardinale ne aveva assegnato alla Confraternita dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia la gestione e, pertanto, Francesco Serughi Ginnasi trasferì a Marco Antonio Pignattini, Vittorio Regoli e Sante Pini, rispettivamente Rettore e Priori della Confraternita le seguenti entrate:

Censo di lire 400 di Romagna imposto dal Cardinale ad Arrigo Arrighi da Castel Bolognese con la garanzia di Dionisio Antolini;

Censo di lire 2.000 di Romagna imposto dal Cardinale a Cesare Trario con garanzia di Ettore Trario;

Censo di lire 700 di Romagna imposto dal Cardinale ad Alessandro Trario con garanzia di Cesare Trario;

Censo di lire 500 di Romagna imposto dal Cardinale a Carlo Steghi con garanzia di Lodovico Steghi;

Censo di scudi 1.000 imposto dal Cardinale a Giovanni Battista Gottarelli.

La Confraternita avrebbe poi dovuto nominare un esattore per le entrate, da versarsi al Monte di Pietà.

Il Cardinale riservava alla Famiglia Ginnasi, viventi Lucrezia e Zenobia, Francesco Serughi Ginnasi e loro discendenti, il diritto di nominare due zitelle; le rimanenti dovevano essere scelte della Confraternita attraverso il seguente sistema.

L'ultima domenica di settembre di ogni anno doveva chiudersi il bilancio dell'Istituto, stabilendo quale somma destinare in complesso alle doti e quante doti pagare, col limite massimo di otto. Nella stessa giornata si votavano otto uomini di almeno 40 anni e di buoni e specchiati costumi; i quattro con maggiori suffragi erano i "visitatori" di quell'anno, cioè quelle persone destinate ad individuare ed a prendere informazioni sulle nubili da maritare. La terza domenica di ottobre doveva riunirsi il Consiglio della Confraternita alla presenza del Notaio. I quattro "visitatori" dovevano imbussolare in segreto i nomi delle proposte e, nella successiva domenica, si estraevano i nomi fino alla concorrenza del numero stabilito. Il cardinale Ginnasi tuttavia stabilì che le zitelle figlie di

Catalogo
Delle Zitelle nominate al *Sussidio Dotale*
Bianche
fondato dall'Emo Sig.^{mo} Cardinale Ginnasi,
amministrato da questa Confra
di S. Maria della Misericordia
di Cast. Bolognese

Fig. 16. - Frontespizio del Regolamento dell'Istituto Dotale Zitelle Bianche Castel Bolognese. Archivio delle Opere Pie Raggruppate.

lavoratori della famiglia Ginnasi fossero preferite senza estrazione.

Le prescelte, che dovevano almeno avere quindici anni, essere di specchiati e casti costumi ed essere nate loro e i loro genitori a Castel Bolognese, avrebbero dovuto trovarsi il 1° novembre in San Petronio, confessate e comunicate, vestite in abito bianco (dove il nome Zitelle Bianche), il volto coperto ed una candela accesa in mano. Alla spesa per il vestito e le "pianelle" provvedeva la Confraternita. Al termine della Messa le giovani, accompagnate ognuna da una donna di età matura, raggiungevano in processione l'altar maggiore ove il Celebrante, presenti il Rettore, i Priori ed i Guardiani della Confraternita, consegnava loro una borsa, simbolo della ottenuta dote.

In realtà la borsa non conteneva i soldi, che non potevano essere consegnati ad una donna secondo le regole del diritto civile, ma una cedola che ne garantiva il pagamento.

Al momento del matrimonio la giovane doveva consegnare la cedola ai Priori, "la Vergine verrà visitata da due anziani della compagnia di età matura, e solo trovandola meritevole le daranno licenza"¹³³.

¹³³ Archivio delle Opere Pie Raggruppate di Castel Bolognese, Archivio Istituto Dotale Bianche, Regolamento

Il sussidio veniva poi pagato al marito dietro presentazione del certificato di matrimonio, alla presenza del Notaio; ma la dote doveva essere restituita alla Confraternita se la donna fosse stata *“di vita disordinata o che moresse senza figli”*¹³⁴.

Nell'archivio dell'Istituto, poi entrato nella Congregazione di Carità ed infine nelle Opere Pie Raggruppate, trovansi i bilanci ed i nomi delle beneficiate di quasi tutti gli anni fino al 1914; questi i nomi delle ultime zitelle che ottennero il dotalizio: Giuseppina Dall'Oppio nata a Castel Bolognese il 19/12/1889; Giuseppa Mazzolani nata a Castel Bolognese il 20/06/1894; Paola Borzatta nata a Castel Bolognese il 18/08/1884 e Maria Ortelli nata a Castel Bolognese il 06/10/1886.

Probabilmente, dopo questa data, il patrimonio dell'Istituto, sempre costituito da crediti o cartelle del debito pubblico, è stato fuso con quello della Congregazione di Carità, forse per mancanza di candidate, forse per la caduta in desuetudine, nella città, della costituzione ufficiale delle doti, benché la legge ne abbia abrogato l'istituto giuridico solo nel 1975.

Pertanto ancora oggi un briciolo delle entrate delle Opere Pie Raggruppate di Castel Bolognese, che da tempo gestiscono con encomiabile zelo la Casa di Riposo Camerini, potrebbe derivare da questa antica beneficenza voluta dal generoso cardinale Ginnasi.

c) Il Monte di Pietà

Questa pia istituzione fu eretta nel 1558 dalla Comunità, dalle Confraternite e dalle persone più facoltose di Castel Bolognese. Insigne benefattore fu il cardinale Ginnasi nel 1622.

2) In Roma

a) Il Monastero delle “Ginnasie”

In un'ala del suo palazzo romano di Via delle Botteghe Oscure il cardinale Ginnasi ottenne da Urbano VIII il permesso di fondare un monastero detto del Corpus Domini, ove potessero entrare ventisette zitelle di specchiati costumi, che professassero i voti sotto la regola di Santa Teresa, non permettendo che portassero dote o contributo, in quanto lo stesso Cardinale provvide a dotarlo di un contributo annuo per il suo sostentamento.

Fu di grande decoro ed onore di questo Monastero l'ingresso della principessa Camilla Orsini Borghese nel suo stato vedovile, che rinunciò ad ogni titolo, casa, decoro per ivi ritirarsi in un'umile cella; vi rimase tre anni e, partendo per fondare un grande monastero sull'Esquilino, lasciò alle consorelle del Corpus Domini 3.000 scudi ed un tesoro di esempi di cristiana pietà.

Donna Eleonora Boncompagni, moglie del principe Giovanni Battista Borghese, portò sempre un grande affetto per il Monastero del Corpus Domini: non vestì l'abito, ma volle che, da morta, il suo cadavere fosse vestito con l'abito delle suore teresiane, che istituì sue eredi, e fosse esposto senza pompa in terra con due torce nella Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, ove fu sepolta.

Il convento venne poi trasferito presso la Chiesa dei Santi Marcellino e Pietro sotto il pontificato di Benedetto XIV (Pospero Lambertini 1740-1758).

¹³⁴ *Archivio delle Opere Pie Raggruppate di Castel Bolognese, ibidem.*



Fig. 17. - Ritratto del Cardinale Ginnasi
Castel Bolognese, Monastero della Santissima Trinità.

l'istruzione, il vitto e l'alloggio quattro giovani castellani, e con questo nuovo Istituto era sua intenzione quella di far continuare l'opera benefica anche dopo la sua morte¹³⁵. Era condizione indispensabile per accedervi quella d'esser nativi di Castel Bolognese e, per evitare frodi da parte degli abitanti dei paesi limitrofi "che avrebbero potuto portare a Castel Bolognese le donne gravide a partorire, così come per i figli degli spurii o dei nati dagli Ospedali (che il Magistrato di Castel Bolognese non ammette nel Consiglio), i giovani sono

b) La Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure

Il cardinale Ginnasi fece riedificare a sue spese questa chiesa che si trovava appoggiata al suo palazzo, sempre durante il pontificato di Urbano VIII¹³⁵; la nipote Caterina, celebre pittrice, la ornò di pitture sotto la guida del suo maestro Giovanni Lanfranco (1582-1647). In una cappella a destra si trovava il sepolcro del cardinale Ginnasi, di Faustina Gottardi e di Caterina Ginnasi; in un'altra cappella quello della principessa Eleonora Boncompagni Borghese.

La Chiesa venne demolita negli anni '30 di questo secolo in seguito all'allargamento di Via delle Botteghe Oscure.

c) Il Collegio Ginnasi

Con bolla "*Humanae sic ferunt*" del 1636 papa Urbano VIII autorizzò il cardinale Ginnasi a costruire, in un'altra ala del suo palazzo romano, un collegio ove potessero essere ricevuti otto alunni di Castel Bolognese i quali avessero vocazione per la vita ecclesiastica. Già nel 1613 il Cardinale aveva mantenuto a sue spese per

¹³⁵ MORONI R., *op. cit.*, Vol. XXX, p. 248.

¹³⁶ E' probabile che il Cardinale avesse tratto l'idea di fondare un Collegio da quanto aveva istituito con Testamento del 10 maggio 1610 il Cavaliere Alessandro Pallantieri, il quale aveva lasciato parte dei suoi averi allo scopo di acquistare una casa in Bologna ove ospitare per gli studi quattro giovani della famiglia Pallantieri. Il Cardinale era stato nominato dal testatore tra gli esecutori testamentari. La generosità del Ginnasi avrebbe poi fatto aprire l'istituendo Collegio romano ai giovani di Castel Bolognese, anziché limitare il beneficio alla sola famiglia Ginnasi. Cfr.: *Testamento del Sig. Cavaliere Alessandro Pallantieri in: Archivio Parrocchiale di S. Petronio in Castel Bolognese.*



Fig. 18. - Reminiscenze del cardinale Ginnasi in Roma; in questa strada posta tra Corso Vittorio Emanuele e Via delle Botteghe Oscure avevano sede le pie istituzioni romane del Cardinale. Il toponimo deriva da un arco, tuttora esistente, che univa vari edifici di proprietà Ginnasi

obbligati per esser giudicati idonei ad esibire il certificato di battesimo che essi ed i loro padri sono nati a Castel Bolognese”¹³⁷. Escluse da questa clausola i figli dei suoi eredi istituiti e sostituiti ed i loro successori, ai quali perciò accordò il privilegio di essere sempre considerati nativi di Castel Bolognese.

Al governo di questa Istituzione pose otto deputati ai quali destinò anche l'amministrazione del Monastero del Corpus Domini. Assegnò infine congrue rendite per il mantenimento del Collegio. I giovani vestivano di nero con giustacuore, giubba sino ai piedi aperta davanti ed ornata di seta paonazza.

Come spesso accade, le buone intenzioni dei benefattori vengono vanificate dagli eredi o dai posteri che utilizzano per fini diversi i beni destinati ai bisognosi.

Papa Benedetto XIV, con speciale chirografo del 26 aprile 1756, diretto per l'esecuzione al cardinale Raniero Delci decano del Sacro Collegio, decise che il Collegio dovesse ospitare solo i membri della famiglia Ginnasi, permettendo che fossero "smembrati" dei capitali per un ammontare di ben ventimila scudi da destinarsi alle suore del Monastero delle Ginnasie le quali avevano deciso di trasferirsi presso la Chiesa di San Marcellino e Pietro. Costoro, impegnate in lavori estremamente costosi, consumarono la forte somma di 21.705 scudi rimanendo nel contempo gravate d'un debito di 22.501 scudi.

D'altra parte, probabilmente, il Pontefice si mosse in questa direzione anche perché "nel

¹³⁷ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 77



Fig. 19. - Carpentras, facciata della Cattedrale di Saint Siffrein

detto anno 1756 aprissi un'epoca assai luttuosa per la Gioventù del Castello" e che questa gioventù "languiva per il lungo spazio di circa venti anni senza potersi approfittare di quel bene che per lei specialmente era stato dal Pio fondatore suo Concittadino"¹³⁸. Altri 1.800 scudi furono tolti nel 1763 ed altri ancora nel 1772, cosicché la somma totale sottratta alla sua vera destinazione raggiunse i 28.120 scudi.

L'attività del Collegio, a causa della mancanza di mezzi, cessò ma, dopo il ricorso della Comunità al Senato Bolognese, si ottenne, grazie all'accordo fra il Governo Pontificio e l'ambasciatore bolognese a Roma Ulisse Gozzadini, un chirografo dello stesso Clemente XIV in data 28 settembre 1773 che ne permise la riapertura, peraltro limitata a due soli giovani¹³⁹.

In seguito l'andamento delle cose divenne così incerto ed oscuro che non si ebbero più notizie sul funzionamento del Collegio e sul suo patrimonio.

Ancora una volta la Cittadinanza di Castel Bolognese si appellò al Senato di Bologna il 3 settembre 1796 reclamando "il suo collegio", suggerendo in compenso "de' danni ricevuti, l'occupazione di tre possessioni formanti la Badia così detta del cardinale Braschi nipote del Papa, che questo gli ha assegnato sul territorio del medesimo Castello, che potrà servire al med.mo effetto mantenendo i giovani 8 nelli collegi di Bologna"¹⁴⁰.

Un tentativo di riattivare il Collegio, esperito nel secolo scorso da monsignor Annibale Ginnasi attraverso una saggia amministrazione dei beni rimasti, fallì e, da allora, s'è persa memoria di questa istituzione.

3) In Ostia

Il cardinale Ginnasi, nel periodo in cui fu Vescovo di questa Città, in quel tempo

¹³⁸ Archivio Comunale di Castel Bolognese, cartone n. 183, miscellanea, foglio manoscritto.

¹³⁹ Il Moroni cita invece un chirografo del 31 dicembre 1773 col quale si decretò che con le rendite rimaste fossero provvisoriamente mantenuti quattro giovani in altri Collegi di Roma. Cfr.: MORONI R., *op. cit.*, Vol. XV, p. 146.

¹⁴⁰ Archivio di Stato di Bologna, catalogo napoleonico.



Fig. 20. - Tomba monumentale di Achille Ginnasi.
Carpentras, Cattedrale di Saint Siffrein.

misero borgo nei pressi della foce del Tevere, tormentato dalla insalubrità dell'aria a causa delle paludi, provvide a costruirvi un ospedale per gli infermi e per i pellegrini dotandolo di suppellettili e di rendite, ed una attigua Chiesa dedicata a San Sebastiano.

Mantenne inoltre, a sue spese, un medico in quell'ospedale ed un cavallo con carro che serviva per portare gli ammalati più gravi negli ospedali di Roma.

4) In Velletri

Sempre quale Vescovo, donò svariati calici e vasi in argento alla Cattedrale di questa città, ove vi cresce una cappella *"a proprie spese magnifica ed elegante, con altare ornato di porfido e di altri preziosi marmi, ad onore de' santi protettori della città"*¹⁴¹; gli ornamenti musivi di questa Cappella furono eseguiti da Caterina Ginnasi.

5) In Carpentras

Achille Ginnasi governò il Contado Venassino, la cui capitale era Carpentras, dal 1593 al 1594; là morì e fu sepolto, nella Cattedrale di Saint Siffrein, ove si conserva il bel monumento funerario edificato dal fratello Cardinale. Questo si trova, entrando, sulla sinistra addossato alla parete interna della facciata; disegnato a mo' di altare, è costruito in pietra locale. Alla base, al posto della mensa, si trova l'urna funeraria; due colonne a tutto tondo, con capitello corinzio si innalzano a sorreggere l'architrave decorata con disegni geometrici ed il timpano triangolare. Sopra di questo trovansi, ai lati, due vasi a forma di

¹⁴¹ MORONI R., *op. cit.*, Vol. XXX, p. 248.

coppa ricolmi di fiori cesellati nella pietra e, al centro, una edicola che, probabilmente era destinata a contenere, o, forse, lo ha contenuto, lo stemma di famiglia. Nello spazio tra le colonne, entro una elegante cornice, una lapide ricorda il defunto, sopra questa, in una nicchia rotonda, v'è il busto di Achille Ginnasi.

Il cardinale Ginnasi assegnò al Capitolo della Cattedrale di Carpentras una annua rendita perché fossero celebrate messe in suffragio dell'anima del fratello e di altri defunti e *"perchè si provvedesse in certi tempi dell'anno a far mangiare un copioso numero di mendicanti"*¹⁴².

¹⁴² MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 82.

CAPITOLO XI

Reminiscenze del cardinal Ginnasi

1) Castel Bolognese

A Castel Bolognese esistono ancora sia la casa di Francesco Ginnasi, sia il Palazzo costruito dal Cardinale ed abitato dai suoi parenti fino al secolo scorso.

Un altro palazzo cosiddetto "Villa Ginnasi" si trova in località Casalecchio, in campagna, poco fuori il centro abitato, verso Solarolo. Si tratta di un bel palazzo quadrato, dai muri a scarpa, peraltro oggi mal conservato, abitato anch'esso dai parenti del Cardinale fino agli anni trenta di questo secolo. Nel parco della villa fu successivamente costruito, nel 1694, un oratorio dedicato a Sant'Antonio da Padova, visitato il 16 giugno 1834 dal vescovo Mastai Ferretti, poi papa Pio IX. L'oratorio è attualmente in rovina.

Castel Bolognese ha dedicato inoltre una via del centro alla famiglia Ginnasi.

2) Roma

La Città Eterna ha intitolato alla famiglia Ginnasi la breve strada che conduce da Corso Vittorio Emanuele a Via delle Botteghe Oscure; chiamasi Via Arco de' Ginnasi poiché è affiancata da un ponte coperto che unisce i palazzi al di qua e al di là di una strada interna, un tempo tutti della famiglia.

Dietro il Palazzo di famiglia, di fronte all'arco che dà il nome alla strada, si apre il



Fig. 21. Facciata della cosiddetta "Villa Ginnasi". Castel Bolognese, località Casalecchio.

largo Ginnasi e, ad Ostia, esiste pure un "Viale Cardinal Ginnasi".

Si ha inoltre notizia di una Villa Ginnasi che si trovava sull'Aventino, contigua a Santa Sabina, probabilmente sul luogo dove ora si stende il Giardino degli Aranci. Edificata dal Cardinale, nel Settecento ospitò la sede dell'Accademia degli Infecondi¹⁴³.

3) Lapidario

Questo il testo di varie lapidi, alcune ancora esistenti, altre disperse, che riguardano il cardinale Ginnasi o la sua famiglia.

a) In Cremona

Nella Cattedrale, sul sepolcro di Nicolò Zanasio

QUEM CERNIS NICOLAUS ERAT DE ZANASIORUM
STIRPE SATUS, DOCTOR CANONIS EGREGIUS,
JUSTITIAE SPECULUM, DECUS, ET LUX AMPLA CREMONAE,
CORDE HUMILIS, PATIENS, OFFICIOSA LAUS.
SERVIIT ECCLESIAE ROMANAE TEMPORE LUNGO,
PRAESULIBUS GRATUS, CARDINALIBUSQUE SUIS.
HUNC TRES PONTIFICEM DIGNIS SUCCESSIBUS URBES
PROMERUERE SUUM, MIRIFICUMQUE PATREM
BRIXIA PRIMA, SEQUENS BENEVENTUM, TERTIA REGNI,
ET CAPUT, ET SEDES INCLYTA PARTENOPE.
CUMQUE VOCANTE DEO, MERITIS MATURUS, ET ANNIS,
OPTARET JUNGI CAETIBUS ANGELICIS
ANNIS OCTUAGINTA NOVEM, CUM MILLE TRECENTIS
PRAETERITIS EX QUO VIRGO DEUM GENUIT.
AUGUSTA QUINA, VICENA LUCE SEPULCHRO,
DEPOSUIT CORPUS, REGNA SUPERNA PETENS.

Traduzione

Quello che tu vedi era Niccolò discendente dal casato dei Zanasi, dottore egregio dei canoni, specchio di giustizia, decoro e splendida luce di Cremona, umile di cuore, paziente, premuroso sostegno. Per lungo tempo fu a servizio della Chiesa Romana, bene accetto ai Presuli ed ai Superiori. Tre città lo promossero con notevoli successi a loro Pastore e Padre meraviglioso: prima Brescia, poi Benevento, e per terza la capitale del Regno ed inclita sede: Napoli. E quando Dio lo chiamò, ricco di meriti e di anni, desiderando congiungersi alle angeliche schiere, a ottantanove anni e mille trecento trascorsi da quando la Vergine generò Dio, nel giorno venticinque agosto, al sepolcro abbandonò il corpo, agognando i regni superni.

¹⁴³ Dell'esistenza della Villa ci dà conferma lo stesso Cardinale, il quale più volte vi invitò l'architetto Paganelli per discutere i problemi inerenti la costruzione del Monastero della Domenicane e l'innalzamento del palazzo di famiglia in Castel Bolognese. Cfr.: *Archivio di Stato in Faenza*, fondo pergamene, "Lettere n° 27 del Sig. Card.le Ginnasio al P. M.re Domenico Paganelli tutte concernenti le Fabbriche del Palazzo, e Monastero in Castel Bolognese ab anno 1614 ad 1621"



Fig. 22. - Sepolcro di Francesco Ginnasi. - Roma, Chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

b) In Roma

In Santa Maria sopra Minerva, sul sepolcro del padre, il dottor Francesco Ginnasi.

D. O. M.

FRANCISCO NOBILI GYNNASIORVM STIRPE
CASTRO BONONIENSI IN AEMILIA NATO
PHILOSOPHO ET MEDICO CLARISSIMO QVAS
FACVLTATES BONONIAE PRIMVM ALEXANDRO
FRATRI SVBROGATVS DEINDE ROMAE A PIO IIII
PONT. MAXIMO ACCITVS PLAVSV MAXIMO PVBLICE
DOCVIT QVI CVM IN VRBE PER ANNOS XXX
PRINCIPVM ET ILLVSTRIVM VIRORVM GRATIA
FLORVISSET PARI TANDEM OMNIVM MOERORE
DECESSIT ANNO AETATIS SVAE LXXII MENS VIII
POST CHRISTVM NATVM ANNO M.D.LXXXVII
ET CATHARINAE PALANTERIAE EIVS VXORI
CONCORDISSIMAE QVAE VIX. ANN. LVII ET EORVM
LIBERIS IOANNI I.V.D. VARIIS PUBLICIS MVNERIBVS
LAVDABILITER PERFVNCTO QVI VIX. ANN. XXVII M.D.
ALEXANDRO IN MEDICINAE STVDIIS PATERNA
VESTIGIA FELICITER AEMVLATO QVI VIX.
ANN. XLIIII M. D.

ACHILLI IVRIS PERITISSIMO PROT. APLICO AD MAGNA
NEGOCIA A SVMMIS PONT. ADHIBITO CARPENCTORACTE
IN MAGISTRATV EXTINCTO QVI VIX. ANN. XLI M. D.
DYONISIO I. C. EXIMIO ILL. COLVMNENSIS FAMILIAE
CAVSARVM AVDITORI PROBATISSIMO QVI VIX. ANN.
XXXVIII M. D.

DOMINICVS GYNNASIVS ARCHIEPIS.
SIPONTINVS PARENTIBVS ET
FRATRIBVS VNICE DILECTIS P. C.

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo. A Francesco della nobile famiglia dei Ginnasi, nato a Castel Bolognese in Emilia, filosofo e medico famosissimo, facoltà nelle quali insegnò col massimo plauso prima a Bologna sostituendo il fratello Alessandro, poi a Roma, chiamato da Pio IV Pontefice Massimo, per trent'anni, godendovi il favore di principi e uomini illustri; e parimenti fra il compianto di tutti morì ad anni 72 di età nel mese ottavo dell'anno 1588 dopo Cristo e a Caterina Pallantieri sua fedelissima sposa, che visse 56 anni e ai loro figli Giovanni, dottore in utroque, che detenne in modo lodevole pubblici incarichi, e visse 27 anni¹⁴⁴; Alessandro, che seguì felicemente le orme paterne negli studi di medicina e visse 44 anni; Achille, espertissimo Protonotario Apostolico, assegnato ad importanti incarichi dai sommi Pontefici e morto a 41 anni mentre era Magistrato di Carpentras; Dionisio, Dottore Esimio, Uditore Espertissimo della illustrissima famiglia Colonna, che visse 38 anni; Domenico Ginnasi, Arcivescovo Sipontino, pose in ricordo di questi genitori e fratelli amatissimi.

¹⁴⁴ In verità Giovanni Ginnasi visse 47 anni; l'errore della lapide è da attribuirsi allo scalpellino che, invece di battere il numero XLVII, scolpì XXVII.

COGITAVI DIES ANTIQVOS
ET ANNOS AETERNOS
IN MENTE HABVI

D. O. M.

DOMINICO GINNASIO DE CASTRO BONONIENSI
S. R. E. CARDINALI DECANO
PIETATE IUSTITIA PRVDENTIA LIBERALITATE SPECTABILI
QVI CVM SIXTI V PONT. MAX. AVSPICIIS
CAMPANIAM ET PICENVM
A LATROCINIIS PVRGASSET ARCHIEPISCOPVS
SIPONTINVS ELECTVS EST
DEINDE A CLEMENTE VIII OBLATO THESAURAR. PONTIFIC.
MVNERE RECVSATO
FLORENTIAM PRIMO TVM IN HISPANIAM EXTRA
ORDINEM MOX
ORDINARIVS NVNTIVS ALLEGATVS TANDEMQUE
CARDINALIS CREATVS
SOLIS VIRTVTIBVS PVRPVRAM DEBVIT
QVAM. VT PRETIOSIOREM COELO REDDERET OMNE
PAUPERVM GENVS SVBLEVAVIT IN TERRIS
DIVINVM CVLTVM AEDIFICATIS OSTIAE VELITRIS
IN GARGANO MONTE
IN CASTRO BONONIENSI IN HAC VRBE SACELLIS
TEMPLISQVE AMPLIFICAVIT
PVBLICAM VUTILITATEM FOVIT COENOBIA XENODOCHIA
COLLEGIA IYVENTVTIS FVNDANDO
DAVIDICOS PSALMOS PIIS LVCVBRATIONIBVS
ILLVSTRAVIT
AD VLTIMVM PLENVS DIERV M ET MERITORVM
POST DOMVM
IN COENOBIVM DEO DEDICATAM AD COELESTEM
DOMVM DEMIGRAVIT
CHATERINA GINNASIA PATRVO BENEMERENTISSIMO
MOERENS POSVIT
SENIS QVOTIDIANIS PRO EIVS ANIMA SACRIFICIIS
IN HOC TEMPLO INSTITVTIS
VIXIT ANNOS LXXXIX OBIIT QVATRO IDVS MARTIIS
MDCXXXIX

Traduzione:

Pensai: mi sovvennero i giorni passati e l'eternità.

A Dio Ottimo Massimo. A Domenico Ginnasi da Castel Bolognese, Cardinale Decano di Santa Romana Chiesa, ammirevole per pietà, giustizia, prudenza, generosità, che, dopo aver liberato, sotto gli auspici di Sisto V, la Campagna e il Piceno dalla piaga dei ladri,

fu eletto Arcivescovo Sipontino. Ricusata, in seguito, la carica di Tesoriere Generale Pontificio offertagli da Clemente VIII, fu inviato prima a Firenze e poi in Spagna come Nunzio Delegato, prima straordinario e poi ordinario, e infine fu creato Cardinale. Egli dovette la porpora solo alla virtù: per renderla più preziosa in cielo, alleviò ogni genere di povertà in terra. Edificò per il culto divino ad Ostia, a Velletri, sul Monte Gargano, in Castel Bolognese, e in questa Città ampliò templi e cappelle. Servì la pubblica utilità fondando monasteri e collegi per la gioventù. Illustrò i salmi di Davide con pie elucubrazioni. In ultimo, carico di giorni e di meriti, dopo aver trasformato la sua casa in un convento a Dio dedicato, emigrò verso la Patria celeste. La nipote Caterina Ginnasi, dolente, allo zio benemeritissimo eresse questo monumento e istituì quotidiane preghiere per la sua anima in questo Tempio. Visse 89 anni, morì 4 giorni prima delle idi di marzo (il 12 marzo) del 1639.

Nel Collegio Ginnasi

D. O. M.
 COLLEGIVM HOC
 A DOMINICO CARD. GINNASI PRO CASTRI BONONIENSIS
 MVNICIBVS SVIS ERECTVM
 PETRVS ALOY. TIT. S. PRISCAE PRESBY. CARD. CARAFA
 APOSTOLICI VISITATORIS PROTECTORISQ.
 MVNERE FVNGENS
 NOVIS HISCE AEDIBVS AD FVNDATORIS MENTEM
 AMPLIFICARE CVRAVIT
 AVSPICE CLEM. XII ANNO DOM. MDCCXXXVII
 DOMINICO S. R. E. CARDINALI GINNASIO
 EPISCOPO OSTIENSI S. COLLEGII DECANO
 QVI AVLAE MVTATO NOMINE
 IN CLAVSTRVM S. MATRIS THERESIAE
 PIE SVAS AEDES CESSIT DEO
 AD HANC FORMAM REDVXIT ET DOTAVIT
 ANNO SALVTIS MDCXXXVII
 MONIALES CORPORIS DOMINI
 GRATI ANIMI TESTIMONIVM POSVERVNT

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo. Pietro Luigi Carafa, Cardinale del titolo di Santa Prisca, fungendo da protettore e visitatore apostolico, curò di ampliare a sue spese, con nuove costruzioni, secondo la mente del Fondatore, questo Collegio, eretto dal Card. Domenico Ginnasi a favore di beneficiati di Castel Bolognese, sotto gli auspici di Clemente XII, nell'anno del Signore 1737. A Domenico Ginnasi cardinale di Santa Romana Chiesa, vescovo di Ostia, Decano del Sacro Collegio, che, cambiato il nome del suo Palazzo in Monastero della Santa Madre Teresa, cedette i suoi appartamenti a Dio, li ristrutturò in questa forma e li dotò nell'anno della Redenzione 1637, le Monache del Corpus Domini posero questa testimonianza di gratitudine.

Molto Dearo P^{re}. Ho con molto mio piacere v^{isto} l'ordine di V. S. con salute
 anco un poco strarattato dalla Corolla. che non me ne maraviglio,
 quanto alla fab^{brica} si mi rimetto al suo Valer cordilig^o. ma bisogna
 advertire, che quel suo Guglielmo non si inganni, per gli conti
 che mi furono mandati di conto mi deno più di 200 libbre. et
 esso pretende dover haver à me. però bisogna far nuove
 partite, et advertir, che nel detto qualche cosa del nuovo,
 nella Conto non, che da ora, et v. s. mi toriva spesso, e per ora
 di star sana, et offere il r. dei Sefelini. Romali. 6. 1614
 D. N. G.

Conspice Am^o
 Urbanus Ginnasio

Fig. 23. - Lettera autografa del Cardinale Ginnasi all'architetto Domenico Paganelli del 6 settembre 1614. Archivio di Stato in Faenza, Fondo pergamene.

Sulla porta del Monastero delle "Ginnasie"

DOMINICO S. R. E. CARDINALI GINNASIO
 EPISCOPO OSTIENSI S. COLLEGII DECANO
 QVI AULAE MVTATO NOMINE
 IN CLAVSTRVM S. MATRIS THERESIAE
 PIE SVAS AEDIS CESSIT DEO
 AD HANC FORMAM REDVXIT ET DOTAVIT
 ANNO SALVTIS MDCXXXVII
 MONIALES CORPORIS DOMINI
 GRATI ANIMI TESTIMONIVM POSVERVNT

Traduzione:

A Domenico Ginnasi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo di Ostia, decano del Sacro Collegio, che, cambiato il nome del suo Palazzo in Monastero della Santa Madre Teresa, lo cedette a Dio, lo ristrutturò in questa forma e lo dotò nell'anno di redenzione 1637, le Monache del Corpus Domini posero questa testimonianza di gratitudine.

Nel cortile del Monastero delle "Ginnasie"

DOMINICVS S.R.E. CARDINALIS GIMNASIVS
SAC. COL. DECANUS A FVNDAMENTIS
EXTRVXIT. ANNO DOMINI MDCXXX

Traduzione:

Domenico Ginnasi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Decano del Sacro Collegio, costruì (questo palazzo) dalle fondamenta nell'anno del Signore 1630.

Sulla porta del Collegio Ginnasi

DOMINICVS GINNASIUS S. R. E. CARDINALIS DECANVS AEDIUM SVARVM
PARTEM SANCTIMONIALIBVS PVELLIS, VT JVGI LAUDE HONORIFICENT DEVM,
PARTEM, ADOLESCENTIBVS EX CASTRO BONONIENSI MVMICIBVS SVIS, VT
REMPUBLICAM SINGVLARI ERGA DEVM ET PATRIAM, PIETATE DONAVIT,
DOTAVITQVE ANNO MDCXXXI.

Traduzione:

Domenico Ginnasi, Cardinale Decano di Santa Romana Chiesa, per beneficenza donò parte delle sue case a religiose fanciulle perché perennemente lodassero Dio, e parte ad adolescenti di Castel Bolognese, che dotò, con singolare pietà verso Dio e verso la sua Patria, come pubblico istituto, nell'anno 1631.

c) In Velletri

Lapidi esistenti fuori della Cappella Ginnasi eretta dal Cardinale nella Cattedrale di quella città

A mano destra della Cappella

D. O. M.

DOMINICO GINNASIO S. R. E. CARD. DECANO ET EPISC. VIGILANTISSIMO,
QUOD SACELLVM HOC DICATVM DEI VIRGINI ET SS. TVELARIBVS A
FVNDAMENTIS ERECTVM, ET EXORNATVM DONO DEDIT VELITERNAE
CONFRATERNITATI S. MARIAE CONSTANTINOPOLITANAE DE SVFRAGIO. IPSA
CONFRATERNITAS LEGE NON ANTIQVANDA ASTRICTA, ET BENEFICIO, VT PER-
PETVO GINNASIA CAPPELLA NUNCVPETVR GINNASIAEQVE FAMILIAE
SERVENTVR INSIGNIA.

TANTO PRINCIPI DE SE BENEMERENTI
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT
ANNO SALVTIS MDCXXVII

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo. A Domenico Ginnasi, Cardinale Decano di Santa Romana Chiesa e Vescovo instancabile, che questa Cappella dedicata alla Vergine Madre di Dio ed ai Santi Protettori eresse dalle fondamenta ed adornò, dandola in dono alla Confraternita di Santa Maria Costantinopolitana del Suffragio in Velletri, la stessa Confraternita, vincolata a una legge sempre in vigore e a suo beneficio, perché sia in perpetuo chiamata Cappella Ginnasi e vi siano conservate le insegne della famiglia Ginnasi, a tanto benemerito Principe

pose questo monumento con animo grato nell'anno della Redenzione 1627.

A mano sinistra della Cappella

DOMINICUS GINNASIUS S. R. E. CARDINALIS EPISC. OSTIENSIS ET VELITERNUS
SACELLUM HOC SS. CIVITATIS TUTELARIBUS DICATUM EXTRUXIT. EREXIT,
ORDINAVIT: ORGANUM NOBILIORI IN SITU COLLOCANDUM CURAVIT MEROR
BENEFICIORUM PATRONO OPTIMO INDULGENTISSIMO S.P.Q.V.P.
GUBERNATORE FRANCISCO GINNASIO S.D.N. PAPA EV SIGNAT. REFERENDARIO,
SIXTO GREGNIA DUCE MILIT. ET OCTAVIO TORATIO PRIORIBUS AN. SAL.
MDCXXXII

Traduzione:

Domenico Ginnasi, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo di Ostia e di Velletri ricostruì, eresse e riordinò questa Cappella, dedicata ai Santi Protettori della città, e dispose che l'organo venisse collocato in un luogo migliore. Memore dei benefici ricevuti, il Senato e il Popolo di Velletri dedica al Patrono Ottimo e Generosissimo, essendo Governatore Francesco Ginnasi, Referendario della Segnatura del Signor Nostro Papa (Paolo) V, e Priori Sisto Gregni capo delle Milizie e Ottavio Tratti, nell'anno della Salute 1632.

Fuori dalla porta della Cattedrale

AD PERPETUAM MEMORIAM DOMINICUS EPISCOPUS OSTIENSIS ET VELITERN.
S.R.E. CARD. GINNASIUS INFRASCRIPITUM DECRETUM DESCRIBI. AC FIGI HOC
IN LOCO MANDAVIT. DIE XVII JULII MDCXXXV. SACRA CONGREGATIO
CARDINALIUM CONTROVERSIIS JURISDICTIONALIBUS PRAEPOSITORUM,
AUDITIS ETIAM CONSULIBUS AGRICULTURAE URBIS CENSUIT COGNITIONEM
CAUSARUM DAMMORUM DATORUM SUPER BONIS MENSAE EPISCOPALIS
SPECTARE AD EM. NUM CARDINALEM EPISCOPUM. SEU AD ILLIUS CURIAM
PRIVATIVE. QUO AD QUOSCUMQUE JUDICES EIQUE NON OBSTARE PRIVILE-
GIA EJUSDEM AGRICULTURAE BERLINGERIUS CARDINALIS GYPSIUS
FRANCISCUS PAULUCESIUS COGNIS SECRETIUS

Traduzione:

Domenico Ginnasi, Vescovo di Ostia e di Velletri, Cardinale di Santa Romana Chiesa, a perpetua memoria, dispose che si scrivesse il seguente Decreto, ordinando che qui fosse affisso. Il giorno 17 luglio 1635 la Sacra Congregazione dei Cardinali preposti alle controversie giurisdizionali, ascoltati anche i Consoli dell'Agricoltura della città, stabilì che la cognizione delle cause sopra i danni provocati ai beni della Mensa Episcopale spettasse esclusivamente al Cardinale Vescovo o alla sua Curia, e non a qualunque altro Giudice, e a ciò non ostassero i privilegi della medesima Agricoltura. Cardinale Francesco Gizzi, Paulicese segretario.

Nel Palazzo dei Conservatori

DOMINICO CARDINALI GINNASIO S. COLLEGII DECANO. QUOD EIUS
SINGULARI PRUDENTIA ET OPERA FRANCISCI GINNASII V.S.R. GUBERNAT.
AERE ALIENO LIBERATUS. SUAQUE PECUNIA FIRMIOR BIS MILLE RELATIS IN

AERARIUM QUAESTORE FRANCISCO SANCTORECCHIA ANNONAM QUOQUE LAXIOREM FECERIT. BENEFICO PRINCIPI PERGRATAE CIVITATIS MONUMENTUM POSUIT S.P.Q. VELITERNUS ANNO SALUTIS MDCXXXVI. STEPHANUS COLUTIUS S.U.D. BENEDICTUS SELAVUS PRIORES

Traduzione:

A Domenico Ginnasi, Cardinale Decano del Sacro Collegio, alla cui singolare prudenza è dovuto che per opera di Francesco Ginnasi V.S.R., Governatore, sia stato liberato dai debiti e consolidato con duemila denari, versati di sua tasca all'Erario, e aumentata l'Annona mentre era Questore Francesco Santorecchia, il Senato e il Popolo di Velletri, in nome della grata città, pose questo monumento nell'anno di Salute 1636. Stefano Colucci e Benedetto Selavio Priori.

d) In Castel Bolognese

Nell'atrio del Monastero della Santissima Trinità

D. O. M.
DOMINICO S.R.E. PRAESBITERO CARDINALI
GINNASIO QUOD ASCETERIUM HOC
FUNDAVERIT DE SUO CONSTRUXERIT DOTAVIT
PROBANTE PAULO V SUMMO PONTIF.
AGNATI
MONUMENTUM POS.
ANNO MDCCLXXXIII



Fig. 24. - Castel Bolognese, lapide posta nell'atrio del Monastero della Santissima Trinità a ricordo del cardinale Ginnasi, suo fondatore e benefattore.

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo A Domenico Ginnasi cardinale prete di Santa Romana Chiesa, che questo Monastero fondò, costruì e dotò del suo, con la approvazione di Paolo V Sommo Pontefice, i parenti posero questo monumento nell'anno 1783.

e) In Carpentras

Nella Cattedrale di Saint Siffrein, sul sepolcro del fratello Achille

D.O.M.
ACHILLI GYMNASIO FRANCISCI FILIO
DOCTORI PROTONOTARIO
APOSTOLICO EIDE PRVDENTIAQ.
PRAECIPVO QVI A CLEMENTE VIII
MAD GRAVISSIMA APVD PRINCIPES
NEGOTIA TRACTANDA SAEPE
ADHIBITVS DVM EIVSDEM IVSSV
VENAYSSINO COMITATVI RECTOR CVM
SVMMA POTESTATE PRAEEST. MAXIMO
OMNIV DOLORE MORTEM OBIT
DOMINICVS SS. APOSTOLORVM S.R.E.
PRESBITER CARDINALIS CVM EX
HISPANIA APOSTOLICI NVNCII
MVNERE PERFVNCTVS ROMAM
REDIRET ET CARPENCTORACTVM
DIVERTERET FRATRI OPT. PONI
CVRAVIT AC PRO EIVSDEM ANIMAE
SALVTE ANNIVERSARIVM CVM
PVBLICA ELEMOSINA ET VNAM
INSINGVLAS HEBDOMADAS MISSAM
ATRIBVTO ADID PERPETVO REDDITV
CAPITVLO CARPENCTORACTENSI STAT
VIXIT ANNOS XXXXX OBIT
DIE NONAS MARTII ANNO MDXCIV

Traduzione:

A Dio Ottimo Massimo. Ad Achille Ginnasi, figlio del dottor Francesco, Protonotario Apostolico, il quale, dotato di particolare prudenza, fu spesso inviato da Clemente VIII presso vari Principi per trattare delicatissimi affari e, successivamente, per ordine dello stesso papa, fu nominato Governatore del Contado Venassino, governando con somma potenza. Con grande dolore di tutti, morì. Domenico Ginnasi, Cardinale prete di Santa Romana Chiesa al titolo del Dodici Apostoli, dopo aver esercitato l'ufficio di Nunzio Apostolico in Spagna tornò a Roma. Venne poi a Carpentras per curare questo monumento eretto alla memoria del caro fratello e, per suffragio alla sua anima, offrì al Capitolo della Cattedrale di Carpentras un perpetuo reddito con il quale, nel giorno dell'anniversario della morte, si distribuissero elemosine e si celebrassero varie messe solenni. Visse cinquanta anni, morì il nove marzo 1594.

Nessun testo che tratti della famiglia Ginnasi, a partire dal Mezzamici, fa cenno a questa lapide, poiché tutti affermano che sulla tomba di Achille Ginnasi, da tutti peraltro posta nella Cattedrale di Avignone, vi sarebbe un diverso testo che di seguito si trascrive per completezza dell'opera ¹⁴⁵. La notizia non corrisponde al vero, poiché nella Cattedrale di Avignone non esiste alcun sepolcro o memoria di Achille Ginnasi.

ACHILLES GINNASIUS I.V.D.S. - SEDIS APOSTOLICAE PROTHONOTARIUS URBIS
ISTIUS RECTOR AEQUISSIMUS - SAPIENTIAE SIMULACRUM, TYPUS IUSTITIAE,
IDEA PRUDENTIAE - RELIGIONIS ET PROBITATIS EFFIGIES, COMITATUS ISTIUS
ANCHORA - ASYLUM LITIGANTIUM, OMNIUM CUM MOERORE MAXIMO, ET
LAGRYMIS - CORPOREO CARCERE DIE QUARTA MARTII MDXCIV, EREPTUS -
ANTE ARAM HUIC TABULAE CONSTITUTO ADJACENTEM SEPULTUS JACET -
CUJUS MANIBUS ANTONIUS GYMNASIUS NEPOS IN AETERNUM - MOERORIS -
AC DOLORIS ARGUMENTUM TABULAM HANC - DICAT.

Traduzione:

Achille Ginnasi, Dottore in Utroque, Protonotario Apostolico, Governatore equissimo di questa città, immagine della sapienza, esempio di giustizia, specchio di prudenza, esempio di religione e di probità, ancora di questa comunità, rifugio dei contendenti, liberato dal carcere del corpo il giorno 4 marzo 1594, col massimo dolore e pianto di tutti, giace sepolto davanti all'altare adiacente a questa lapide a lui dedicata dal nipote Antonio Ginnasi, come eterna attestazione del suo animo affranto e dolente.

f) Ancora in Roma

Nella Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure sulla tomba di Faustina Gottardi

FAUSTINAE GOTTARDAE GINNASIAE
QUAE XXI ANNO VIDUA SE UNI CHRISTO DESPONDIT,
PIJS OPERIBUS DIUTURNIS, NOCTURNISQUE PRECIBUS
INTENTA IN TERRIS
CUM DEGERET COELO VIXIT
ALIENA FAME CRUCIATA EPULABATUR SPLENDE
CUM EPULAS EROGABAT IN MENDICOS
DIVITIAS HUBUIT UT CONTEMNERET
COELESTIUM AVARA DIVITIARUM
QUARUM LOCUPLETEM FUNDUM POSUIT
IN AEGENORUM SINU.
IN AULA MEDIA EREMI SOLITUDINEM
ET PIETATIS DELICIAS REPERIT
QUAS DOMINICUS GINNASIUS VICINO CORDIS E FONTE
SUAM CORRIVABAT IN FRATRIAM
CUIUS ILLA, E PURPURA SOLAM HAUSIT VIRTUTUM LUCEM
OBIIT AETATIS ANNO LXVII

¹⁴⁵ CAPPELLETTI L., *op. cit.*, pag. 20

CATHARINA GINNASIA MAESTISSIMA FILIA
MATRI OPTIMAE POSUIT ANNO SALUTIS HUMANAE
MDCXLVI
BEATUS QUI INTELLIGIT SUPER AEGENUM ET PAUPEREM

Traduzione:

A Faustina Gottardi Ginnasi che, vedova per 21 anni, si unì come sposa soltanto a Cristo, con pie opere di giorno e preghiere di notte, sicché, ancora degente sulla terra, visse per il Cielo. Crucciata per la fame degli altri, banchettava splendidamente quando erogava il mangiare ai mendicanti. Ebbe le ricchezze per disprezzarle, avida unicamente delle ricchezze celesti, di cui costituì un ricco fondo nel seno dei poveri. In mezzo al Palazzo seppe trovare la solitudine dell'eremo e le delizie della pietà, che Domenico Ginnasi, dalla fonte del cuore a lei vicino, faceva perfluire nella fraterna convivenza: nella cui porpora ella vide solo lo splendore della virtù. Morì nel 67° anno di età. Caterina Ginnasi, addoloratissima figlia, pose alla ottima Madre nell'anno di Redenzione umana 1646. Beato chi cura il fabbisogno e il povero.

Nella stessa chiesa, sulla tomba di Caterina Ginnasi

CATHARINA GINNASIA
CARDINALIS GINNASIJ, E FRATRE NEPTIS
PAUPERUM MATER ET VIRGO
NON STERILIS, QUIA FECUNDA VIRTUTUM.
PECUNIAE USUM NON HABUIT IN TERRIS,
UT USUFRUCTUM HABERET IN COELO
CHARITATE IN OMNES PROFUSA
IN LECTO, IN MENSA, IN DOMO, IN OMNIBUS
SIBI QUAESIVIT ANGUSTIAS,
UT MORTUA VIVERET, VIXIT UT MORTUA
USA EST MAGIS AEDIBUS PRO SEPULCHRO
SUMMO MANE IN HYEME
SACRIS INTERERAT
HINC PROPTER AESTUM DIVINI AMORIS
CONTRAXIT E FRIGORE MORBUM,
ET MORTEM
SED CHARITAS NUNQUAM EXCIDIT
OBIIT SEPTUAGENARIA
DIE XXX NOVEMBRIS MDCLX

Traduzione:

Caterina Ginnasi, nipote -da parte del fratello- del Cardinale Ginnasi, madre dei poveri e vergine non sterile perché feconda di virtù. Non ebbe l'uso del denaro in terra per avere l'usufrutto per il Cielo, profondendolo in Carità verso tutti. In alloggio, in mensa, in casa, in tutto cercò per sé solo sofferenze, e -per vivere dopo morta- visse come morta, usando le sue case piuttosto come sepolcro. Di prima mattina in inverno partecipava alle sacre funzioni. Per questo dato il calore dell'amore divino, a causa del freddo contrasse la malattia e trovò la morte, ma non perì mai la sua carità. Morì settantenne il 30 novembre 1660.



Fig. 25. - Lapide sepolcrale di Francesco Ginnasi. - Roma, Chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

CAPITOLO XII

Caterina Ginnasi (1590-1660)

Non può chiudersi una biografia sul cardinale Domenico Ginnasi senza parlare della nipote Caterina, che per tanti anni lo seguì come un angelo, aiutandolo con la preghiera e con il proprio lavoro nelle opere di carità e di misericordia da lui create.

Sua erede materiale, ne fu anche l'erede spirituale, continuando ad elargire elemosine in Roma ed a fondare nuove istituzioni.

Caterina nacque in Roma dal fratello del Cardinale, Dionisio Ginnasi e da Faustina Gottardi; fin da ragazzetta mostrò una grande inclinazione per la pittura, per cui lo zio Domenico l'affidò a buoni maestri quali Giovanni Lanfranco (1582-1647)¹⁴⁶ e Gaspare Celio (1571-1640)¹⁴⁷, conquistandosi un posto distinto fra gli artisti pittori di quell'epoca. Per volontà dello zio, dipinse alcuni quadri, giudicati forse i suoi migliori lavori, per la Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, ed affreschi nella Cappella Ginnasi alla Cattedrale di Velletri.

Visse ritirata e solitaria, vestita da monaca, nel Monastero delle "Ginnasie". Lo zio Cardinale la nominò sua erede usufruttuaria, lasciandole 25.000 scudi in denaro ed una rendita che ammontava a 14.000 scudi annui.

Non risulta documentata alcuna sua visita a Castel Bolognese, tuttavia si ricordò della città d'origine della famiglia lasciando due pie istituzioni. La prima fu il fondo dotale Janè da lei istituito il 23 giugno 1640 per provvedere alla dote di quattro zitelle di Castel Bolognese.

La seconda riguardò un legato di 3.000 scudi istituito col testamento del 9 agosto 1643 in favore della Confraternita di Santa Maria dello Spedale per il funzionamento dell'ospedale cittadino.

Si spense in odore di santità, all'età di settanta anni, il 30 novembre 1660. Per sua volontà, fu sepolta nella nuda terra, nella Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, ai piedi dello zio Domenico.

A Caterina Ginnasi succedettero in conformità alle disposizioni del Cardinale, i figli di suo cugino Lamberto, Achille e Matteo che continuarono la famiglia nei rami di Imola (poi Ginnasi-Poggiolini de' Calboli) e di Faenza.

¹⁴⁶ Giovanni Lanfranco, pittore nato a Terenzo (PR) nel 1582 fu collaboratore di Agostino Carracci al palazzo del Giardino di Parma, poi passò a Roma presso Annibale Carracci e quindi fu attivo in proprio nella decorazione del camerino degli Eremiti in palazzo Farnese (1604 circa). Rientrato a Parma maturò attraverso l'opera del Correggio le sue idee barocche innestate su temi classicistici che esprime, ritornato a Roma, nella Annunciazione di San Carlo ai Catinari e negli affreschi della cupola di Sant'Andrea della Valle. Cfr.: *Enciclopedia dell'Arte*, Garzanti Milano, 1973.

¹⁴⁷ Gaspare Celio, pittore e architetto romano, collaborò con il Baciccio al grandioso affresco della volta della Chiesa del Gesù; suoi gli affreschi della volta della navata destra nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva raffiguranti scene della vita di San Domenico. Alcune sue opere sono conservate alla Galleria Borghese.



Fig. 26. - Imola, Facciata di Palazzo Gimnasi

APPENDICE DOCUMENTALE

1) BREVE DI PAPA CLEMENTE VIII COL QUALE DOMENICO GINNASI VIENE NOMINATO CARDINALE (15 giugno 1604)¹⁴⁸

“Dilecto filio Nostro Dominico Ginnasio S.R.E. Presbitero Cardinali, Archiepiscopo Sipontino, Clemens Papa Octavus. Dilecte Fili noster salutem. In gravissima deliberatione quam de novis S.R.E. Cardinalibus novissime suscepimus, id potissimum animadvertendum duximus, ut eos deligeremus, qui tantam Dignitatem, cum ob insignes eorum virtutes, tam ob egregie praestitam, ab ipsis in arduis sedis Apostolicae Negocijs operam promeriti fuissent; quive praestantibus gestis, eiusdem Sedis Apostolicae, et S.M.E. dignitatem in dies magis auferent. Nos igitur cum te amplissimis virtutum donis insignitum, iam cumulate praestitisse agnovimus, et deinde praestitutum confidimus, te in nullorum insignium virorum, quos proximis hisce ieiuniorum temporibus S.R.E. Cardinales creavimus, numerum libenter scripsimus, firma in Domino spe freti, tantum tibi et virtutis, et praestantiae ex hac Dignitate, ad omnes Sedis Apostolicae res complectendas, ac tuendas accessurum, ut nihil prorsus in te eorum, quae ab optimo, et plane digno Cardinali expectari possent, a quoquam desiderari patiaris. Huius igitur Dignitatis Insigne, rubrum scilicet Birettum tibi per dilectum filium Jacobum Palafoxium unum ex intimis, et secretioribus Cubiculariis nostris. Nobis iamdiu probatum, et ob eius generis nobilitatem, precipuasque virtutes valde clarum, deserri volumus, ut intelligas et iam honore te auctum esse, pro quo non solum omnia tibi pericula magno animo suscipienda, omnesque labores audacter adeundi sunt, sed etiam ipsa vita, si res ita tulerit, intrepide profundenda. Abs te autem petimus, ut Birettum ipsum ea qua decet riverentia excipias, et ipsum Jacobum humanitatis, et benevolentiae officiis cumulatissime prosequaris. Dat. Romae apud Sanctum Petrum die XV Junii MDCIV Pontificatus nostri anno XIII”.

Traduzione:

Al diletto figlio nostro Domenico Ginnasi, Cardinale Prete di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo Sipontino; da Clemente Ottavo Papa, salute al diletto figlio nostro.

Abbiamo deciso di prendere ultimamente questa importantissima deliberazione, perché aumentasse di giorno in giorno sempre più la dignità di colui che la merita per le sue insigni virtù, finora egregiamente prestate in questa Sede Apostolica. Pertanto, avendo Noi constatato che tu sei dotato di grandissimi doni di virtù, che conosciamo aver già accumulato in passato, e che confidiamo cumulerai nel futuro, volentieri abbiamo scritto il tuo nome nel numero dei parecchi uomini insigni che abbiamo nominato Cardinali di Santa Romana Chiesa in questo tempo, confidando con ferma speranza nel Signore che tu, che hai tante virtù e prestante per tanta dignità, ti adopererai ad abbracciare e tutelare tutte le cose della Sede Apostolica e che non mancherà niente di ciò che essa possa attendere e desiderare da un ottimo e degnissimo Cardinale.

Quindi, insignito di questa dignità, abbiamo voluto che ti sia conferita la Berretta Rossa per mano del diletto figlio Giacomo Palafoxio, uno dei più stretti collaboratori e nostro Cameriere Segreto, da Noi già da lungo tempo apprezzato per la sua nobiltà e le

¹⁴⁸ MEZZAMICI C., *op. cit.*, p. 34.

speciali virtù, perché tu comprenda che per questo onore che ti è stato aggiunto dovrai affrontare con grande coraggio non solo tutti i pericoli e tutte le fatiche, ma anche donare coraggiosamente -se occorra- la stessa vita. Ti chiediamo di accogliere la Berretta con la dovuta riverenza, e di trattare lo stesso Giacomo con le dimostrazioni di umanità e di benevolenza che si convengono. Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 15 giugno 1604, 14° del nostro Pontificato.

2) LETTERA DEL CARDINALE ALDOBRANDINI A DOMENICO GINNASI, NUNZIO IN SPAGNA, DEL 5 DICEMBRE 1603¹⁴⁰

Roma, 5 dicembre 1603

“Venne il duca di Scalona ambasciatore per Sua Maestà al quale sarebbe cosa lunga se si volesse contare minutamente gli honori che le sono stati fatti nel suo ingresso in questa corte così per ordine espresso di Nostro Signore come per l'inclinatione, che la corte istessa scoperse di ciò nella Santità Sua; solo dirò a Vostra Signoria che Sua Benedizione volse che a Civitavecchia fosse servito dal suo mastro di casa et speso per tutto il viaggio che fece in quattro giorni sino a Roma, dove entrando lo fece incontrare da uno de proprii nipoti, figliuolo del sig. Giovan Francesco, non essendo solito che queste dimostrazioni si fecino se non all'ambasciatori che vengono a rendere obediencia, et mandò in casa del s. car. Farnese, dove gli era destinato l'alloggiamento, la signora mia sorella con tutta la nobiltà di dame di questa città per ricever sua moglie, dimostrazione che non poteli far quasi maggiore Sua Santità se fosse venuta la regina istessa di Spagna, et fatte con qualche querela degli altri ambasciatori.

Tutte queste cose sono quelle che eccedono l'ordinario et che non si son fatte mai ad ambasciatore residente nessuno né di Sua Maestà né di qualsivoglia altro re né dell'Imperatore stesso.

Ma egli ci ha malamente corrisposto poiché da primo lancio andando il duca di Mondragone con il nipote di Sua Beatitudine per honorarlo essendo anch'egli tale per haver una nipote per moglie lo trattò manco che d'Eccellenza, titolo ordinarissimo de parenti de' Papi, massime viventi, ma essendoli poi detto lo stile di ciò si mutò in questo primo et contentossi di honorar dell'Eccellenza il duca di Mondragone, ma si lasciò chiaramente intendere che non voleva far così con il principe di Stigliano suo padre, cosa sproportionatissima di trattar meglio il figlio che il padre”.

L'ambasciatore spagnuolo restò fermo non ostante l'intervento del Papa. Allorché il principe di Stigliano andò a far visita all'ambasciatore, questi usò con lui il titolo di “*Vostra merced*” titolo che in Spagna si dà ordinarmente a persone privatissime, a contadini. Intervenne il Papa, ma invano. L'ambasciatore dichiarò che non avrebbe dato titolo di “eccellenza” al principe di Stigliano, anche qualora glielo imponesse il re! La principessa di Stigliano al sommo adirata dette in S. Pietro all'ambasciatore il titolo di “*Vostra merced*”.

Il nuntio fu incaricato di muovere lagnanza col re intorno al contegno del suo ambasciatore. “Vostra Signoria facci questo officio di maniera che si conosca che preme a Nostro Signore sino al cuore et tanto più quanto ha fatto questo parentado con questo principe come

¹⁴⁰ Archivio Aldobrandini in Roma, t. 287.



Fig. 27. - Faenza, Palazzo Ginnasi
opera dell'architetto G. B. Campidori (1768),
contenente affreschi di Felice Giuni.

vassallo di Sua Maestà con suo gusto ed per mezzo del s. duca di Sessa suo ambasciatore”.

3) I PAPABILI PRIMA DEL CONCLAVE DEL 1621¹⁵⁰

“Di soggetti che sono più in predicamento del Papato degl'altri, sono gli seguenti:

Sauli portato da Montalto, gradito da Spagnoli, dal Granduca voluto, ma escluso da Aldobrandino, non accetto a Borghesi né alli Francesi n' alli Venetiani.

Monti portato dal Granduca, da Montalto non escluso né da Aldobrandino né da Borghese, ma dubbio de' Spagnoli et Francesi.

Giustiniani portato da Montalto aiutato da qualche Spagnolo, non escluso da Aldobrandino né da Borghese, ma dubbio de' Spagnoli et Francesi.

Bandino portato da Aldobrandino nel primo loco, amato dal Granduca, stimato da Montalto et da spirituali, ma escluso in primo capite da Borghese et Savelli.

Ginnasio portato da Aldobrandino in secondo loco, grato a Spagnoli, et non ingrato a Borghese, ma non accett' a Montalto né a Giustiniani né a Farnese né a malcontenti et spirituali.

Carafa portato da Borghese come sua creatura, non discar' al collegio, ma rifiutato da Spagnoli.

Ludovisio portato da Borghese nel secondo loco, voluto da Montalto, non rifiutato da Aldobrandino né contrariato da Spagnoli né da Fiorentini né da spirituali. Né può haver contrario se non il collegio vecchio. Tonti e forse gli Francesi non v' andranno prontamente.

Araceli¹⁵¹ portato da Francesi et da spirituali, non escluso da Aldobrandino.

Aquino portato da Borghese nel terzo loco¹⁵² da Montalto amato, ma scorge che gli Spagnoli non lo vorranno.

¹⁵⁰ Biblioteca dei Serviti di Innsbruck. Codice Ib 55, pp. 304-305.

¹⁵¹ Il Cardinale Galamina.

¹⁵² La notizia si rivelò errata.

Campori portato da Borghese nel primo loco, aiutato da Este et da altri, dubbio fra Spagnoli che l'escluseron da Novara, poco grato agli spirituali et al collegio, et Orsino gli pratica contro.

S. Susanna ¹⁵³ stimato giovane, voluto da spirituali, ma v'anderanno lento".

4) TESTAMENTO DEL CARDINALE DOMENICO GINNASI ¹⁵⁴

In nome della Santissima Trinità, &c.

Noi Domenico Cardinal Ginnasio Decano del Sacro Colleggio, sano, etc., in virtù de le nostre facultà concesseci da papa Clemente Ottavo di Santa Memoria sotto il dì 5 Novembre 1604 o altro più vero tempo, e d'ogn'altra licenza di disporre con autorità Apostolica de nostri beni, etc. & in ogn'altro miglior modo che di ragione potiamo, facciamo il nostro presente Testamento, e disponemo in questo modo, cioè.

La prima raccomandiamo l'anima nostra à Giesù Christo nostro Signore, e la Beatissima sempre Vergine Maria, à S. Michele Arcangelo, à S. Francesco, & à S. Sebastiano, etc.

Item vogliamo esser sepolito nella Chiesa di S. Lucia delle moniche del Corpus Domini Scalze di S. Teresia, da Noi edificata alle Botteghe Scure senza pompa, e che siano per l'anima nostra celebrate le Messe in quantità arbitraria della nostra infrascritta Herede Usufruttuaria.

Lasciamo a la detta Chiesa de le Monache del Corpus Domini il Calice, e tutti li apparati della nostra Capella.

Lasciamo alle Monache, e Monasterio da Noi fondato, e dotato in Castel Bolognese li sei Candelieri e Croce d'Argento, che tengono da Noi in nome di deposito, e di più Scudi Cento annui per dieci Anni.

Lasciamo scudi cinquemila moneta, da distribuirsi trà li Gentilhuomini, & altri della nostra Famiglia, quali si trovaranno al n.ro actual servitio, in tempo della nostra morte, secondo la conditione di ciascuno, & il solito de Familiari di Casa de SS. Cardinali, & in caso di controversia alcuna ad arbitrio de n.ri Signori Essecutori, e non altrimenti.

Lasciamo al Sig. Francesco Tedeschi n.ro Mastro di Camera, & a D. Girolamo Bertini Sacerdote nostro Cameriere, & a ciascuno di essi l'habitatione nelle nostre Case di Roma, ò in altra Casa à spese della nostra heredità, ad arbitrio de la Sig. nostra Herede Usufruttuaria, e di più scudi duecento annui per ciascuno, & à vita di ciascuno, e finché non havranno ò alcuno di essi non havrà maggior' altro annuo reddito certo, e questo oltre la lor participatione congrua del supradetto legato delli n.ri Familiari.

Lasciamo à Matteo, & Acchille figlioli del q. Lamberto Ginnasio l'usufrutto libero della possessione, che ciascuno di essi tiene da Noi, come Affittuario nel territorio di Castel Bolognese, con tutti li frutti, e fitti pigliati, e decorsi, e sustituimo in d. usufrutto l'uno à l'altro, e doppo morte di tutti due vogliamo, che le d. due possessioni, e ciascheduna di esse ritornino, e si consolidino alla n.ra heredità libere da qual si voglia contratto, o atto di dd. Matteo, & Acchille, a' quali proibimo ogni alienatione, & hipotheca.

Lasciamo a ciascuna figliuola di dd. Matteo, & Acchille in caso di Monacato in alcuno di d. Monasteri del Corpus Domini di Roma, ò di Castel Bolognese, siano nominate, e

¹⁵³ Il Cardinale Cobellusio.

¹⁵⁴ Il testamento fu pubblicato per i tipi di Carlo Giuseppe Massa, in Roma ed in Imola nel 1695.

preferite à tutte l'altre, e siano rispettivamente dotate, e monacate à tutte spese de' frutti della nostra heredità, & in caso di maritaggio ciascuna sia dotata nella quantità di lire sei mila moneta di Romagna, de li frutti come di sopra.

Lasciamo alle Signore Ersilia, e Cintia, figliole della q. Signora Lucretia nostra Sorella l'habitatione a Castel Bolognese in Casa nostra in caso di viduità, e li concediamo facultà opportuna di disporre liberamente post mortem delle doti dateli, e pagate da Noi, non ostante qual si voglia patto dotale in contrario.

Lasciamo alla Signora Faostina Gottardi Vedova relitta del q. Sig. Dionisio n.ro fratello mentre viverà, & habitarà in Casa nostra, & conferirà la sua Dote, l'habitatione, vitto, vestito, & uso della Carrozza, & non habitando in Casa nostra li lasciamo la sua dote, e ragioni dotali.

Vogliamo & ordiniamo, che quanto prima sia fatto legittimo Inventario di tutti li nostri beni di qual si voglia sorte, & in qual si voglia loco esistenti, e successivamente siano venduti tutti li mobili, e se moventi di qual si voglia sorte, non necessarij però per servizio, & uso in qual si voglia modo della Signora nostra Herede Usufruttuaria, e delli nostri Heredi proprietarij, e del nostro Colleggio de Scolari, & il prezzo sia investito in stabili, ò Monti, ò Censi per la nostra heredità.

Lasciamo al Convento, e Frati della Minerva scudi Cento per una sol volta.

Lasciamo al sig. Lorenzo Orselli nostro amorevole scudi Cento per una sol volta.

Vogliamo, & espressamente ordiniamo, che il n.ro Colleggio de Scolari al numero di otto, tutti di Castel Bolognese, sia perpetuamente mantenuto in Roma di habitatione, e d'ogn'altra cosa à tutte spese, e peso della nostra heredità nel modo, e forma, che da Noi è stato instituito, tenuto, e trattato.

Lasciamo, e vogliamo, che il d. nostro Colleggio di otto Scolari, con un Rettore, e due Servitori, sia dotato, e lo dotiamo d'habitatione commoda, e sufficiente nelle nostre Case di Roma, finita di tutti li mobili, & utensillij necessarij, e di scudi settecento annui, de frutti della nostra heredità, da depositarsi nel Sacro Monte della Pietà di Roma, di bimestre in bimestre anticipatamente, a credito del d. Colleggio, a disposizione de' Signori Amministratori da Noi deputati, finché da Noi, ò d'alcuno de' nostri heredi sia con effetto assegnata al d. Colleggio altra particolare habitatione, & altra particolar, e certa entrata annua di simil quantità di scudi settecento, à disposizione de' Signori Amministratori.

Lasciamo, nominiamo, e vogliamo, che siano Amministratori perpetui del d. n.ro Colleggio li sig. Deputati sopra il governo del d. Monasterio, e Monache del Corpus D.ni, con ogni autorità necessaria, con facultà di sustituire ad lites etc. e deputare Esattore cautelatamente, à effetto di depositare tutti li danari nel Monte della Pietà, à credito dell'istesso Colleggio, & à disposizione di d. Sig. Amministratori, a' quali anche incarichiamo l'osservare, & li far osservare le Constitutioni, e Statuti di d. Colleggio fatti, ò da farsi da Noi, nel modo, e forma, che dispongono.

Lasciamo, nominiamo, & vogliamo, che sia Protettore del Monasterio, e Monache sudette del Corpus Domini, sotto la regola di S. Teresa Scalze di Roma, con tutta l'autorità, & in ogni melior modo, che potiamo, in virtù delle nostre facultà contenute nella Bolla dell'erectione del d. Monastero l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale, quale pro tempore sarà Decano del Sacro Colleggio.

In tutti li altri nostri beni mobili, immobili, se moventi, gioie, oro, argento di qual si voglia sorte, & in qual si voglia loco esistenti, presenti, e futuri; facciamo, & istituimo

nostri Heredi Universali, e con la propria bocca nominiamo la Sig. Catterina Ginnasi nostra diletteissima Nepote, figliuola del q. sig. Dionisio Ginnasi n.ro fratello Usufruttuaria universale mentre viverà, con facultà di poter liberamente disporre dopo la sua morte de nostri beni fin alla somma e quantità di scudi Venticinque mila moneta di Roma, comprendendo però nella presente dispositione tutto quello, che d. Sig. Catterina in qual si voglia modo, e per qual si voglia occasione, e di successione nelli beni in qual si voglia modo posseduti da Noi potesse pretendere.

Et heredi universali proprietarij per una metà li figliuoli maschi legittimi, e naturali nati, e da nascere del sopradetto Matteo Ginnasi, e per l'altra metà li figliuoli maschi legittimi, e naturali nati e da nascere del sopradetto Acchille Ginnasi, escluse le figliuole femine, e li figliuoli illegittimi maschi non nati di vero, e legittimo matrimonio, e dopo morte della Sig. Catterina Usufruttuarij, e proprietarij respettivamente come habbiamo detto.

Per conservatione delli beni nella Famiglia de Ginnasi sostituimo direttamente, e vogliamo, che perpetuamente succedano senza alcuna detrattione, e diminutione successivamente di grado in grado per Fideicommisso, & in ogni miglior modo in infinito in stirpes, & non in capite li figliuoli nepoti, e discendenti maschi legittimi, e naturali di detti Heredi instituiti, e di ciascuno di essi, escluse sempre le femine, e li bastardi.

E mancando in qual si voglia modo, e tempo mai la descendenza, o la linea masculina di alcuno di d. nostri Heredi instituiti, e sostituiti, figliuoli di dd. Matteo, & Acchille, e loro discendenti maschi, come sopra in stirpes, escluse le femine, & illegittimi come sopra.

E mancando mai l'una, e l'altra linea masculina de' figliuoli di dd. Matteo, & Acchille, in tal caso di ciascuna linea finita sostituimo, e vogliamo che succedano li figliuoli maschi vuoi di femina, o femine nell'istesso grado di prossimità dell'ultimo maschio di d. linee, e lor discendenti in tutto, e per tutto in perpetuo, come sopra in stirpes, escluse le femine e illegittimi, pigliando però, & usando, e non altrimenti ciascun successore nato di femine il nostro cognome di Ginnasi.

Prohibiamo anche, e vogliamo, che tutti li sudetti nostri Heredi instituiti, e sustituiti, e ciascuno di essi in perpetuo espressamente siano prohibiti alienare, alienationis latissime sumpto vocabulo d. nostri beni, ò parte alcuna di essi per qual si voglia causa, ò pretesto di qual si voglia gravissima, ò grandissima necessità, & in casi di qual si voglia delitto per il quale intrasse pena di perdita, ò confiscatione de beni in tutto, ò in parte tale, ò tali delinquenti, in tutti li casi sempre siano ipso facto, & ipso iure, e restino privati di tutta l'intera quantità, che possedono subito, che si saranno esposti al delitto seguito, succedano sempre li altri più prossimi sustituiti, e chiamati come sopra, tanto in caso di alienatione per la parte alienata, quanto per la parte sottoposta a la pena del delito, escluso sempre il Fisco dalli beni della nostra heredità.

Prohibiamo parimente a ciascuno di d. n.ri Heredi instituiti, e sustituiti, che intrasse mai in alcuna Religione di qual si voglia Ordine, e forte il ritenere in modo alcuno per se stesso, ò per il Monasterio, ò per il Convento, ò per la Religione parte alcuna de beni della n.ra Heredità, e vogliamo, che subito nell'istesso atto dell'ingresso, ò del pigliare l'habito Religioso ipso iure, & ipso facto, come se fusse naturalmente morto in tutti li beni della nostra heredità, che li fossero prima pervenuti, succedano li altri più prossimi sustituiti da Noi, come di sopra; e questo per conservare li n.ri beni sempre ne la n.ra Famiglia, e nelle persone del n.ro Cognome, e non altrimenti, ne per altra causa.

Et essendo nostra intentione, che l'intero Usufrutto de nostri Beni duri in persona da la

Sig. Catterina fin alla sua morte, nè possa essere indotta à farne distratto d'alcuna parte, li proibiamo ogni alienatione, permettendoli solo il contrattare sopra d. Usufrutto con li sudetti n.ri heredi proprietarij in qual si voglia modo, e per qual si voglia causa, & interesse tra essa Sig. Usufruttuaria e proprietarij.

Vogliamo anco, & ordiniamo per maggior beneficio, & utile di d. Sig. Catterina, & in caso di sua morte, fin che il minore di d. n.ri Heredi sia in età di anni venti, che tutti li beni della nostra heredità siano in nome de la Sig. Catterina nostra herede Usufruttuaria, & in caso di sua morte à nome di d. n.ri heredi, amministrati da li sopradetti SS. Deputati, che faranno di tempo in tempo, sopra il governo del sopradetto Monasterio del Corpus Domini, à effetto però, e non altrimenti di far depositare nel Monte della Pietà di Roma tutti li danari de i frutti de la nostra heredità à credito, & à libera dispositione di d. Sig. Catterina, & in caso lei morisse di d. nostri Heredi, fin che il minore sia in età di venti anni.

Nominiamo però, facciamo, e costituemo detti Sig. Deputati del d. Monasterio Amministratori come sopra, con amplissima autorità di deputare Ministri, e Procuratori à loro arbitrio, e specialmente avvertire, che l'Inventario di tutti li nostri beni hereditarij sia legitimamente fatto, e le Patenti di tutti li nostri luoghi de Monti siano legitimamente mutate, con le conditioni opportune, per la perpetua conservatione del Capitale intiero, & indiminuibile; talmente, che occorrendo spesa, ò mancamento alcuno in caso d'estrattione, rinvestimento, ò altrimenti, sempre la spesa della mutatione, e supplemento di capitale spetti alli n.ri Heredi, e sostituti di tempo in tempo, si come vogliamo, che siano tenuti e specialmente graviamo ciascuno in ogni miglior modo &c. à farlo de danari, di frutti de la n.ra heredità. Item che tutti li n.ri debitori di annui censi siano intimati, & inibiti, à poter usare la lor facultà d'estinguerli solo per rinvestimento, ò deposito del Capitale, à effetto di rinvestirlo con le conditioni opportune per conservarlo in perpetuo ne la n.ra heredità, conforme al n.ro presente Testamento. Item à fare Locationi, & Affitti, e far riscotere, e depositare come di sopra, & à rivedere, e saldare tutti li conti legitimamente fin al giorno della n.ra morte, per giustamento formare in tutto, e per tutto il stato della n.ra heredità, e generalmente a fare tutte l'altre cose necessarie, & opportune, non ostante, che in alcune cose, & attioni si ricercasse speciale, o specialissima facultà, che così vogliamo &c.

Vogliamo, e graviamo la Sig. Catterina, e successivamente li altri nostri heredi à pagare de frutti della nostra heredità le spese, e pesi, che occorreranno per causa, & occasione di detta amministrazione nel modo, & a chi ordinaranno dd. Amministratori in scritti, con sottoscrizione di due di essi.

Preghiamo dd. Signori Deputati contentarsi d'accettare la carica di detta Amministrazione, & in segno d'amorevolezza lasciamo à ciascuno di essi ogni volta, che faccino Congregatione per negotij di d. Amministrazione, il che sia in arbitrio loro, e delli Heredi rispettivamente sei volte l'anno, o più, o meno, e con scienza sempre de la Sig. Catterina, & altri nostri Heredi, acciò possino somministrare l'interessi occorrenti, un scudo d'oro, da pagarsi come sopra.

Desideriamo, vogliamo, e comandiamo, che d. nostri Heredi tutti debbano, come devono sempre reverire, stimare, & honorar la d. Signora Catterina, & visitarla ogni giorno, che à lei sia comodo, & osservare li sui avvertimenti, e trà essi tutti essere amorevolmente uniti, & amichevolmente essi, & anco la Sig. Catterina, conferire ogni loro pensiero, differenze, e pretensione alli nostri Esecutori, e stare, & obedire al loro arbitrio, e dichiarazione anco verbale, come se fosse spetial patto, ò conventione trà di essi giurato, e con obbligo

Camerali in tutte le cose, e cause in qual si voglia modo occasionare, e dependenti dalla presente nostra dispositione, volontà & heredità, e frutti di essa, sotto pena à chi non osservasse la presente nostra volontà, di perdere tutta la sua pretensione, de la quale ogni volta si tratterà come se avesse la rei giudicata contro ipso iure, & ipso facto à favore, e commodo di chi osserverà irrevocabilmente.

E se bene confidiamo, che la Sig. Catterina sia per usare sempre la sua solita amorevolezza verso ciascuno di d. n.ri Heredi, e desiderarli tutti li honori, e con effetto sovvenirli a suo loco, e tempo honestamente per habilitarsi à entrare in Prelatura, & ottenere altri gradi, & honori, come veramente è nostra intentione, tuttavia espressamente la preghiamo farlo, rimettendo però il farlo, e non farlo al suo libero arbitrio.

Essecutori, e protettori di questo nostro Testamento, e di tutte le cose contenute in esso con la maggior autorità che possiamo generalmente, & in ogni miglior modo, &c e specialmente d'interpretare la nostra volontà sempre che sia dedotta in controversia, e di conoscere stragiudicialmente, e terminare irritabilmente secondo il loro libero, & assoluto arbitrio, & manu regia, tutte la cause, differenze, e pretensioni con tutti l'incidenti ,&c. quali mai nascessero e fossero tra d. nostri Heredi, ò alcuno di essi per causa ,& occasione de la presente nostra dispositione, e delli nostri beni, e nostra heredità, e ragioni dependenti da quella, ò da frutti di quella; facciamo, e nominiamo, e vogliamo, che siano l'Eminentis. e Reverendis. Sig. Cardinale, che sarà di tempo in tempo Decano del Sacro Colleggio, e l'Illustris. e Reverendis. che sarà di tempo in tempo Auditore Decano de la Rota.

Lasciamo a dd. nostri Essecutori del presente nostro Testamento, cioè all'Eminentis. e Reverendis. Sig. Card. Decano due Quadri di pittura, & a Monsig. Decano de la Rota un Quadro simile à elettione de la Signora Catterina.

Lasciamo al Notaro rogato de la consignatione, e publicatione del presente nostro Testamento scudi cinquanta moneta, per una sol volta, con obbligo, e peso di dare quanto prima istromento publico alla Sig. Catterina, & un'altro alli figliuoli di d. Matteo, & un'altro alli figliuoli di d. Acchille Ginnasi, senza altra recognitione.

E questo vogliamo, e dichiariamo essere il n.ro ultimo Testamento, & ultima n.ra volontà, e dispositione, e che vaglia in ogni miglior modo, &c. che in virtù di detti n.ri indulti, e licenze Apostoliche, e di ragione possa valere, & avere il suo effetto; cassando ogni altro Testamento, &c. e così disponemo come sopra, & in ogni miglior modo.

Questo di 16 agosto 1638 in Roma

Dominicus Cardinalis Ginnasius subscripsi manu propria.

5) NELLE ESEQUIE DEL CARDINALE GINNASI

Nella occasione in cui furono rese solenni funebri onoranze al Cardinale, oltre all'orazione di Padre Francesco De Luca, il conte Giuseppe Basso pronunziò un lungo discorso che fu dato alle stampe¹⁵⁵ assieme ad alcune poesie latine composte dallo stesso.

Se ne trascrive una, con l'epigrafe composta in occasione del funerale, lasciando l'una e l'altra traduzione agli amanti del latino.

¹⁵⁵ BASSO G., *Ragionamento per la morte dell'Ecc.mo e Rev.mo Cardinal Ginnasi*, Velletri 1639.

SPECTA VIATOR
EMINENTISSIMI GINNASII
FUNUS
QUASI FUNESTUM MORTALITATIS GINNASIIUM
HIC DISCES
MORTIS POTENTIAM, IMPOTENTIAM VITAE.
EMINENTIA DIGNITATIS
NON TERRET MORTIS LICENTIAM.
TERRUIT QUIDEM
EMINENTISSIMUS GINNASIIUS MORTEM.
QUIA DIU VIXIT:
SED DIU VIXIT, QUIA PIUS FUTT:
SOLA QUIPPE PIETAS MORTIS EST TERROR.
VIGOR VITAE
TU TAMEN TIME
SI MORS REGNUM TURRET CALCAT
AN PARCET PAUPERUM TABERNIS?

Solve quae sacris pretiosa pennis
Fama Romanis animare plausus,
impigra audebas age pupuratos
Crisis honores.

Solve; non ullo soluenda saeclo
Fila, Nelidae socianda lustris
Parca Ginnasii fudit, atque sacro
Livet in ostro.

Necte in aeternos resona querelas
Buccina soles; ubi nulla Clotus
Spicula crudescunt, ubi saeculare
Germinat aevum.

Ergo septeni numerosa colles
Lustra iactabunt, numerosa Tybris,
Quaeve Romano nituit Senatu
Purpura pallet.

Ergo tam longos volucres in annos
Nestorum coelo revocant, nec ulli
Saeva Phenicem cineri perennem
Lumina reddunt?

Innocens clamat, scelerisque pura
Pallas et sacros moderata ludos,
Quaeque sudores bibit in decoro
Pagina praelo.

Nobilis clamat satis aula Ibero
Nuncium regno; sacer unde fulgor
Saepe Romano bene fidus ostro
Parturit ignes.

Tende, sed frustra, furiata nervos
Parca crudelis venerata nomen,
Fama clarabit, venerata dignam
Roma senectam.

Tecta clarabunt ubi nec Diones
Spica Avernales recreant veneno:
Neve, quae strident Cyprio sagittas
Horret egestas;

Nempe quae largo fabricata surgunt
Aere Gymnasi, superoque credunt
Circino gentem, rotet ut perennes
Gloria in annos.



*Fig. 28. - Stemma Ginnasi ricamato in una tovaglia d'altare
Castel Bolognese, Monastero della Santissima Trinità*

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Almanacco nobiliare italiano, Milano 1961.

ANGELILLIS C., *Il Santuario del Gargano e il Culto di San Michele nel mondo*, Vol I, Foggia 1955.

Archivio Aldobrandini in Roma.

Archivio Comunale di Castel Bolognese, cartone n. 183, miscellanea.

Archivio Comunale di Castel Bolognese, *Campioni in corio bubolo nigro*, reg. 4.

Archivio Comunale di Castel Bolognese, "libri in membrana alba", Registri 4 e 6.

Archivio della cessata Parrocchia di Santa Lucia alle Botteghe Oscure, in: *Archivio del Vicariato dell'Urbe*. Registro dei morti n. 1, 1599/1649.

Archivio del Monastero della Santissima Trinità di Castel Bolognese.

Archivio delle Opere Pie Raggruppate di Castel Bolognese, *Archivio Istituto Dotale Bianche*.

Archivio dell'Ospedale di Castel Bolognese, *Deliberazioni*.

Archivio della Parrocchia di San Petronio in Castel Bolognese.

Archivio Diocesano di Cremona

Archivio Segreto Vaticano

Archivio della veneranda Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, in: *Archivio di Stato in Roma*, *Giornale dei Giustiziati*, anno 1571.

Archivio di Stato in Bologna, catalogo napoleonico.

Archivio di Stato in Faenza, *Annali del Convento di S. Andrea in Faenza*.

Archivio di Stato in Faenza, fondo pergamene

Archivio di Stato di Vienna, *Relazione di R. della Torre a Rodolfo II*, Roma, 3 giugno 1600.

ARISIO F., *Cremona Literata*, Parma 1702.

AUBERT P., *Dictionnaire d'Histoire et Geographie Ecclesiastique*, Vol. XI, Paris, 1894.

BASSO G., *Ragionamento per la morte dell'Ecc.mo e Rev.mo Cardinal Ginnasi*, Velletri 1639.

Biblioteca Apostolica Vaticana, *Avvisi di Roma*.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Barberini.

Biblioteca dei Serviti di Innsbruck, Codice Ib 55, 99.

BORGHESI S., "L'esilio di Madre Giulia" in *Il Nuovo Diario* Anno 1996 n. 41 pag. 17.

BRESCIANI G., *Libro delle Famiglie Nobili della Città di Cremona*, manoscritto, *Biblioteca Statale di Cremona.*

BRESCIANI G., *Rose, e viole della Città di Cremona*, Cremona 1652.

CAPPELLETTIL., *Notizie storiche e genealogiche sulla nobile famiglia Ginnasi-Poggiolini di Romagna*, Livorno 1931.

CAVAGLIERI M., *Il Pellegrino al Gargano*, tomo II, Napoli, 1690.

CORNARO A., *Informatione distinta dello stato, numero e qualità dei cardinali che si trovano nel S. Collegio sino questo giorno 20 gennaio 1621*, in: *Archivio Boncompagni*, Roma, Codice I, c. 20.

COSTA P., *Un paese di Romagna - Castel Bolognese nel Settecento*, Imola 1974.

COSTA P., *Un paese di Romagna - Castel Bolognese fra due battaglie*, Imola 1971.

Curiosa (La) vicenda di una eredità, in: *Corriere Padano*, 23/02/1934.

DI CROLLALANZA G., *Dizionario storico-blasonico*, Milano 1890.

DIVERSI O., *Il territorio di Castel Bolognese*, Imola 1972.

DIVERSI O., *Le Cronache Castellane*, Imola 1972.

Elenco Generale della Nobiltà d'Italia, Roma 1965.

Elenco storico della Nobiltà Italiana, Roma 1960.

EMILIANI G., *Cenni storici e biografici di Castel Bolognese*, manoscritto.

Enciclopedia dell'Arte Garzanti, Milano 1973.

Enciclopedia Cattolica, vol. VI, Città del Vaticano 1951.

EUBEL C., *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, Munster 1923.

FANTUZZI G., *Notizie degli scrittori bolognesi*, tomo IV, Bologna 1784.

FERRI F., *Notizie levate dai manoscritti dell'Abbate Antonio Ferri riguardanti la nobilissima Casa Ginnasi*, manoscritto, Biblioteca Comunale di Imola.

FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma*, Roma 1874.

GADDONI S., *Le Chiese della Diocesi di Imola*, Vol. I, Imola 1927.

- GARAVINUS A.**, *De Viris Illustribus ac Statu Rerum Castri Bononiensi*, Bononiae 1608.
- GHILINI G.**, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia 1647.
- GINNASI D.**, *Enarrationes in omnes Psalmos David*, Romae 1636.
- GINNASI F.**, *Storia della famiglia Ginnasi*, Imola 1931.
- GIORDANI G.**, *Cronichetta di Castel Bolognese*, Bologna 1838.
- GRANDI P.**, *La Chiesa di San Francesco a Castel Bolognese. La Cappella delle Reliquie monumento insigne di arte e di fede*, Dozza 1996.
- GRANDI P.**, *Il processo Pallantieri (1569-1571) sotto il Pontificato di San Pio V*, tesi di laurea, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bologna 1980.
- GRANDI T.**, *Castel Bolognese fra cronaca e storia*, Castel Bolognese 1984.
- HARNACK A.**, *Lehrbuch der Dogmengeschelle*, Vol. III, Friburgo 1910.
- MANARDI P.**, *Vita della venerabile Serva di Dio Suor Giulia Cicarelli da Camerino*, Roma 1668.
- MARRACCIO I.**, *Pontifices Maximi Mariani*, Roma 1642.
- MARINI G.**, *Degli Archiatri Pontifici*, Vol. I, Roma 1784.
- MASINI A.**, *Bologna perlustrata*, Bologna 1650.
- MASTROBUONI S.**, *Ai margini della Storia Sipontina*, Benevento 1943.
- MERENDA M.**, *La partecipazione del Consiglio Comunale alla vita religiosa di Castel Bolognese 1469/1796*, tesi di laurea, Università di Bologna 1974.
- MERENDA M.**, *Testimoni della fede*, in: *Il voto della Pentecoste e la tradizione religiosa castellana*, Imola 1981.
- MEZZAMICI C.**, *Notizie Historiche delle operazioni del Cardinal Ginnasi*, Roma 1682.
- MEZZAMICI C.**, *Vita esemplare del Cardinal Domenico Ginnasi*, Roma 1696.
- MOLINA L.**, *Concordia liberi arbitri cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione*, Lisbona 1558.
- Monastero (Il) della SS. Trinità in Castel Bolognese - Memorie*, Imola 1913.
- MORONI R.**, *Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica*, Voll. XV e XXX, Venezia 1844.

- Nobilitario e Blasonario del Regno d'Italia*, Roma 1965.
- NOVATI F.**, *L'obituario della Cattedrale di Cremona*, Milano 1881.
- PASTOR L.**, *Storia dei Papi*, Versione italiana di A. Mercati, Voll. XI, XII, XIII, XIV, Roma 1929.
- PELLEGRINI G.**, *Relazioni inedite degli ambasciatori lucchesi alla Corte di Madrid*, Lucca 1903.
- RAVAGLIOLI A.**, *Roma Romagnola*, Roma 1982
- SARNELLI A.**, *Cronologia degli Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia 1680.
- SPRETI C.**, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Vol. III, Milano 1930.
- Testamento del Cardinale Domenico Ginnasi*, Roma e Imola 1680.
- The Catholic Encyclopedie*, Vol. IX, New York 1907.
- TOSI D.**, *La ribellione dei Guasconi e la difesa di Castel Bolognese*, in: *Studi Romagnoli*, Vol. XIV, Faenza 1963.
- ZIGARELLI DANIELE M.**, *Biografie dei Vescovi e Arcivescovi della Chiesa di Napoli*, Napoli 1861.

INDICE

CAPITOLO I

I Ginnasi - Una famiglia siculo-lombarda in Romagna	pag.	9
---	------	---

CAPITOLO II

La famiglia di Francesco Ginnasi	..	13
----------------------------------	----	----

CAPITOLO III

Domenico Ginnasi: da Castel Bolognese a Manfredonia (1550-1586)	..	17
---	----	----

CAPITOLO IV

Alla Guida della Diocesi Sipontina (1587-1600)	..	21
a) Le opere pastorali	..	21
b) Le opere di carità	..	22
c) La vicenda della "Colonna del Gargano"	..	23
d) Gli ultimi anni di episcopato	..	24

CAPITOLO V

Da Manfredonia a Madrid (1597-1603)	..	27
-------------------------------------	----	----

CAPITOLO VI

La nomina a Cardinale ed il rientro a Roma (1604-1605)	..	33
a) Il Concistoro del 9 giugno 1604	..	33
b) Gli omaggi del Re di Spagna e la partenza da Madrid	..	33
c) I festeggiamenti a Castel Bolognese	..	34
d) Il Primo Conclave del 1605 ed il ritorno Roma del Ginnasi	..	35
e) Il Secondo Conclave del 1605 ed il solenne Concistoro del 20 giugno 1605	..	35

CAPITOLO VII

Il Cardinalato (1605-1639)	..	37
a) La visita a Manfredonia ed a Loreto	..	37
b) Una vita di fede e di carità	..	37
c) Le visite a Castel Bolognese	..	41
d) Gli uffici ricoperti	..	43
e) I Conclavi del 1621 e del 1623	..	43
f) Gli scritti e le amicizie	..	46

CAPITOLO VIII

Gli ultimi giorni	..	49
-------------------	----	----

CAPITOLO IX		
Le solenni esequie	..	53
CAPITOLO X		
Le opere istituite e lasciate dal cardinal Ginnasi	..	55
1) In Castel Bolognese	..	55
a) Il Monastero della Santissima Trinità	..	55
b) L'Istituto Dotale Zitelle Bianche	..	58
c) Il Monte di Pietà	..	60
2) In Roma	..	60
a) Il Monastero delle "Ginnasie"	..	60
b) La Chiesa di Santa Lucia alle Botteghe Oscure	..	61
c) Il Collegio Ginnasi	..	61
3) In Ostia	..	63
4) In Velletri	..	64
5) In Carpentras	..	64
CAPITOLO XI		
Reminiscenze del cardinal Ginnasi	..	67
1) Castel Bolognese	..	67
2) Roma	..	67
3) Lapidario	..	68
a) In Cremona	..	68
b) In Roma	..	70
c) In Velletri	..	74
d) In Castel Bolognese	..	76
e) In Carpentras	..	77
f) Ancora in Roma	..	78
CAPITOLO XII		
Caterina Ginnasi (1590-1660)	..	81
APPENDICE DOCUMENTALE		
1) Breve di Papa Clemente VIII col quale il Ginnasi viene nominato Cardinale (15 giugno 1604)	..	83
2) Lettera del cardinale Aldobrandini a Domenico Ginnasi nunzio in Spagna del 5 dicembre 1603	..	84
3) I papabili prima del Conclave del 1621	..	85
4) Testamento del cardinale Domenico Ginnasi	..	86
5) Nelle esequie del Cardinale Ginnasi	..	90
FONTI E BIBLIOGRAFIA	..	94
INDICE	..	99